

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro la crisi, l'offensiva padronale e l'incapacità del governo

## Tornano in piazza gli operai Cortei a Firenze, Pavia e in Irpinia

Cominciano oggi le trattative «parallele» su contratti e costo del lavoro - Dalla consultazione la ripresa dell'iniziativa sindacale

## Un altro scivolone della maggioranza

Battuta in commissione - Oggi il voto di fiducia per bloccare un reale confronto sul decreto IVA - Severo giudizio di Napolitano

Disagio e imbarazzo alla Casa Bianca

## L'episcopato USA chiama alla lotta contro il riarmo H

In quattro punti le proposte per la riduzione delle armi nucleari  
Si registra una svolta nei rapporti con il potere politico



ROMA — All'immediata vigilia del voto sulla fiducia del governo, quasi a sottolineare che ormai il governo può solo contare nel forzoso voto padronale della sua «maggioranza di cartapesta» (come definisce Giorgio Napolitano), si è registrato l'ennesimo scivolone parlamentare del pentapartito: ieri, alla commissione Bilancio della Camera il governo è andato in minoranza in due successivi voti sui rendiconti finanziari 1980 e 1981. La conseguenza sarà che la commissione presenterà all'aula un parere negativo sui testi governativi, secondo i motivi che verranno illustrati nelle relazioni di maggioranza dei deputati Allici e Macciotta. La ragione dell'episodio è la solita: nonostante non esistessero altri importanti impegni, mancavano due terzi dei rappresentanti ed erano assenti quelli dei partiti minori. Non poteva esservi introduzione più emblematica alla giornata odierna caratterizzata, nell'aula di Montecitorio, da un vero e proprio stravolgimento della dialettica parlamentare nel tentativo di nascondere contraddizioni e fratture interne. Di fronte alla presentazione di un cospicuo numero di emendamenti da parte dei gruppi minori dell'opposizione, il pentapartito non si è nemmeno provato a dare battaglia per l'approvazione, secondo le normali procedure, del decreto che ha aumentato l'IVA (e il costo della vita) ma si è rifugiato, insieme col governo, nella approssimativa posizione di fiducia per evitare che si volesse.

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Fissata l'audizione di Leone e Saragat sulla P2

Il 5 novembre la presidenza della Commissione d'inchiesta sulla P2 ascolterà gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat. Su Gelli collaboratore dei servizi nessun segreto di Stato. A PAG. 3

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A 24 ore dalle prime indiscrezioni è stato reso noto il testo integrale della bozza di lettera pastorale dell'episcopato cattolico americano sul problema delle armi nucleari. Ebbene, come si era intuito subito, si tratta di un documento di grande peso politico e di alta ispirazione morale che segna una svolta nei rapporti tra questa gerarchia religiosa e il gruppo dirigente degli Stati Uniti. Nettissima, categorica, con pacatezza, è la condanna di chi usasse per primo le armi nucleari. E la critica si estende esplicitamente al famigerato missile X, all'ipotese di colpire obiettivi civili e più in generale alla strategia che concepisce l'accumulazione di strumenti atomici come un deterrente. In contrapposizione con le teorie e con le pratiche del leader politico e degli strateghi delle massime potenze, il documento sollecita i cattolici a quattro grandi iniziative: 1) sostenere un immediato accordo bilaterale controllabile per porre fine alla sperimentazione, alla produzione e alla installazione di nuove armi nucleari strategiche; 2) appoggiare proposte di riduzione, contrattate bilateralmente, negli arsenali di entrambe le superpotenze; e, in modo particolare, a quei sistemi di armi che hanno caratteristiche destabilizzanti; 3) reclamare un trattato generale per la messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari; 4) rinviare ogni tipo di riarmo nucleare nelle zone di confine tra i due blocchi e rafforzare i comandi.

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

## Quei due segnali

di STEFANO CINGOLANI

DA PAVIA, centro della pianura Padana, a S. Angelo dei Lombardi, cuore ferito dell'Irpinia terremotata; a Firenze, bloccata da decine e decine di migliaia di lavoratori arrivati da tutta la Toscana. La classe operaia torna in piazza dopo molti mesi. Mesi difficili. Un'estate di inquietudine è seguita ora da un autunno drammatico. L'occupazione dipendente nell'industria scende del 5% (ma se ci aggiungiamo i cassintegrati, la quota può raddoppiare). Le distribuzioni di fatto, per la prima volta in modo così netto, sono inferiori all'inflazione, nonostante la scala mobile. Un anno di blocco dei contratti comincia a farsi sentire. Il salario viene attaccato su due fronti: perché si contra il numero degli operai e perché si riduce anche la paga del singolo lavoratore. E ciò sembra non bastare al padronato che, addirittura, pretenderebbe di straripare.

Oggi pomeriggio nel palazzo di vetro della Confindustria cominciano le trattative «parallele» sui contratti e il costo del lavoro. I sindacati si presentano avendo dietro non più soltanto mesi di discussioni e lacerazioni, ma anche i primi segnali di una ripresa della lotta. Gli scioperi proclamati ieri sono pienamente riusciti e — cosa che non avveniva ormai da mesi — sono ben riuscite anche le manifestazioni di piazza. A Firenze, addirittura, si parla di centomila lavoratori confluiti da tutta la regione in piazza della Signoria dove ha parlato Garavini. Contratti, lotta per l'occupazione, crisi aziendali (come la Lebole o la Nuovo Pignone minacciata dal boicottaggio di Reagan) si intrecciano in una giornata di lotta tra le più significative della Toscana. Ma anche in Lombardia lo sciopero dei metalmeccanici è andato bene e migliaia di lavoratori sono arrivati a Pavia, stretti attorno agli operai della Necchi che rischia la chiusura.

Ma, ancora una volta, in questo Paese troppi hanno fatto male i conti: hanno creduto che, sotto l'effetto combinato della recessione economica e della ristrutturazione produttiva, di nuovo si potesse ragionare soltanto dei lavoratori come «fattori» di produzione, come merce, ma non più come «merce che pensa», come soggetto che agisce e fa politica. Ebbene in Italia ciò non è possibile. In realtà non è possibile in nessun paese industriale: per quanto sconfitte il movimento sindacale possa aver subito, la regressione storica che i conservatori incalliti sognano non è avvenuta. Regredisce sul serio, invece, la capacità di dominare la crisi da parte delle classi dirigenti. Ciò è vero soprattutto da noi: se la classe operaia italiana dà il «buon esempio» con la sua capacità di resistere e reagire all'offensiva conservatrice, questa coalizione pentapartita è, invece, il «cattivo esempio» d'Europa. Una «maggioranza di cartapesta» che teme persino il confronto in Parlamento ed è costretta a chiedere la fiducia su ogni decreto, perché non è sicura neppure di se stessa. Un governo che si lascia sfuggire tutti i punti di riferimento della politica economica. Il tetto dell'inflazione è ormai un sogno lontano (anche a Milano, dopo Bologna e Torino, i prezzi di ottobre viaggiano al ritmo del 2%). Quello di deficit pubblico, poi, è addirittura imprevedibile in pubblico, pena il ridicolo. La legge finanziaria assomma in sé due record negativi: da una parte è molto pesante per la gente, dall'altra è pericolosa per l'economia. Infatti, rischia di aggiungere un punto e mezzo in più all'inflazione (secondo i calcoli che sta elaborando il Centro Europa ricerche) mentre impone costi

seri sulla parte meno protetta della popolazione. Il comune di Roma ha calcolato che per coprire il buco che si aprirebbe nelle sue finanze dovrebbe far pagare un milione per ogni famiglia. Se passa il «tetto» imposto dal governo sulle pensioni, un milione e mezzo di anziani avrebbe 153 mila lire l'anno in meno. Sacrifici veri, dunque, che, nonostante tutto, non servono a raddrizzare l'economia. Quando Andreotta lancia l'idea di bloccare prezzi e salari, in fondo, non è che riconosce implicitamente questa verità: la manovra economica del governo è fallita. Ci vuol altro. Ci vuole una terapia d'urto. Ma contro chi? Sempre contro i lavoratori? O è possibile imboccare davvero la strada del rigore per tutti? Le stesse domande si pongono quei lavoratori che esprimono perplessità sulla proposta del sindacato. I loro dubbi fondamentali riguardano proprio la credibilità del governo, perché se non c'è la riforma fiscale non è possibile proteggere i redditi medio-bassi e, in tal caso, tutta la complessa manovra salta, diventa insostenibile. Il governo, per la verità, ha dato ampie prove di questa sua scarsa credibilità. Ma è chiamato ad una grande prova d'appello. Oggi cominciano le trattative con la Confindustria: Spadolini a questo punto non può più soltanto indugiare, dato che è ormai tardi in causa. Il mese della politica fiscale è la condizione senza la quale nient'altro si può fare e se restano ancora dei dubbi, delle zone d'ombra, la consultazione ha il compito di chiarirli. La responsabilità del governo, quindi, è enorme. E gli operai che sono tornati ieri in lotta li hanno sottolineati. Essi erano lì ad indicare se non ancora una proposta o una strategia compiuta, certo una via maestra da seguire. I luoghi sconsigliati per le manifestazioni avevano anch'essi un valore simbolico. I metalmeccanici milanesi sono andati a Pavia dove una fabbrica un tempo gloriosa, la Necchi, rischia di chiudere. Gli edili campani sono andati nelle zone terremotate, la ricostruzione non decolla ancora. E, di nuovo, è il governo sotto accusa. Tornano, così, ad intrecciarsi la risposta al padronato, lo scontro per una nuova politica economica, la battaglia per rilanciare lo sviluppo. Riprende fiato un'ispirazione che negli anni scorsi era stata centrale per il movimento sindacale e che da molto tempo viene in secondo piano, perché tutto si è concentrato sul costo del lavoro e sulla scala mobile. Può essere l'inizio di una rimonta del sindacato? Certo gli scioperi di ieri sono un buon segnale.

Generali effetti negativi su tutte le borse del continente con perdite fino al 3%

## Wall street trascina in basso l'Europa Il dollaro consolida la sua quotazione record

La riduzione dei tassi di interesse adottata finora in Germania, in Olanda e in Inghilterra non ha avuto effetti sufficienti dopo oltre trenta mesi di recessione - Come continua e si sviluppa l'offensiva finanziaria, commerciale e politica di Washington

ROMA — Il dollaro ha consolidato l'alta quotazione raggiunta con le monete europee (in Italia, 1452 lire) mentre le borse dei titoli azionari seguivano Wall Street nella caduta. I ribassi in Europa sono dell'1,5-3%, a confronto del 4% di New York soltanto perché meno clamorosa era la corsa agli acquisti nei due mesi passati. La causa è la stessa: la riduzione dei tassi d'interesse adottata finora in Germania, Olanda e Inghilterra, non sono sufficienti a innescare la ripresa economica. L'aumento dei profitti non è sostenibile se la recessione, che dura da 30 mesi, continuerà. Ieri gli istituti tedeschi che fanno le previsioni economiche hanno confermato che il prodotto si ridurrà dell'1% a fine 1982 e che questa riduzione si aggraverà nel primo semestre del 1983, con una riduzione ulteriore dell'1,5%. Il governo democristiano-liberale di Bonn, dopo aver criticato i socialdemocratici per i disavanzi statali, hanno presentato un nuovo bilancio che accresce il finanziamento tramite indebitamento da 28 a 40 miliardi di marchi. Si è giustificato citando il calo delle entrate fiscali: se vengono licenziati gli operai, su cui grava parte considerevole del carico fiscale, aumenta anche il disavanzo statale. La riduzione del tasso di sconto del 7% da parte della banca centrale tedesca rischia di restare sterilizzato sia per l'inerzia dell'intervento statale che per il fatto di restare isolato nel contesto internazionale. A Londra il titolare del Tesoro

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima)

## Continua la discesa della Borsa americana

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Quando si è passati attraverso una terribile malattia ogni sintomo, anche piccolo, di malessere nella storia contemporanea, non smarrimento. E quanto accade a Wall Street dove a 53 anni di distanza non si è dimenticato il crack catastrofico che diede il via alla grande depressione. Lunedì, deludendo le attese di chi era rimasto affascinato dall'ascesa dell'indice Dow Jones si era raggiunta una quotazio-

nessi, si è registrato un forte calo. Anzi, il più forte dal tragico crollo del 28 ottobre 1929, il «lunedì nero» che segnò un punto svolta nella storia contemporanea. Allora l'indice medio dei titoli azionari scese di 38,33 punti, l'altro ieri è calato quasi di altrettanto: - 36,33. Altre analogie hanno contribuito a far correre il brivido: la fine di ottobre, il lunedì e il fatto che anche nel 1929, appena qualche settimana prima si era raggiunta una quotazio-

ne record che aveva alimentato l'euforia generale di un paese che, in realtà, stava sull'orlo di un baratro da cui sarebbe uscito più di dieci anni dopo e solo grazie a una nuova guerra mondiale. Tuttavia, le considerazioni allarmate degli inesperti sono corrette dal parere degli specialisti. Costoro sono praticamente tutti concordi nell'escludere affrettate analogie con il 1929. E per questi motivi. In primo luogo perché il terribile 28 ottobre di 53 anni fa il Dow Jones era al livello di appena 381,17 punti: un calo di 38,33 punti rappresentava una perdita del dieci per cento. Oggi, il calo di 36,33 su oltre mille punti equivale a una perdita di poco più del tre per cento. Il dan-

no è, quindi, incomparabilmente più esiguo di quello del 1929. In secondo luogo, quella dell'altro ieri era la giornata in cui si aspettava una ulteriore riduzione del tasso di sconto da parte della Federal Reserve. Ma questa attesa misura non è stata presa e tra gli operatori si è diffusa la convinzione che la politica del danaro facile, avviata dopo anni di restrizioni, allo scopo di rilanciare una economia stagnante fosse ormai finita. Di qui la tendenza a vendere in previsione di ulteriori cali. Contemporaneamente si sono verificati aumenti dalle banche private

S. C.  
(Segue in ultima)

Tariffe e abbigliamento «tirano» l'inflazione

## Costo della vita a Milano: +17,3% Nuovo «scatto» Enel

In un anno elettricità e combustibili sono aumentati più del 28% - Da lunedì luce più cara

ROMA — Costo della vita + 1,9% ad ottobre a Milano, inflazione al 17,3%. E probabile che il dato ISTAT di Milano giunto ieri — si proiettò con poca o nessuna differenza sul territorio nazionale, perché il capoluogo lombardo — insieme a Torino — è città che fa i prezzi per l'intero Paese: mese scorso l'aumento fu dell'1,42% a Milano, dell'1,5% nazionale). Scomponendo il dato, è confermato ancora una volta il ruolo trainante delle tariffe e dei prezzi amministrati: + 1,8% è stato l'aumento della voce «elettricità e combustibili», che nel giro di un anno è salita del 28,47%. Le spese per l'abbigliamento registrano un «boom» stagionale (+ 7%), + 10% le calzature da sole, seguono servizi e varie con un incremento dell'1,55% (al cui interno ancora le voci «pubbliche trasporti al rialzo: trasporti

Nell'interno

## Il 31 ottobre scade il termine per decidere sul gas sovietico

L'ultima proroga concessa dai sovietici al governo italiano per la lunga «pausa di riflessione» sulla importazione di gas scade il 31 ottobre. Lo ha comunicato il responsabile della rappresentanza commerciale sovietica a Roma, mentre a Mosca era in corso un incontro fra Gromiko e l'ambasciatore italiano, su richiesta di quest'ultimo. Al Senato, Colombo ha definito conflittuale e ingiustificato il blocco americano delle forniture al Nuovo Pignone.

A PAG. 3

## Schmidt rinuncia. Non sarà candidato alla cancelleria

Non sarà Helmut Schmidt il candidato alla cancelleria per la SPD nelle elezioni del 6 marzo. Dopo molte incertezze l'ex cancelliere socialdemocratico ha annunciato ufficialmente ieri la irrevocabile rinuncia davanti al presidium del partito e al gruppo parlamentare. Nessuna decisione formale è stata ancora presa per la scelta del suo successore. Si fa tuttavia il nome dell'ex borgomastro di Monaco, Vogel.

A PAG. 7

## Il presidente della LCJ parla della crisi economica jugoslava

La crisi economica è grave e noi vogliamo uscire non con una politica della «mano dura», ma sviluppando la partecipazione dei lavoratori e l'autogestione. In una intervista a «L'Unità», il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi parla della difficile situazione del suo paese e delle misure di stabilizzazione decise dalle autorità di Belgrado dopo un ampio confronto che si è sviluppato nel partito e nel paese.

A PAG. 8

## Duecento anni fa nasceva Paganini violinista «capriccioso»

Duecento anni fa il 27 ottobre 1782 nasceva Niccolò Paganini. Nelle pagine culturali Salvatore Accardo spiega come interpretare questa sera al Teatro Margherita di Genova il 24 capriccio del grande Maestro, Diego Lanzi ricorda le scorse di eresia dalle quali Paganini fu vittima ai suoi tempi; un'intervista di Renato Garavani al musicologo Federico Mompalao.

A PAG. 11

FORTEBRACCIO

## cielo, ci viene un dubbio

SARÀ CHESiamo ingenui, candidi, creduloni, ma dobbiamo confessare che ci ha colto un moto di sgomenta sorpresa quando ieri, su «la Repubblica», in prima pagina, abbiamo letto, tra l'altro, queste parole: «... è presumibile che al voto di fiducia si farà ricorso più volte, in queste settimane. Comincia per il governo un periodo difficile: al di là dei dissidi fra ministri e delle diverse opinioni dei partiti, sta emergendo difatti il timore che non si possa far fronte alla gravità della situazione economica. Mettetevi cioè che non vi contiamo visto che non è un uomo, come noi siamo, che legge molti giornali tutte le mattine: quando mai e come avrebbe potuto immaginare che si sarebbe ricorso a un voto di fiducia, anzi a più voti di fiducia? Quale bisogno ce n'è? Tutti hanno fiducia nel governo Spadolini: lui, personalmente, non sappiamo com'è fatto perché lo abbiamo visto rarissimamente in fotografia, ritroso com'è e averso a ogni forma di esibizionismo. Un nostro amico fotografo ci ha confermato che è presso che impossibile ritrarlo di faccia. Per riuscirci non resta che rincorrerlo inavvertitamente e fargli «bum-

dietro le spalle. Può darsi che il presidente del Consiglio si volti sorpreso e, tac, l'istantanea è fatta. Ma che «cominci» un periodo difficile per il governo e che esistano «dissidi» fra i ministri e che i partiti al governo siano su posizioni «diverse», questo proprio non potevamo supporre, come non potevamo neppure pensare che circoli il «timore» di non riuscire a far fronte a una «situazione economica grave». Questa poi è nuova e ne siamo per noi un po' offesi: perché si attende soltanto oggi a rivelarcelo? Non si erano accorti, i signori del governo, che tutto il Paese si andava ripetendo, in preda a un slatire ottimismo: «Dai, ragazzi, che andiamo avanti. Dai, amici, che andremo sempre meglio?» Ma l'altro ieri sera siamo rimasti lievemente sciocci quando abbiamo visto sui canali di un'emozione, come noi siamo, che legge molti giornali tutte le mattine: quando mai e come avrebbe potuto immaginare che si sarebbe ricorso a un voto di fiducia, anzi a più voti di fiducia? Quale bisogno ce n'è? Tutti hanno fiducia nel governo Spadolini: lui, personalmente, non sappiamo com'è fatto perché lo abbiamo visto rarissimamente in fotografia, ritroso com'è e averso a ogni forma di esibizionismo. Un nostro amico fotografo ci ha confermato che è presso che impossibile ritrarlo di faccia. Per riuscirci non resta che rincorrerlo inavvertitamente e fargli «bum-

Nadia Tarantini  
(Segue in ultima)

Una giornata di mobilitazione che interviene con forza sui negoziati e rivendica lavoro, sviluppo e giustizia sociale

# In lotta non solo per i contratti

## Con il Nuovo Pignone in centomila a Firenze

Dalla nostra redazione  
**FIRENZE** — Eccoli lì, davanti al palco, i lavoratori del Nuovo Pignone. Piazza Santa Croce, la più grande di Firenze, è piena. Dal vicolo dove si affacciava il palazzo mediceo martellanti gli slogan. Parla Sergio Garavini. Conclude la manifestazione per lo sciopero generale dell'industria e del commercio in Toscana. «In questa piazza — dice — in questa unità sta la forza che ha sempre permesso al movimento operaio di vincere. In centomila ascoltano con attenzione. I tamburi del Nuovo Pignone rullano. Avevano aperto loro il corteo, il lungo corteo partito due ore prima dalla Fortezza da Basso assediata dai pullman di tutta la Toscana. In testa a ripercorrere familiari itinerari di lotta, nella città che li ha sempre difesi nei momenti bui e li ha aiutati a crescere. Anche ieri, quando sono usciti dalla fabbrica, tutti operai, tecnici, tecnici per chiedere lo sblocco dei rotori fermati sui moli nebbiosi del porto di New York per lo scandalo che il governo Spadolini faceva tutto il suo dovere perché

un'azienda sana, orgogliosa delle sue capacità tecnologiche non sia messa in ginocchio da decisioni prese altrove, in stanze lontane, in nome di altri interessi. Venerdì tutti i sindacati della città dove ci sono stabilimenti del Nuovo Pignone si troveranno a Firenze, dentro i cancelli della fabbrica. Un'assemblea aperta per dire ancora no ai licenziamenti e per respingere le minacce che insidiano il patrimonio di capacità lavorativa e tecnologica dell'azienda dell'ENI.

I lavoratori continuano ad assediare attorno al palco di fronte alla chiesa di Santa Croce. È un flusso continuo. Ecco i tessili della Lebole. La mazza è arrivata anche qui. L'uscita è stretta e stretta a convivere con la cassa integrazione. Anche il

lavoro a domicilio, la catena, non reggono più. L'impermeabile fa acqua. La filosofia del «piccolo è bello» è saltata. La Lebole vuole vendere ai privati lo stabilimento di Empoli mentre nella patria di Fanfani si incentivano i prepensionamenti. La cassa integrazione speciale, anticamera del licenziamento, è aumentata in Toscana del settanta per cento.

Lo striscione della Piaggio si affaccia nella piazza quando ormai gli altri lavoratori si stanno avviando verso il pullman. In fondo a Borgo dei Greci non si vede la fine del corteo. La manifestazione è di quelle da ricordare e lo sottolinea anche l'appello con l'altoparlante: «Compañeros, uscilo a via Verdi, non me area dove da anni si produce acciaio. Dalla prima



ferriera agli albori del secolo fino alle colate ultramoderne di oggi generazioni di lavoratori hanno vissuto la cultura della fabbrica, assorbito i ritmi, i modi, i canoni, lottando per renderla più umana, facendo contare la forza del lavoro e dell'organizzazione politica e sindacale. Accade come a Piombino, una città dove sono i lavoratori che chiamano gli imprenditori a misurarsi concretamente sul piano della cultura industriale.

San Giovanni Valdarno sta peggio. Qui non è prevista cassa integrazione. Qui si parla esplicitamente di smantellamento, di chiusura di Acclerlevi. Anche qui una classe operaia con un secolo di lotte alle spalle ha detto no al piano Pnsider.

In piazza ci si conta. Molti salgono sulle panchine per dare un'occhiata d'insieme. È difficile fare una valutazione. Piazza Santa Croce è immensa. E chi riesce a contarli? Saranno almeno centomila, assicura Oriano Cappelli, segretario regionale della Cgil.

## Trattative oggi al via, ma partono davvero?

L'incognita delle scelte confindustriali Lama: la consultazione sarà libera

**ROMA** — È il giorno delle trattative: sui contratti per 6 milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili, chimici ed edili, da una parte, e sulla riforma del salario e del costo del lavoro, dall'altra. I negoziati partono insieme, ma su tavoli separati e autonomi tra di loro. «La contestualità è riferita alle conclusioni pratiche di queste trattative e del confronto tra governo e sindacati sul costo del lavoro», ha ormai assunto, per il sindacato un significato di garanzia ai lavoratori che non ci sarà una riduzione del loro potere d'acquisto, obiettivo, più o meno confessato, dalla Confindustria quando propugna il negoziato globale.

Il padronato ha dovuto cedere, sulle trattative contrattuali, dopo 18 mesi di continui colpi di mano, fino alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Può essere però solo un atto formale. Il rischio, adesso, è che si riversi sui negoziati contrattuali tutto il contenimento sul costo del lavoro, magari con un affidamento sulle difficoltà e le tensioni emerse nei primi giorni della consultazione sulla proposta sindacale.

Se questa è la nuova tattica, c'è da osservare che la Confindustria non può contare su alcun alibi. Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari degli uffici organizzativi delle tre confederazioni (Rastrelli, Ciancaglini, Arrampicci) fino a S. Angelo, innanzitutto, che la proposta sindacale è «organica» e che il voto deve riguardare la piattaforma «nella sua unità». Sul punto controverso della proposta alternativa hanno, poi, affermato che «naturalmente nelle assemblee possono essere avanzate proposte ed eventuali emendamenti che non inficino la chiarezza dell'espressione del voto e che non lascino equivoci nel giudizio espresso dai lavoratori». Insomma, la consultazione dovrà essere libera, non un referendum, una predizione o la scelta di una soluzione. È la condizione — ha sottolineato Luciano Lama — per non snaturare la piattaforma e per la ripresa dell'iniziativa sindacale, sia sul terreno della distribuzione dei redditi sia su quello di una politica economica rivolta all'occupazione.

Il direttivo dei metalmeccanici ha suggerito, ieri, quattro «integrazioni» alla piattaforma Cgil, Cisl, Uil. La prima, introduce una distinzione tra l'invarianza del salario attualmente tutelato dalla scala mobile, da garantire attraverso la manovra fiscale e

la difesa del salario reale, da affidare alla contrattazione. In secondo luogo, si chiede che i risultati sul fisco, i contratti e il costo del lavoro siano contemporanei. Il terzo punto, riguarda l'esigenza di correggere le distorsioni fiscali che oggi impediscono al punto unico di contingenza di essere effettivamente uguale per tutti. Infine, i metalmeccanici ritengono che il «fondo di solidarietà» non debba essere finanziato con un nuovo prelievo dalle buste paga, bensì trasferendo tutti i contributi assistenziali che oggi gravano sui salari pur non avendo più alcuna finalità sociale (tipo le quote Gescal).

Cosa significa, in cifre? Nella relazione di Lottio, è stato chiamato l'esempio del

salario — 12 milioni 400 mila lire nell'82 — di un operaio di terza categoria (la più numerosa dei metalmeccanici), la contingenza attuale con un'inflazione al 13% garantirebbe l'anno prossimo 1.451.000 lire in più, mentre con il meccanismo proposto dal sindacato la contingenza si abbassa a 1.330.000 lire. La differenza va garantita, per la FLM, conquistando l'invarianza delle aliquote fiscali sui redditi medi bassi, per una somma di 158 mila lire (tale da compensare la perdita di scala mobile) e lasciando al contratto il compito di recuperare le 121 mila lire necessarie per mantenere inalterato il potere d'acquisto dell'intero salario.

I metalmeccanici hanno votato (7 voti contrari e 7 astenuti).

ti), così come i tessili e le strutture unitarie della Puglia e della Marche, facendosi carico non solo delle obiezioni che già circolano all'interno del movimento ma anche dell'esigenza di non lasciare margini alcuno all'attacco al salario tentato dal padronato.

A ben vedere, sono le stesse tematiche all'ordine del giorno nel dibattito politico. Lo dimostrano le dichiarazioni di Chiaromonte, per il Pci, Martelli, per il Psi e Bianco, per la Dc, raccolte da «Rassegna sindacale», il settimanale della Cgil che, nel numero che chiama la «pretestuosità» e la «falsità» della linea che ha addossato al costo del lavoro la responsabilità della crisi. Tuttavia, su questo problema il sindacato è stato sospinto in una posizione difensiva. Di qui le necessità di uscire fuori con una proposta «di politica economica e sociale». Ma per ottenere un consenso basato sulla convinzione occorre chiarire due punti aperti: il carattere prioritario della riforma fiscale e la difesa integrale per via fiscale o con la scala mobile della fascia dei salari e delle pensioni oggi interamente tutelati dal meccanismo attuale di contingenza.

Martelli, dal canto suo, richiama le «numerose ipotesi che gravano sull'iniziativa sindacale, ma accomuna in modo del tutto falso e pretestuoso l'intransigenza della Confindustria alla posizione dei comunisti della Cgil e, persino, l'uscita dalle consultazioni dei lavoratori. Il dc Bianco adombra un'ipotesca pubblica ben più corposa: nelle trattative — afferma — si dovrà trovare il modo di «evitare aggravamenti dei deficit della spesa pubblica». Che, a conti fatti, è la riforma fiscale non si potrà contare più di tanto.

Oggi comincia la verifica, ai lavori di trattativa con gli imprenditori. La Confindustria, che ha già «boccato» la proposta sindacale, dovrà pure scoprire le sue carte: punta davvero a un «taglio» del 50% del costo del lavoro? I lavoratori debbono saperlo. Ma sull'altro tavolo, quello per i contratti, gli industriali dovranno cominciare a misurarsi con piattaforme che fanno pieno conto del costo del lavoro e dei processi di ristrutturazione. Su questo non è possibile tirare in ballo i costi: è questione di potere.

**Pasquale Cascella**

## In tutta la Lombardia nuova fase di scioperi

**MILANO** — A Pavia, dicono al sindacato, erano alcuni anni che non si vedeva una manifestazione forte come quella di ieri mattina. Tre cortei sono partiti alle 10 da altrettanti punti della città, raccogliendo l'adesione di lavoratori di tutte le categorie (in città lo sciopero era generale) e dei metalmeccanici milanesi, giunti qui con numerosi pullman. In piazza della Vittoria, dove la manifestazione si è conclusa, i partecipanti si contavano a diverse migliaia.

A Milano, nelle stesse ore, i metalmeccanici hanno scioperato per quattro ore, a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti di lavoro che, scaduto ormai da dieci mesi.

È iniziata così, alla grande, la mobilitazione dei lavoratori lombardi, decisa dai sindacati nel corso dell'incontro tra le parti per l'avvio — finalmente — del

le trattative contrattuali. Altre scadenze seguiranno: oggi sarà la volta dello sciopero generale della zona di Sesto San Giovanni, domani della manifestazione dei metalmeccanici e dei lavoratori di altre categorie di Brescia.

Come si vede è un calendario di iniziative che tocca direttamente tutti i maggiori centri industriali della Lombardia: al centro delle manifestazioni la difesa della occupazione e la richiesta della rapida conclusione delle trattative per i contratti.

Solo a Pavia, dove le fabbriche in difficoltà: la Merli è fallita, la Vaillata è

CGE, Fior, Ceruti, e tante altre fabbriche hanno fatto registrare percentuali di adesione tra il 75 e il 100% tra gli operai, tra il 50 e il 100% per gli impiegati. Meno bene, ammette la FLM, lo sciopero all'Alfa Romeo, dove evidentemente il sindacato non ha superato molti punti di difficoltà nel suo rapporto con il lavoratore. Le stime della FLM dicono che ha scioperato il 60% degli operai, è solo il 20% degli impiegati.

Meglio è andata alla Nuova Innocenti, dove da tempo il sindacato è impegnato a rintuzzare una scoperta manovra di De Tommaso, che

punta a esautorarlo dalla vista delle fabbriche (è di questi giorni la sospensione di tre delegati). Lo sciopero è riuscito al 90% tra gli operai. Maggiore difficoltà, anche questa volta, non è purtroppo problema solo di oggi — tra gli impiegati, che si sono astenuti dal lavoro solo nella misura del 20%.

Da segnalare, infine, la manifestazione che si è svolta a Vimercate davanti alla IEM, con la partecipazione dei lavoratori di quella zona. Il calendario della mobilitazione dei metalmeccanici milanesi non è comunque finito qui; domani sciopera la zona della Bovisio, insieme a quella di Rho-San Siro. La delegazione della Federmecanica, domani, all'incontro con il sindacato, non potrà fare finta di non essersi accorta di un certo movimento.

**Dario Venegoni**

dal palco gli oratori (Di Iorio e Corrales, della federazione unitaria regionale e Carlo Mitra, segretario nazionale FLC) tentare ora di scaricare ogni responsabilità sugli Enti locali. Non sono stati dati loro i soldi, non sono stati fatti i mutui, non sono state fatte le ristrutturazioni, non sono stati fatti i mutui, non sono state fatte le ristrutturazioni, non sono stati fatti i mutui, non sono state fatte le ristrutturazioni. Come si fa, ora, a metterli sotto accusa?

La ricostruzione, certo, ma anche tutto il resto. Il disinteresse e l'abbandono di una regione il cui apparato industriale va lentamente inabissandosi, l'attentato all'Italindes di Bagnoli (anche ieri gli operai dello stabilimento, arrampicatisi fino a S. Angelo, hanno manifestato contro il governo), l'assoluta assenza di iniziative per il dramma disoccupazione (GS7 nella disoccupazione cronica e composizione, cioè non diretta espressione delle «segreterie dei partiti» né sottoposto alle loro prerogative, potrebbe «creare sostegno in un largo circolo di forze parlamentari e politiche». Obiettivo, la realizzazione di quel «riarrangiamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che anche nel PRI di un'alleanza di ferro e cinque si sono affrettati a gridare allo scandalo, lanciando sul presidente del partito il «sospetto» che egli sia un nostalgico (e per di più tardivo) della solidarietà nazionale. È il caso di Gunnella, il capo della minoranza di destra, ma anche esponenti spadoliniani non evitano la polemica. Questi ultimi la mantengono però in termini più esatti, sia formalmente che sostanzialmente. Riconoscono cioè che il conflitto con Visentini verte il fondo sulla linea politica, e insistono nella posizione

## Nel Sud del terremoto «Noi non dimentichiamo»

remoto, quella di Avellino, è salito di 10 mila unità. Di queste quasi la metà sono lavoratori edili in cerca di occupazione. E la ricostruzione? E le case da rifare? E le opere pubbliche per un nuovo sviluppo della zona? Tutto, due anni dopo, è ancora sulla carta. Dei miliardi per ricostruire non è stata spesa una lira, ed è ministro ed autorità che davvero difficile — questa volta — dimostra il contrario. Con un governo che non governa (o meglio, che lo fa a modo suo), con un'economia che va a rotolando, con una pioggia di rovine dietro l'altra, le più grandi fabbriche della Campania, con una camera che si fa contropotere reale e aggressivo giudici ed istituzioni, sarà possibile ricostruire (e, in futuro, anche nel PRI di un'alleanza di ferro e cinque si sono affrettati a gridare allo scandalo, lanciando sul presidente del partito il «sospetto» che egli sia un nostalgico (e per di più tardivo) della solidarietà nazionale. È il caso di Gunnella, il capo della minoranza di destra, ma anche esponenti spadoliniani non evitano la polemica. Questi ultimi la mantengono però in termini più esatti, sia formalmente che sostanzialmente. Riconoscono cioè che il conflitto con Visentini verte il fondo sulla linea politica, e insistono nella posizione

**Del nostro inviato S. ANGELO DEI LOMBARDI** — Tra bar di lamiera ed improbabili negozi accatastati in piccoli prefabbricati, la gente del «cratere» ieri è scesa di nuovo in piazza. Né di un mese e la tragedia sarà lontana due anni. E proprio per questo, mentre autorità e partiti di governo rinnovano la lista delle celebrazioni, loro, i terremotati, ritornano in strada snocciolando il rosario dei ritardi: «Così — assicurano in questo paese che è ancora tutto una nebulosa — dovremo fare i conti con noi prima di dire a tutta Italia che del terremoto qui non c'è più traccia».

Ieri, allora, è toccato ai lavoratori edili, fermatisi con uno sciopero di 8 ore e venuti a S. Angelo da tutta la Regione. Sono quelli che dovrebbero ricostruire i paesi distrutti e che invece, incredibilmente, da mesi non hanno più lavoro. A leggere i dati della disoccupazione c'è da restare di sasso. Da aprire ad oggi il numero del senza lavoro nella provincia del ter-

## La Direzione repubblicana preoccupata di recuperare una fisionomia autonoma

# Compromesso tra Visentini e Spadolini Il PRI teme d'appiattirsi sul governo

**ROMA** — Un compromesso sembra destinato a sanare — per il momento — il dissidio esistente nel PRI tra Spadolini e Visentini. Buona parte della riunione della Direzione repubblicana (protrattasi per tutta la giornata di ieri) è stata dedicata a un chiarimento sulle questioni sollevate da Visentini: con il risultato che il presidente del PRI si è mostrato disponibile ad abbassare il tiro sul governo, per evitare di mettere in più serie difficoltà Spadolini. Il compromesso, il documento con-

clusivo (che sarà reso noto solo oggi) dovrebbe sottolineare la preoccupante gravità della situazione economica, dando così implicitamente ragione all'allarme lanciato da Visentini circa l'«inadeguatezza degli strumenti con cui si fronteggia la crisi».

È un risultato che se nell'immediato offre un po' d'ossigeno a Spadolini (come era inevitabile, trattandosi del suo stesso partito), alla lunga ne mina ulteriormente le possibilità di resistenza. Segna infatti l'affermazione, nel PRI, di una tendenza al recupero di una certa autonomia e identità rispetto a un governo sul quale finora i repubblicani sono parsi appiattiti, con rischi gravi per la loro tradizionale immagine elettorale. Ma se perfino i repubblicani accennano a una presa di distanza, anche i più accaniti propagandisti del pentapartito dovranno convenire con la scontata osservazione di Valerio Zanone, segretario liberale: «Il pentapartito non ha alternative, ma non ha neppure molti sostenitori».

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che anche nel PRI di un'alleanza di ferro e cinque si sono affrettati a gridare allo scandalo, lanciando sul presidente del partito il «sospetto» che egli sia un nostalgico (e per di più tardivo) della solidarietà nazionale. È il caso di Gunnella, il capo della minoranza di destra, ma anche esponenti spadoliniani non evitano la polemica. Questi ultimi la mantengono però in termini più esatti, sia formalmente che sostanzialmente. Riconoscono cioè che il conflitto con Visentini verte il fondo sulla linea politica, e insistono nella posizione

invece rilanciata l'idea — di nuovo chiarita ieri in una lettera al giornale — che un «governo differente» per la sua nascita e composizione, cioè non diretta espressione delle «segreterie dei partiti» né sottoposto alle loro prerogative, potrebbe «creare sostegno in un largo circolo di forze parlamentari e politiche». Obiettivo, la realizzazione di quel «riarrangiamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che anche nel PRI di un'alleanza di ferro e cinque si sono affrettati a gridare allo scandalo, lanciando sul presidente del partito il «sospetto» che egli sia un nostalgico (e per di più tardivo) della solidarietà nazionale. È il caso di Gunnella, il capo della minoranza di destra, ma anche esponenti spadoliniani non evitano la polemica. Questi ultimi la mantengono però in termini più esatti, sia formalmente che sostanzialmente. Riconoscono cioè che il conflitto con Visentini verte il fondo sulla linea politica, e insistono nella posizione

ribadita dalla «Voce repubblicana»: «In questa legislatura non esistono alternative alla maggioranza, alle difficoltà maggiori su cui si regge il governo Spadolini». In tal modo le sorti della legislatura e dei partiti del governo vengono assai più realisticamente e realisticamente. Tuttavia, il fronte aperto da Visentini ha anche una forte valenza interna: è questo spiega l'attenzione che vi si porge anche nell'alleanza spadoliniana. La preoccupazione è appunto che il partito si ritrovi schiacciato su una posizione governativa o di sinistra. Perciò, almeno una certa dose delle critiche visentiniane potrebbe risultare un buon rimedio per evitare questo appiattimento di immagine. La conclusione è che il vicepresidente del PRI di un'alleanza di ferro e cinque si sono affrettati a gridare allo scandalo, lanciando sul presidente del partito il «sospetto» che egli sia un nostalgico (e per di più tardivo) della solidarietà nazionale. È il caso di Gunnella, il capo della minoranza di destra, ma anche esponenti spadoliniani non evitano la polemica. Questi ultimi la mantengono però in termini più esatti, sia formalmente che sostanzialmente. Riconoscono cioè che il conflitto con Visentini verte il fondo sulla linea politica, e insistono nella posizione

**Antonio Caprarica**

## Inaspando lo scontro

**ROMA** — Il governo ha scelto la linea dello scontro con l'opposizione sulla Legge finanziaria e il Bilancio. Ed era inevitabile che venisse liquidata, nel giro di qualche ora, qualsiasi funzione al comitato ristretto della commissione finanziaria costituito con lo scopo di ricercare punti di convergenza.

Il comitato è riunito ieri mattina per constatare che il governo (rappresentato dal sottosegretario al Tesoro Tarabini) dicava di non avere alcuna proposta di opposizione.

I comunisti hanno quindi deciso di non partecipare più ad alcuna riunione del comitato, a cominciare da quella convocata per il pomeriggio, non esistendo da osservare Pietro Gambolito in una dichiarazione: «Le condizioni politiche per un lavoro proficuo».

Vediamo in sintesi a quali proposte dei comunisti, governo e maggioranza dicono di no in modo generalizzato e preconcetto.

**ENTRATE** — Queste sono sottostimate per almeno quattro miliardi (2.500 per l'IVA e -1500 per l'IRPEF). La previsione fiscale va quindi aumentata. Inoltre la addizionale sugli immobili — 2.500 miliardi — che il governo scarica sui Comuni, deve essere gravata direttamente dallo Stato. Quanto all'imposta patrimoniale, il governo viene impegnato a presentare un organico progetto entro il 1983. Un altro punto nodale, sia finiva di una richiesta lotta alla evasione, è quello relativo alla introduzione del re-

## «No» del governo agli emendamenti alla finanziaria

**«No» del governo agli emendamenti alla finanziaria**

**I comunisti decidono di non partecipare più alle sedute del comitato ristretto**

gistratori di cassa: occorre decidere subito sul provvedimento all'esame della commissione Finanze e Tesoro della Camera.

**SPESA** — I comunisti propongono anzitutto un aumento di 4 mila miliardi della copertura in atto a consentire la riduzione del drenaggio fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori. Al secondo posto le Partecipazioni statali, con la previsione di +3 mila miliardi per i fondi di dotazione, per consolidare l'intervento del Mezzogiorno, favorendo le iniziative industriali e la ricapitalizzazione delle imprese. Altri 1000 miliardi di maggiore previsione per il finanziamento dell'ENEL, allo scopo di sorreggere lo sforzo di potenziamento delle fonti energetiche.

**RIPRISTINO DI IMPEGNI** — L'esecutivo, con la legge finanziaria 1983, ha operato una serie di tagli selvaggi di impe-

gnati di spesa già deliberati e tuttora richiamati in bilancio a legislazione invariata. Il Pci reclama che questi tagli siano ripristinati: si tratta di 1000 miliardi per interventi straordinari nel Mezzogiorno, di 500 miliardi per il programma pluriennale in agricoltura (legge «quadriennale»), di 630 miliardi per l'ANAS e per il fondo sviluppo stradale nel Mezzogiorno, nonché di 400 miliardi per la manutenzione stradale; di 400 miliardi per Napoli (per il completamento della ricostruzione post-terremoto) di 800 miliardi per l'edilizia residenziale cui si aggiungono altri 350 miliardi di competenza del ministero di LL.PP. nello stesso comparto; 700 miliardi di debito con il bilancio, per i dipartimenti IMI, per la ricerca applicata, e 280 al fondo per la innovazione tecnologica, 300 al piano per lo sviluppo delle fonti energetiche

## Domenica sull'Unità IL CHI È DEL PCI

Un inserto speciale dedicato al partito:  
 I risultati di un'indagine sugli iscritti nel 1982;  
 I problemi della organizzazione comunista;  
 Successi e difficoltà del tesseramento nell'analisi di dirigenti del partito;  
 Il Pci negli studi degli altri;  
 Dati e tabelle sulla composizione del partito.

**Antonio Di Mauro**

# Gasdotto fra pressioni e incertezze

## Gas sovietico sì o no? 5 giorni per decidere

Mosca ha fissato al 31 ottobre prossimo l'ultima scadenza per la risposta del governo italiano - Il nostro ambasciatore in URSS ricevuto dal ministro degli esteri Gromiko

Dal nostro corrispondente  
MOSCA. - Scaduta l'11 ottobre l'ultima proroga concessa dal sovietico al governo italiano per una decisione definitiva sull'importazione di gas metano dall'URSS. La notizia, data a Roma dal responsabile della rappresentanza commerciale sovietica in Italia, Leonid E-zov, è rimbalzata a Mosca mentre era in corso un incontro fra il ministro degli Esteri Gromiko e l'ambasciatore italiano Giovanni Migliuolo. Non si sa quale sia stato l'argomento della conversazione, avvenuta su richiesta del diplomatico italiano, ma il fatto viene messo qui in riferimento alla vicenda del gas, sia all'attesa vista di Rinaldo Ossola in URSS, che sembra sia stata bloccata in extremis per ordini superiori.

Ufficialmente, sull'incontro fra il nostro ambasciatore e il ministro degli Esteri sovietico, c'è soltanto una laconica informazione data dalla parte italiana in cui si lascia intendere che l'incontro è dedicato quasi esclusivamente ai rapporti bilaterali tra i due paesi - ha avuto un andamento positivo, e che le due parti hanno concordemente giudicato «soddisfacenti» lo stato delle reci-

proche relazioni «in tutti i campi», quello politico, quello culturale e quello economico.  
Che cosa effettivamente si siano detti i due interlocutori non è stato possibile sapere. Neppure se il problema delle forniture di gas sovietico all'Italia sia stato nuovamente preso in esame e se, ad esempio, qualche novità si sia registrata da parte italiana (visto che è quest'ultima ad aver chiesto l'incontro) per ciò che concerne la famosa «pausa di riflessione» prima della decisione sul gas.  
Che il governo sovietico non sia particolarmente entusiasta degli orientamenti del pontepartito sulla questione del gas è cosa nota. Vadim Zagladin, nell'intervista all'«Unità» a metà ottobre, si era rammaricato del fatto che l'Italia fosse «ben lontana dall'occupare una posizione di punta sia sul piano dei rapporti politici che su quello dei rapporti economici con l'URSS».

ROMA. - «La politica della distensione non ha alternative», per cui risulterebbero «sterili» misure di ritorsione per rispondere agli ultimi fatti. «L'Europa appronta iniziative multilaterali e conflittuali».

IL GASDOTTO - La pausa di riflessione sul contratto da stipulare con l'URSS continua perché - ha ammesso Colombo - le forze della maggioranza non trovano un accordo. Rivolto proprio all'«Unità», il ministro degli Esteri ha raccomandato «serenità ed obiettività» nelle valutazioni e di tener conto delle necessità energetiche del nostro paese.  
Usando un tono cauto e prudente, Colombo ha poi definito «senza alcuna giustificata motivazione» le sanzioni americane contro il Nuovo Pignone: la lista nera «non può essere applicata ai fuori del territorio degli Stati Uniti». Sul «deludente» orientamento americano, il ministro sembra aver usato le parole di Colombo

## Colombo: il blocco USA al Nuovo Pignone è «ingiusto»

Discorso in Senato del ministro degli Esteri - Niente sanzioni verso la Polonia

ranno adottate contromisure per non mettere in crisi «la solidarietà tra le due rive dell'Atlantico».

«La ridefinizione comune ed aggiornata dei rapporti economici dell'ovest verso l'est», intanto, però - ha avvertito Pieralli - nella trattativa in corso a Washington, il governo italiano non deve accettare «alcuna proposta di compromesso» ai danni del Nuovo Pignone.  
LA VICENDA FOLACCA - L'Italia, insieme ai suoi alleati, sta valutando la risposta «più adeguata» alla decisione di sciogliere Solidarność. Emilio Colombo non ha voluto «anticipare i risultati di questa riflessione», limitandosi a chiarire il punto di partenza dell'impostazione italiana: il problema polacco rappresenta uno dei nodi cruciali del rapporto est-ove-

st ed è la più importante delle ragioni che rendono vana di ogni significato la parola distensione, che pure resta «senza alternative».

Giuseppe F. Menella

## Un paese in lutto dietro le bare dei bambini uccisi dalla mafia

Dal nostro inviato  
VIBO VALENTIA (Catanzaro) - A Filandari ieri è stata giornata di lutto cittadino. In mattinata si sono svolti i funerali di Bartolo e Antonio Pesce, i due bambini di 14 e 10 anni dilaniati per errore da una bomba mafiosa. È stato un funerale a cui hanno partecipato migliaia di migliaia di persone, della frazione Pizzini, di Filandari, di Vibo, di altri centri agricoli. Tanta commozione e tanta rabbia sulle facce della gente. Il vescovo di Mileto, monsignor Cortese, ha dovuto tenere l'omelia sul sagrato della piccola chiesa di Pizzini.



Licio Gelli

## Ora tocca a Leone e a Saragat

L'audizione dei due ex presidenti della Repubblica da parte della Commissione d'inchiesta sulla P2 fissata per il 5 novembre - Il calendario degli altri interrogatori - Nessun segreto di stato sull'operazione Gelli-servizi segreti-Freda e Ventura, ha detto Spadolini

ROMA. - Il 5 novembre prossimo, i due ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat, saranno ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga su Licio Gelli e la P2. I membri dell'ufficio di presidenza della Commissione stessa e i rappresentanti dei gruppi politici, si recheranno a casa di Saragat e nell'ufficio di Leone, a Palazzo Giustiniani.

Intanto, sull'operazione Gelli-Freda e Ventura, Avrebbe quindi ragione il ministro Rognoni nello smentire ogni aiuto di Gelli nell'arresto dei ricercati. Freda e Ventura, in effetti, vennero arrestati proprio dagli uomini alle dipendenze del ministro dell'Interno. Avrebbe però ragione anche Grassini nell'affermare che Gelli lavorò per il Sids. Una questione, insomma, di lana caprina e molto, molto giocata sulle parole e su una serie di equivoci. In realtà Gelli non avrebbe partecipato materialmente all'arresto dei due, ma ne avrebbe favorito la cattura. Rimane comunque il fatto gravissimo che il capo della P2 lavorò effettivamente per conto dei nostri «servizi». Ora è scomodo per tutti ammetterlo ma questa è la verità.

Nei maggio del 1981 vi fu una riunione del Comitato interpartimentale di sicurezza nel corso della quale fu discussa la pubblicazione degli elenchi degli iscritti alla P2. Si discusse

anche del fatto che da quegli elenchi risultavano iscritti alla P2 i vertici dei «servizi», compreso lo stesso Grassini che aveva utilizzato ufficialmente Gelli per il caso Freda e Ventura. Tocca al segretario alla presidenza del Consiglio Mazzola riferire, allora, anche queste circostanze che vennero regolarmente verbalizzate. È chiaro che ora, dopo che Spadolini ha deciso di non opporre il segreto di stato alla faccenda, anche il verbale di quella riunione dovrà essere spedito al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Ne risulteranno - non ci sono dubbi - altre incertezze anche perché lo stesso Sids, in quei mesi, stava indagando proprio su Gelli, in rapporto alla uccisione del giornalista Mino Pecorelli. I nodi da sciogliere, come si vede, sono sempre di più. Ieri mattina, comunque, la Commissione d'inchiesta ha anche fissato il calendario definitivo delle nuove audizioni. Domani saranno ascoltati dai commissari, il prefetto Pelosi, ex capo del Cesis, il generale Santovito, ex capo del Sismi e il questore D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno. Il 4 novembre, invece, deporranno Mario Folgini, quello del nuovo «partito popolare» e il generale Vito Miceli.

Entro l'anno saranno inoltre ascoltati la vedova di Clavi, Michele Sindona, gli ex ministri Andreotti e Forlani, Rosone e Botta del Banco Ambrosiano, Orazio Bagnasco (il finanziere dell'«Europrogramme») e Carlo De Benedetti, Diana e Ferrari, della Banca nazionale del lavoro, Di Donna, Fiorini e Mazzanti, in relazione all'affare ENI-Petromin, Emilio Pellicani, Carlo Caracciolo, i collaboratori di Flavio Carboni, Tassan Din, Mario Tedeschi ed Eugenio Scalfari. Le audizioni dovrebbero concludersi con i segretari dei partiti e il presidente del Consiglio.

Flavio Carboni, il faccendiere sardo detenuto a Lugano, attraverso i propri legali, ha fatto intanto sapere, sempre ieri mattina, che non intende in nessun modo deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Non ha voluto spiegare il perché, ma ha confermato che, da questa decisione, non tornerà indietro in alcun modo.

## L'arcivescovo di Firenze è spirato ieri mattina

# È morto Benelli, «grande della Chiesa»

Una lunga lotta con la morte - Colpito da infarto cinque giorni fa All'alba è stato portato nel palazzo arcivescovile - Venerdì i funerali

Della nostra redazione  
FIRENZE. - Il cardinale Giovanni Benelli è morto. Il suo cuore ha cessato di battere ieri mattina poco prima delle sette nel suo letto del palazzo arcivescovile in piazza del Duomo. Si è spento al termine di una lunga lotta con la morte che i medici dell'ospedale di Careggi avevano preannunciato disperata fin dalla sera di venerdì quando il prelato fiorentino, colpito da infarto, fu ricoverato d'urgenza.

Le condizioni dell'arcivescovo erano apparse subito drammatiche e i bollettini medici che si sono susseguiti da sabato alla scorsa notte hanno ogni volta lasciato sempre meno spazio alla tenue speranza di una possibile ripresa. Gli interventi praticati con le sofisticate apparecchiature della divisione del professor Francesco Antonini hanno restituito qualche attimo di lucidità all'illustre paziente. In alcuni momenti, durante questa lunga agonia di tre giorni, c'è stato qualche miglioramento. Il quadro clinico tuttavia appariva compromesso e gli ultimi bollettini parlavano ormai di gravissime complicazioni ai reni, all'apparato respiratorio e di «anni irreversibili» provocati dal ritardo nel ricovero.

Nel pomeriggio e nella notte di lunedì gli ultimi disperati tentativi dell'equipe medica non sono valsi a strappare il cardinale alla morte. È stato a questo punto, per rispettare la volontà dell'arcivescovo di morire nel suo letto, che le cure sono state interrotte. All'alba il portone della curia, a due passi dalla cattedrale, si è aperto per far posto all'ambulanza.

La prematura scomparsa di Benelli (aveva 61 anni) ha destato profonda emozione in tutta la città; la chiesa fiorentina è scossa. Dalle prime ore del pomeriggio il salone al primo piano dell'arcivescovado dove è esposta la salma del cardinale è meta di un incessante pellegrinaggio di fedeli accorsi anche da altre città toscane per rendere l'ultimo saluto a Giovanni Benelli.

Messaggi di cordoglio e di partecipazione al lutto che ha colpito la comunità cattolica fiorentina sono stati inviati dal sindaco Elio Gabbugi, dai vicessindaci Morales, dai presidenti del consiglio e della giunta regionale Lorenza Montemaggi e Mario Leone, da esponenti dei partiti politici. Giulio Quercini e Michele Ventura hanno espresso in un telegramma al cardoglio dei comunisti fiorentini e toscani alla chiesa fiorentina per la scomparsa di un illustre e impegnato protagonista.

Nel pomeriggio il presidente col Senato Fanfani e due delegazioni del consiglio regionale e del comune di Firenze hanno reso omaggio alla salma. La pila dei messaggi in arrivo da amici e dall'estero si fa sempre più lunga. Hanno telegrafato i vescovi di Palermo, Bologna, Torino e quelli di New York, Vienna e Bruxelles.

Benelli era arcivescovo di Firenze dal luglio del 1977. Il primo impatto fu traumatico. Uomo saldamente attaccato ad alcune convinzioni, di fede e dinamiche personalità, Benelli si era a paladino della battaglia contro la regolamentazione dell'aborto e fu animatore del movimento per la vita. Contro questa impostazione si levarono anche le voci di molte componenti del cattolicesimo fiorentino. Dopo la sconfitta in quella battaglia integralista Benelli sembrò ritirarsi in se stesso, dedicandosi tutto alle sue funzioni ecclesiali. Compilò visite pastorali in tutta la diocesi, fu presente nei momenti religiosi più importanti della città. Attenuate le passate ruvidezze seppe trovare occasioni di incontro con la società civile, con le espressioni popolari della Toscana. Ebbe una serie di incontri all'interno di case del popolo fiorentino e si batté con energia per risolvere problemi sociali quali la droga e l'emarginazione giovanile. I funerali si terranno venerdì pomeriggio.

Luciano Imbasciati



L'abbraccio tra Giovanni Paolo II e il cardinal Benelli durante il sinodo dei vescovi nel 1980

## Ispirò il referendum sul divorzio del 1974

Scompare con il card. Benelli una delle maggiori e più complesse figure della Chiesa italiana, che è stato anche protagonista di molti momenti cruciali della vita italiana, soprattutto nel decennio trascorso in Vaticano, come sostituto alla Segreteria di Stato, a partire dal 1967, dove venne chiamato da Paolo VI e da dove fu l'ispiratore del referendum sul divorzio.

Un'immagine predominante che lascia è quella tracciata da un orientamento conservatore sia all'interno della Chiesa sia verso la società, da un carattere fermo e chiuso.

Nato a Poggio a Pisola il 12 maggio del 1921, giunge ai vertici vaticani - come si è detto - nel 1967 dopo un'esperienza internazionale. Alla Segreteria di Stato esercitò il suo ruolo con una fermezza tale da alienarsi la simpatia di molti cardinali e prelati di Curia. E a chi gli rimproverava l'asprezza di carattere e l'ostilità ai fermenti postconciliari che avevano assunto anche forme di contestazione, rispondeva che l'unità della Chiesa andava difesa con «pugno di ferro». Convinto che la S. Sede dovesse esercitare, ancora e nonostante i mutamenti storici sopravvenuti, un'influenza diretta e quasi decisiva nella vita politica italiana, mons. Benelli non mancò di tenere rapporti frequenti con i massimi dirigenti dell'epoca, manifestando chiaramente le sue simpatie per Fanfani e non per Moro che voleva definire «un uomo complicato e troppo dialogico verso la sinistra ed i comunisti». Su questi temi come sul problema della revisione del Concordato con l'Italia e dell'Ortpolitik si scontrò spesso con il card. Casaroli allora responsabile degli affari esteri della S. Sede e di tutt'al-

tro orientamento.  
Mons. Benelli fu l'ispiratore del referendum del maggio 1974 contro la legge sul divorzio che produsse grosse divisioni all'interno del mondo cattolico e che rappresentò una sconfitta per la segreteria Fanfani e per la Chiesa coinvolta in quella battaglia politica. Si trattò di un'esperienza traumatica ma anche di grande insegnamento per la Chiesa italiana che, da allora, avviò una seria riflessione per definire un suo ruolo diverso nella società italiana profondamente mutata.

Ricostruendone la vita, va ancora ricordato che il nome di Benelli figurò, nel 1978, tra i papabili dopo la morte di Paolo VI e che con Papa Luciani si parlò di lui come probabile segretario di Stato.  
Si vanno ricordando altri episodi. Ad esempio l'avversione al regime di Franco. Mentre era nunzio a Madrid, la sua residenza era un luogo di incontri per gli antifranchisti senza distinzioni. Svolse anche un ruolo positivo per favorire, secondo la volontà di Paolo VI, il rinnovamento conciliare di una Chiesa come quella spagnola compromessa con il regime franchista. Fu anche per questo lavoro che Paolo VI lo richiamò nel 1977 a Roma per affidargli il compito di sostituto della Segreteria di Stato. Lo inviò invece dieci anni dopo a Firenze perché facesse un'esperienza diversa, a contatto con la gente e al tempo stesso lo allontanò dalla Segreteria di Stato dove erano ormai molti i critici del suo carattere accentratore.

Eppure, come ha rilevato in una clamorosa intervista dell'agosto scorso di fronte allo scandalo IOR-Ambrosiano, ci fu qualcuno che non riuscì a farsi na. Marcinkus. «Io, in dieci anni di Segreteria di Stato - dichiarava il card. Benelli - non ho mai visto un bilancio, eppure controllavo tutto». È in modo polemico verso Marcinkus aggiungeva: «Finché c'era il card. Jorio tutti erano tranquilli perché era una persona di grande prudenza e che se ne intendeva. Poi è morto, ma ci si è continuati a fidare; se sono state fatte delle imprudenze è stato per incapacità e inesperienza». Un giudizio che ha ripetuto anche nel suo recente viaggio all'estero qualche settimana prima che, tornato a Firenze, fosse colpito dall'infarto che gli ha stroncato la vita.



### Avevano in valigia un milione di dollari «stampati» a Napoli

NAPOLI — Sei persone — tra le quali alcuni pregiudicati — arrestate, una tipografia per la fabbricazione di banconote false scoperte e un milione di dollari USA in banconote false di vario taglio sequestrate, sono il bilancio di una operazione fatta contro gli spacciatori di banconote false della squadra mobile di Napoli, diretta dal dott. Franco Malvano, in collaborazione con quelle di Brescia, Bergamo, Venezia e Roma. Gli arrestati, tutti accusati di associazione per delinquere, spaccio e fabbricazione di banconote false, sono: Giacomo Linetti, di 34 anni, di Palazzo sull'Orto (Brescia), pregiudicato con precedenti per truffa; Giuseppe Facchinetti, di 34 anni, di Sarnico (Bergamo); Lorenza Bellini, di 24 anni, di Villongo (Bergamo); Giacomo Mazzucchelli, di 43 anni, di Bergamo, pregiudicato con numerosi reati contro la persona e il patrimonio; Alfredo Muolo, di 26 anni, di Napoli e Pasquale Marino, di 40 anni, di Casoria (Napoli).

Questi ultimi due sono i titolari della tipografia sequestrata, la «Tipoteca Eurostampa», di Volva (Napoli), dove si stampavano le banconote false che, tramite alcuni corrieri, venivano smistate in numerose località, soprattutto del nord. Facchinetti e Bellini sono stati arrestati nell'abitazione di Linetti, mentre gli stavano consegnando una valigia con un milione di dollari USA in banconote false. Addosso a Muolo, la polizia ha trovato alcune migliaia di banconote USA false, anch'esse fabbricate nella tipografia di Volva.

Le indagini continuano per identificare eventuali complici degli spacciatori arrestati.



La tipografia di Volva, presso Napoli, dove venivano stampati i dollari falsi

### Scoperto a Torino importante covo Nar con armi e documenti

TORINO — Un covo di terroristi «neri» legati al «NAR» e a «Terza posizione» è stato scoperto dai carabinieri in un appartamento di via Monte Asolone 63, a Torino. All'interno sono stati trovati una cospicua documentazione relativa all'attività del terrorismo di destra, targhe di auto e molte armi, tanto che gli inquirenti lo ritengono uno dei più importanti, a livello nazionale, dell'organizzazione. I carabinieri vi avevano fatto irruzione alcuni giorni fa, senza però riuscire ad arrestare alcun terrorista.

Nell'appartamento i carabinieri hanno sequestrato un fucile da guerra, dieci pistole, tre bombe a mano, oltre mille cartucce di vario calibro, tre silenziatori, cinque divise da carabiniere, tre giubbotti antiproiettile, 46 modelli di carta d'identità, 238 modelli di patenti di guida, 159 tessere da carabinieri, dieci tessere da finanziaria, 45 tessere di identità, 294 libretti di circolazione per auto, 597 tagliandi di assicurazioni. Quasi tutti i documenti sono in bianco; sarebbe stato possibile contraffarli perfettamente utilizzando i circa 200 timbri, di uffici pubblici, rinvenuti nel covo.

Da Bolzano è giunta ieri notizia che sono stati arrestati su mandato della procura bolognese Carlo Maria Maggi, aiuto primo all'ospedale Fatebenefratelli, e Giuseppe Maria Robbi, titolare del bar «Scalinetta» nel Sestiere di Castello a Venezia, con l'accusa di associazione sovversiva e cospirazione politica mediante la distribuzione di armi. Il clinico ha aderito nel passato all'organizzazione neofascista Ordine Nuovo. Rautiano, è stato espulso per due volte dal MSI. La donna è conosciuta negli ambienti del «NAR» e «Terza posizione». I due sono stati arrestati lunedì ma la notizia non è stata confermata ufficialmente.



TORINO — Le armi scoperte nel covo del Nar

### Petroliere «pentito» depono sugli assegni giunti al gen. Giudice

TORINO — Settima udienza ieri del processo contro il generale Raffaele Giudice e altri 19 imputati in uno dei processi torinesi dello scandalo dei petroli. Si è passati all'ascolto di Galassi, figura tutt'altro che di secondo piano nella vicenda. Galassi in questo processo deve rispondere di falso, corruzione e associazione a delinquere. Per il contrabbando è già stato condannato nel dicembre scorso a 5 anni di reclusione. Si è presentato in aula a piede libero, avendo potuto fruire della scarcerazione provvisoria in virtù del contributo dato alle indagini. Si tratta infatti, prendendo in prestito la terminologia dalle cronache sul terrorismo, di un petroliere «pentito». Ha ammesso l'esistenza di un flusso regolare di assegni dal petroliere Musselli (oggi latitante) a favore di Gissi e Galassi. Di questi assegni «clandestini» due, com'è noto, finirono attraverso varie peripezie sino nelle mani del generale Giudice. A Treviso nel frattempo è durata la sola due ore la prima udienza del processo trevigiano sullo scandalo dei petroli. Di 43 accusati solo due sono latitanti: Silvio Brunello, scappato all'estero quattro anni fa, e l'ingegner Vieri Tafi, ex alto funzionario dell'Ente Cassa di Risparmio di Treviso, che si è rifugiato in Svizzera. La Corte (presidente De Sero, giudice a latere Sile e Da Rin) dopo un'ora abbondante di camera di consiglio ha deciso di far visitare Vissicchio dall'ufficiale medico che dirige l'ospedale del Celio entro la giornata. Questa mattina, alle 9, l'udienza riprenderà e si conosceranno le decisioni dei magistrati.

## Davanti ai giudici della Corte d'Assise di Genova Depono il «teorico» Fenzi È un atto d'accusa alle BR

Il percorso della dissociazione dal terrorismo - Espressioni autocritiche: «Le Brigate rosse sono solo gli assassini di Torino, gli strangolatori delle carceri e niente altro»

Dalla nostra redazione GENOVA — Enrico Fenzi, 43 anni, docente di lettere all'Università di Genova, arrestato nel maggio del '79 per banda armata, assolto un anno dopo, arrestato per la seconda volta il 4 aprile 1981 a Milano insieme all'imprendibile Mario Moretti, protagonista ora di una delle più clamorose dissociazioni della storia delle «BR», è alla sbarra davanti ai giudici della Corte d'Assise di Genova per rispondere della sua militanza di sei anni nel partito armato.

Come arrivò alle Brigate rosse? Ecco le sue stesse parole: «Per una certa mia visione di sinistra, una mia abitudine di schierarmi alla massima sinistra possibile; ho vissuto per anni applicando questa logica, con un atteggiamento radicale e assoluto che comportò incomprensione e disprezzo per tutte le altre posizioni. È un atteggiamento tremendo sul piano morale, con il quale si arriava a giustificare, per un gioco crudele con le vittime predestinate — per lo più omosessuali e ragazzini — che garantivano l'omertà che nasce dal terrore. L'associazione a delinquere che li accomuna sul piano dell'imputazione più generale è una camicia di forza; gli undici, anche se tra loro si conoscevano, costituivano non una, ma due bande, quella dei grandi e quella dei piccoli. È proprio uno di loro, il «duro», ha ammesso i fatti addebitategli. Solo un altro ha avuto il coraggio di fare al-

terocritica, la critica, la scoperta del crollo dell'alibi ideologico — se mai c'era stato — non solo per Fenzi, ma per le Brigate rosse. «L'ipotesi dell'insediamento nella classe operaia, le tentazioni demagogiche, spregiudicate, anche astute, è completamente fallita; è caduta ogni illusione di legittimazione sociale: le BR non avevano niente da offrire a nessuno, nemmeno al proletariato più degradato e strumentalizzabile come quello di Napoli, figurarsi alla classe operaia sanissima del nord; è un fallimento clamoroso e totale... c'è stato un momento in cui le BR hanno cercato una legittimazione con i documenti sulle fabbriche, sull'inquinamento e la ristrutturazione, ma la realtà della lotta armata ha stracciato quei pezzi di carta, via via è caduto tutto, sono rimasti i morti...»

Fenzi sta per concludere; ricorda il suo documento memoriale (76 pagine dattiloscritte) che riassume la storia dei suoi rapporti con le BR. Aggiunge che quella storia va integrata sul piano ideologico con le rivelazioni del suo distacco dal «NAR» e «Terza posizione» e con le discussioni interne alle BR. «Moro poteva essere salvato?», «Moro arrivava solo se noi; c'è una cosa che posso affermare: l'intransigenza dello Stato, il rifiuto di ogni trattativa, furono l'inizio della fine delle Brigate rosse». La conclusione del processo è prevista per oggi.



Rossella Michienzi Nella foto accanto al titolo: il professor Enrico Fenzi

## Csm, sul caso Gallucci slitta la decisione dopo una seduta fiume

Stabilito che sarà la commissione-regolamento ad esaminare la richiesta del giudice che voleva essere giudicato solo dal «plenum»

ROMA — Cinque ore di discussione serrata e alla fine, a tarda sera, la proposta che ha messo d'accordo il Consiglio superiore della Magistratura: deve essere un'apposita commissione (quella per il regolamento) ad esaminare il più recente capitolo dell'ormai famoso «caso Gallucci», ossia la richiesta, piuttosto singolare, del procuratore capo di Roma secondo cui non dovrebbe essere la prima commissione del Consiglio (giudicata sfavorevole) ad esaminare il fascicolo a lui intestato.

La decisione di affidare alla commissione regolamento l'ammissibilità della richiesta di Gallucci è stata presa a larga maggioranza: quasi tutti favorevoli i membri togati e i «laici» del Pci, astenuti sette consiglieri «laici» degli altri partiti (Dc, Psi, Pri), contrari 3 membri del comitato di presidenza. Tuttavia la decisione, anche se limitata al problema procedurale, non è stata facile. Il senso della richiesta di Gallucci, infatti, era piuttosto chiaro: il magistrato, come ha scritto nella lettera inviata a Pertini, è convinto che la prima commissione del Consiglio (cui spetta per regolamento l'esame del fascicolo Gallucci) non abbia la serenità necessaria per il giudizio e che, anzi, sia già preconstituita una maggioranza favorevole alla proposta di apertura di indagine sul suo conto e, più in generale, sugli uffici giudiziari romani. Per questo, sempre secondo Gallucci, il suo caso dovrebbe essere esaminato dal plenum del Consiglio dove, evidentemente, il magistrato pensa che lo schieramento sia ribaltato in suo favore. La soluzione adottata ieri sera dal plenum del Consiglio sembra invece molto corretta.

L'assemblea ha concordato sulla impossibilità di dirimere una questione procedurale piuttosto complessa e, seguendo il regolamento, ha affidato ogni decisione all'apposita commissione. La stessa richiesta del magistrato è stata giudicata dal plenum e non dalla prima commissione, come prescrive il regolamento, era parsa a molti all'esterno e all'interno del Csm, singolare. Una richiesta — si è detto — che sembra accreditare l'esistenza di magistrati di serie A e magistrati di serie B. Quanto alla tesi implicitamente sostenuta da Gallucci secondo cui la prima commissione sarebbe già preconstituita in favore della apertura di indagine, la smentita è venuta ieri nella discussione proprio dal presidente della prima commissione Giovanni Verucci, il quale ha confermato che il «caso Gallucci» non è mai stato esaminato e la pratica non è stata mai aperta. Difficile, quindi, parlare di maggioranze preconstituite.

Sempre ieri altri componenti della prima commissione

hanno oltretutto reso noto che la pratica Gallucci è stata messa all'oggi della prossima riunione. Agli atti vi è, come si sa, la lettera dell'on. Tina Anselmi che invitava Gallucci a una maggiore collaborazione con la commissione parlamentare sulla P2.

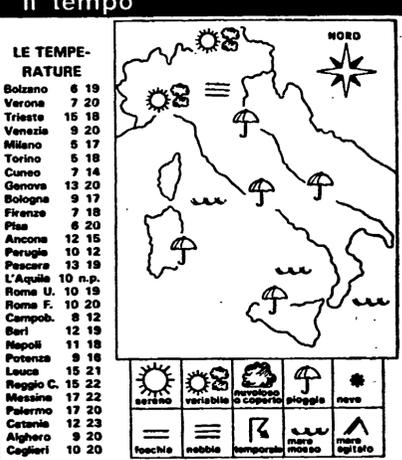
Fu in seguito alla lettera della commissione, inviata al Procuratore generale di Roma e al Csm, che si infittirono le critiche sull'operato di Gallucci a proposito dell'inchiesta sulla P2, ed è stato in seguito a queste polemiche che, probabilmente, il magistrato ha deciso di avanzare domanda di trasferimento ad altro incarico (in Cassazione). Il tentativo, evidente, era quello di bloccare con questo gesto la possibilità di indagare a suo carico e sugli uffici giudiziari romani. Ma le cose, finora, non sembrano essere andate nel verso voluto da Gallucci.

Bruno Miserendino

### Anteprima di Pannella sul congresso PR

BOLOGNA — Da alcuni giorni l'on. Marco Pannella è a Bologna: emittenti radio e televisive locali lo hanno ospitato per interminabili fili diretti con gli ascoltatori. Non contento, anzi insoddisfatto per la disattenzione che gli dedica l'informazione stampata, ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa. Scoperto dall'iniziativa, la presentazione del 27 congresso nazionale, che inizia domani a Bologna, Pannella ha definito il partito radicale come quello dell'alternativa e dell'unità della sinistra, accompagnando questa definizione con puntate polemiche contro il Pci e, soprattutto, contro il Psi. Quest'ultimo, in particolare, criticato per la politica di Lagorio (aiuto il dittatore della Somalia) e per il rifiuto della doppia tessera.

### Il tempo



SITUAZIONE: La depressione che interessa l'Italia continua ed essere alimentata da aria fredda proveniente dai quadranti nord occidentali e mantiene condizioni di tempo generalmente perturbato sull'Italia centrale e su quella meridionale mentre interessa marginalmente parte della regione settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA: Al nord condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite; attività nevosa più consistente sul settore orientale, schiarite più frequenti su quello occidentale. Sulle regioni centrali, meridionali e sulle isole maggiori cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia diffusa anche di forte intensità. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si attenueranno nella fascia tirrenica e sulle isole maggiori. Formazioni di nebbia anche intensa riducono le visibilità sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne. Le temperature in leggera aumento al nord senza notevoli variazioni di centro e al sud.

## Agivano da tempo intorno alla stazione di Milano prendendo di mira ragazzini e omosessuali

MILANO — Come e forse peggio che nel filmucino di Stanley Kubrik «Anarchia meccanica»: la rapina come fine, ma anche come pretesto per una violenza gratuita, allucinante, per un gioco crudele con le vittime predestinate — per lo più omosessuali e ragazzini — che garantivano l'omertà che nasce dal terrore. L'associazione a delinquere che li accomuna sul piano dell'imputazione più generale è una camicia di forza; gli undici, anche se tra loro si conoscevano, costituivano non una, ma due bande, quella dei grandi e quella dei piccoli. È proprio uno di loro, il «duro», ha ammesso i fatti addebitategli. Solo un altro ha avuto il coraggio di fare al-

trettanto. Gli altri nove negano, e il duro, oggi quindicenne, secondo l'accusa il più feroce, nel corso dell'interrogatorio diretto dal presidente del collegio Anna Conforti, ha continuato a recitare la parte svolta per tanti mesi. Una maschera di cinismo e freddezza su una faccia imberbe. L'inchiesta è partita dalla vittima, un ragazzo di ventisei anni che di 13 anni. Così la polizia ha potuto ricostruire questo tragico «puzzle» di violenze e rapine attuate dalla «banda dell'Isola». L'isola è il nome dato dai milanesi alla zona intorno alla stazione ferroviaria. Basta spulciare tra gli atti del processo per capire. «Andiamo alla Magna (è il nome di una vecchia trattoria, ndr) a rapinare i ricchioni»: era questo l'invito che, dopo qualche ora trascorsa nella noia davanti al flipper di un bar di via Confalonieri ricadeva gli entusiasmi dei giovani teppisti. «Alla sera, quando si spegneva il falò, salivamo alla Magna. Greco andava avanti, faceva da oressa, avvicinava gli omosessuali e, al momento buono, noi scavalcavamo il muro di cinta per rapinarli». Orogli e catenine. «Ma io preferivo i liquidi». «Volevamo andare a Rimini in vacanza, allora si è fatti i soldi». Omosessuali rapinati e violentati, ma anche ragazzini di famiglia-bene: «Gli rubavano la bicicletta o il covo». Per

che nella «piramide gerarchica dell'organizzazione» al tossicomane veniva affidato un ruolo secondario, di supporto: anche nella devianza di questi giovanissimi il tossicomane è dunque un emarginato. Per chi ne è schiavo, il «buco» diventa una circostanza da minimizzare, pena il depauperamento della propria immagine: «Sì, io mi buco». Non l'ho detto al magistrato perché non volevo che i miei genitori lo sapessero, ha detto uno del gruppo dei «grandi». Invece i familiari aspettavano. Al ragazzo interessava che la sua tossicodipendenza non venisse rivelata agli amici. Domani ci sarà la sentenza.

Giovanni Laccabò

## Davanti al corpo dell'ucciso il parroco ha gridato la condanna contro la mafia

Dalla nostra redazione PALERMO — Sembrava un morto come tanti — il centodiciannovesimo, alla Vucciria indiana, ne ha fatto una sorta di pulpito-tribuna. Ha trasformato in parole semplici e drammatiche il messaggio di riscatto contenuto nelle omelie del cardinale Pappalardo e nella decisione, sancita l'altra settimana da tutti i vescovi siciliani, di «comunicare chi si macchia — eccitatore, mandante, favoreggiatore — dei delitti d'omicidio e di rapina».

«Ancora sangue, ancora sangue nelle piazze di Palermo... ha quasi gridato — Fer-

miamoci: guai a chi, come Caino, uccide il proprio fratello. La scomunica della chiesa contro rapinatori e assassini significa che chi uccide si è macchiato con le bestie, e non può star più con i cristiani. Ma noi siamo fratelli, figli di uno stesso padre, torniamo a lui con cuore...»

### mal di testa?

# VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze  
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/80 Aut. Min. Sanità 5344

# Oggi vertice dei medici ospedalieri per cercare una soluzione

### Intanto proseguiranno gli scioperi a scacchiera già programmati - Forti pressioni per la ripresa immediata delle trattative

ROMA — Per la situazione caotica negli ospedali — dove proseguono gli scioperi a scacchiera — oggi è la volta dei chirurghi, domani i servizi di pronto soccorso, venerdì radiologia, anestesia, e via di seguito sino al 6 novembre — potrebbe aprirsi uno spiraglio. Si riunisce a Roma il vertice dei sindacati dei medici ospedalieri (ANAAO, ANPO, CIMO). Sarà deciso un rallentamento dell'agitazione per ridurre il disagio dei malati? Ci sarà un incontro con il ministro della Sanità? Di certo si sta cercando una mediazione che consenta di riportare i sindacati dei medici al tavolo delle trattative (il contratto unico riguarderà tutti i dipendenti del servizio sanitario) e di sbloccare una situazione non più sopportabile.

Le critiche allo sciopero si fanno sempre più pesanti: nei giorni scorsi avevano fatto sentire la loro voce la Federazione sanità CGIL, CISL, UIL, accusando i medici di puntare ad un accordo separato per l'assistenza alla sanità del Piemonte, Sante Bejardi, pur non mettendo in discussione il diritto di sciopero, aveva rilevato che i cittadini non comprenderebbero perché debbano ricadere di loro le conseguenze della protesta. Ieri Giovanni Ferraro, di ispirazione repubblicana, afferma in modo perentorio su «Repubblica» che il medico non può scioperare e invoca la procezione.

ROMA — «Chi è colpito da infarto rimane in ospedale non meno di 40 giorni. Se cambia l'organizzazione del lavoro sanitario, collegando l'ospedale al territorio, così come vuole la riforma, si potrebbe ridurre il ricovero a non più di 20 giorni. Il malato potrebbe essere seguito a domicilio in un "day hospital", l'ospedale "di giorno". Insomma l'ospedale dovrebbe intervenire soltanto nei casi di alto rischio, i servizi territoriali fare da filtro per coprire tutte le esigenze che non prevedono il ricovero, garantire la continuità delle cure dopo il ricovero. In questo senso la riforma indica uno spostamento del baricentro dell'attività sanitaria nel territorio, anche perché oggi la tutela della salute punta sulla prevenzione, alla difesa dagli inquinamenti sia nell'ambiente di fabbrica che urbano, alla integrità psico-fisica dell'individuo e quindi a soddisfare bisogni non meno importanti di un intervento chirurgico come la salute mentale, gli handicappati, gli anziani, la maternità e l'infanzia, i tossicodipendenti».

# L'ospedale non è più cuore del sistema Vediamo perché

attualmente fatta per le «compartecipazioni», cioè per pagare al medico ospedaliero il lavoro extra-ora. Se il medico è a tempo pieno (40 ore settimanali) integra lo stipendio negli ambulatori e laboratori dell'ospedale, se invece è a tempo definito (30 ore) può integrare fuori dell'ospedale come medico non più dipendente ma convenzionato (negli ambulatori pubblici, nelle cliniche private o come medico generico) ma sempre pagato dalle USL. Inoltre essi chiedono che vi sia un trasferimento di risorse dal settore privato a quello pubblico, riducendo drasticamente il numero delle convenzioni delle USL con le cliniche e i laboratori privati.

degato. Riferendoci al tempo pieno, un assistente con 10 anni di anzianità guadagna al netto 1 milione e 270.000 lire mensili, un aiuto 1 milione e mezzo, un primario 2 milioni e 100 mila. La Federazione sindacale unitaria, all'interno di una richiesta di omogeneizzazione delle funzioni e del trattamento di tutto il personale, ha chiesto un adeguamento delle retribuzioni del medico a tempo pieno che ne valorizzi la professionalità. Ad esempio, circa 600.000 lire di aumento mensili per l'assistente medico a tempo pieno con 4 anni di anzianità, cui dovrebbero aggiungersi circa 300.000 lire mensili corrispondenti non più alle «compartecipazioni» ma a indennità per funzioni specifiche e per lavoro straordinario effettivamente necessario e svolto nelle strutture pubbliche, in modo da premiare la produttività.

L'ANAAO e gli altri sindacati dei medici ospedalieri cosa chiedono? «Loro chiedono più del doppio dell'attuale stipendio. Per un assistente, ad esempio, chiedono 3 milioni mensili invece di 2 milioni e rifiutano il discorso sulle incompatibilità». In che modo la controparte (governo, regioni, comuni) valuta le vostre proposte? «Il documento della partecipazione pubblica, accanto a qualche passo avanti sulle disponibilità finanziarie e sull'impostazione generale di programmazione del servizio sanitario, presenta ancora ambiguità, soprattutto nel ri-proporre la centralità del medico e del dirigente amministrativo. Noi insistiamo perché invece si sia il riconoscimento di altre figure professionali che debbono concorrere sempre più al miglioramento dell'assistenza, dall'operaio al tecnico, al laureato non medico, così come vuole una concezione moderna del servizio sanitario».

«In sostanza non si tratta di degradare l'ospedale, semmai di fargli giocare un ruolo più specifico, di alta specializzazione, liberandolo da compiti che non gli spettano, basta pensare ai lungodegenti, e di collegare la professionalità degli ospedalieri ad altre competenze a tutto vantaggio dell'intervento sanitario, che deve essere globale e pluridisciplinare, così come vuole una concezione più moderna della salute e un impiego delle risorse più razionale».

Concetto Testai

# Sabato un grande corteo di PCI e FGCI contro la droga e la mafia

# Verona è ancora la capitale del mercato dell'eroina

### Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione durante la quale parlerà l'on. Jotti: anche le ACLI accanto alla Federazione CGIL CISL UIL e al sindacato di polizia

Dal nostro inviato  
VERONA — «L'eroina non cade dal cielo», così Nemo Star (la super donna volante cara agli appassionati di fumetti) è diventata il simbolo della manifestazione nazionale contro la droga che si terrà sabato prossimo a Verona, e alla quale parteciperà la compagna Nilde Iotti, presidente della Camera. Migliaia di adesioni con questo slogan (tratto da una mostra realizzata dal PCI) tappezzano i muri e le strade di questa città che, nel giro di pochi anni, ha raggiunto le vette nell'elenco lunginissimo di morti per droga. «Abbiamo addirittura raggiunto i livelli dell'area metropolitana di Milano», dice Giangetaneo Poli, segretario della Federazione del PCI. Le strade del centro storico, quelle che si snodano attorno all'Arena e a piazza delle Erbe, contrariamente a quanto accadeva anche solo tre anni fa, alla sera, appena è fatto buio, diventano deserte. Questa è una città che sembra fatta a misura d'uomo: violettini, vetrine, locali pubblici, scorcio caratteristici e affaccinati. Ma in piazza delle Erbe, si sono più che dimezzate le bancarelle di frutta e verdura. E la gente ha imparato ad evitarla.

Qui sono in molti — compresi i settori della DC — a minimizzare. Parlano di esagerazione: il fenomeno — dicono — è un fatto del tutto estraneo alla città, di importazione. Verona, sostengono, è quella che è sempre stata: bella, affascinante, da frequentare. Il PCI — ma anche la Curia, il vescovo, i funzionari della squadra mobile, i familiari dei ragazzi drogati riuniti in associazione — sostengono una tesi diversa. E vero che Verona mantiene inalterato il proprio fascino, ma le pietre antiche, gli interessi commerciali e turistici non possono trarre in inganno e giustificare pericolose sottovalutazioni. È giunto il momento di dire che questa città è gravemente malata. Soprattutto, è giunto il momento di fare qualcosa.

A dir la verità, i comunisti veronesi si sono mossi da tempo. Da anni tentano di coinvolgere tutte le forze sane della città in una lotta comune, a fronte contro gli spacciatori, contro il clan di malviventi (anche mafiosi venuti da Calabria e Sicilia) che reggono le fila di questo tragico traffico. Nel giugno dell'81 la Federazione del PCI pubblicò un libro bianco sulla droga e la nuova criminalità; nel marzo di quest'anno tenne un convegno regionale sul traffico della droga; in un anno e mezzo ha distribuito qualcosa come mezzo milione di opuscoli. Sono state organizzate decine e decine di assemblee di quartiere, si è giunti persino a

denunciare pubblicamente i responsabili dell'importazione di eroina non si è data tregua nemmeno ai responsabili delle istituzioni, che in molti casi hanno mostrato di sottovalutare il problema mentre i giovani continuavano a morire. Non si può dimenticare: Verona è anche la città in cui è morto Luca Martini, un ragazzo di 20 anni ucciso e bruciato quasi un anno fa da qualcuno rimasto senza volto. «Oggi, da Verona, possiamo dire che i fenomeni di malavita mafiosa non riguardano più solo la Sicilia o il Meridione. È venuto il momento di lottare contro la nuova criminalità organizzata che si sta sviluppando in modo solidaristico: la lotta va condotta anche nel nord, qui ed ora. Il compagno Poli, presentando ieri alla stampa la manifestazione di sabato prossimo, ha ricordato l'impressionante escalation che questa città ha compiuto nel conto delle vittime: oggi siamo a quota trenta, l'anno scorso in tutto il Veneto i morti per droga furono ventuno: solo negli ultimi diciotto giorni se ne sono avuti sette». Per questo — ha concluso Poli — intendiamo mobilitare nella lotta contro la droga, contro gli spacciatori, anche forze che si considerano posizioni di estraneità dalle nostre. Vogliamo chiamare la gente a muoversi e lottare: questo è un problema

Fabio Zanchi

# Le trattative per dare un nuovo governo alla città

# A Bari il PRI «disponibile» a una giunta con i comunisti

### Anche il PSI aveva espresso nei giorni scorsi questa posizione - Involuzioni del fronte laico nell'incontro di lunedì - Forti pressioni esercitate dalla DC

Dalla nostra redazione  
BARI — Dopo gli incontri rotondi del «caso Bari» tornati in città, i nodi sono tutt'altro che sciolti: la DC infatti sta continuando in una linea di pressione sui partiti laici e socialisti. È inutile dire che i ricatti democristiani sono molto forti e chiamano in causa amministrazioni comunali in altre regioni e utilizzano ogni incertezza ed ambiguità delle forze laiche e socialiste nel tentativo di interrompere un processo che potrebbe anche portare ad un'amministrazione comunale diversa, sganciata dal sistema di potere dc.

In questo quadro, nei giorni scorsi, hanno progressivamente acquistato peso posizioni come quella del PSDI, tese a proporre una giunta minoritaria laico-socialista con l'appoggio esterno del PCI, posizioni che lunedì sono state respinte dal partito comunista — sono diventate quelle comuni dei partiti laici e socialisti determinando un evidente arretramento rispetto a quanto espresso nei giorni scorsi.

Infatti la proposta di una giunta minoritaria appare assolutamente insostenibile in quanto va in direzione di un governo debole che difficilmente sarebbe capace di reggere di fronte alle opposizioni democristiane, specie in un momento in cui Bari ha bisogno di una am-

ministrazione capace di affrontare i grandi nodi irrisolti della città (grosse decisioni urbanistiche, crisi economica, ecc.). Questa proposta inoltre appare come una proposta di resa ai fronti dei comunisti, insostenibile anche in ragione del fatto che le forze laiche e socialiste governano insieme al PCI in molti comuni in Italia, nel Mezzogiorno, e nella stessa Puglia. Questa posizione potrebbe avere come unica motivazione una incertezza nel praticare fino in fondo la scelta di dar vita ad un'amministrazione di alternativa democratica.

Nell'incontro di lunedì il PCI ha quindi ribadito la posizione più volte espressa, di un

# Dichiarazioni su Guarnaschelli

ROMA — Il fratello e la moglie di Emilio Guarnaschelli, l'operaio morto in un campo di lavoro sovietico, durante gli anni dello stalinismo, hanno rilasciato alcune dichiarazioni all'agenzia di stampa ADN-Kronos, notoriamente vicina alla segreteria socialista. In cui si chiede al PCI «la riabilitazione» del congiunto. «Non vorrei» — ha affermato in particolare il fratello Mario — «che fosse morto in vano, né vorrei che le sofferenze patite da lui e dagli altri antifascisti morti in Unione Sovietica risultassero inutili».

Emilio Guarnaschelli, che non è mai stato iscritto al Partito comunista italiano (e non potrebbe dunque essere «riabilitato» dal PCI, non avendo mai subito provvedimenti disciplinari da parte di un organismo al quale non era iscritto) è tra l'altro l'autore di lettere drammatiche recentemente raccolte in volume.

Mario Guarnaschelli nel prosieguo dell'intervista all'ADN-Kronos si augura che «a questo punto si riconoscano anche gli errori fatti dal PCI, si condannino chi ha tentato, ci sia una riabilitazione, anche se tardiva, per tutti. Anche per questo sarei d'accordo per la pubblicazione dei diari di Roberti».

I richiami che i congiunti di Emilio Guarnaschelli fanno agli anni tragici dello stalinismo e alla necessità di un severo giudizio, non possono non trovare d'accordo i comunisti italiani. I quali, anzi, chiamano a confermare concretamente di questa volontà le loro discussioni, i loro travagli, le coraggiose scelte degli ultimi decenni.

# Documentata denuncia del PCI e delle coop contro l'aumento dei tassi deliberato recentemente dal CER

# Mutui alle stelle nell'edilizia «agevolata»

ROMA — Oggi il costo di un alloggio di edilizia economica si attesta sui 70 milioni, mentre i mutui agevolati sono ancora fermi a 36 milioni. Ciò comporta anticipi di 30 milioni, insostenibili per qualsiasi lavoratore a reddito fisso, che è così costretto a rinunciare alla prenotazione della casa a favore di ceti medio-alti. Così l'edilizia agevolata finisce per non soddisfare coloro che più ne avrebbero bisogno. Questa situazione è stata ulteriormente aggravata da una recente delibera del CER (Comitato Edilizio Residenziale), per altro respinta dalle Regioni che aumenta i tassi dei mutui: dal 5,5 al 6% per le cooperative in affitto, dal 4,5 all'8% per la prima fascia in

proprietà e dall'11 al 15% per l'ultima, aumentando così le rate dei mutui da 1 milione a 3 milioni l'anno. Con i nuovi tassi gli assegnatari di alloggi delle cooperative indivise verrebbero costretti a versare mensilmente un affitto dalle attuali 120-150 mila lire a 350-400 mila. Inoltre, i ritardi di molte Regioni e gli intralci burocratici frapposti dalle banche rendono sempre più lungaggini i tempi di erogazione dei finanziamenti.

Questa denuncia documentata con ricco dossier preparato dal movimento cooperativo, è venuta nel corso di un incontro con gli operatori del settore (presenti dirigenti delle Coop, dell'ANCE, di istituti di credito, della Direzione del ministero dei Lavori Pubblici) su «la crisi dell'edilizia agevolata e le condizioni per il suo rilancio», promosso dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato (presenti fra gli altri on. Alborghetti, Ferrarillo, Morandi, Castoldi, Bettini, Tozzetti) svoltosi ieri nell'aula di Montecitorio. La relazione è stata svolta dal sen. Lucio Libesatti, responsabile della sezione casa della Direzione.

L'edilizia agevolata, che è tuttora lo strumento più idoneo per una risposta di massa alla domanda di abitazioni — ha affermato Libesatti — è stata relegata ad un ruolo marginale (64 mila alloggi in 4 anni), una cifra davvero modesta, nettamente inferiore a quella della sovvenzionata (130 mila abitazioni). Infatti, invece di 400 mila alloggi nel quadriennio se ne realizzerebbero meno della metà. Il credito fondiario — ha denunciato Libesatti — non riesce più ad assolvere la sua funzione, mentre il sistema bancario concentra le sue risorse in altre direzioni. L'intreccio tra inflazione e decisioni errate del governo ha condotto ad un totale sconvolgimento del meccanismo alla base dell'edilizia agevolata.

Pesquisiti della presidenza della Lega Cooperative, ha rivendicato un'inversione di tendenza da parte di Stato, Regioni e istituti di credito. Detti alla mano ha dimostrato infatti che gli interventi in cooperative costano il 20-30 per cento in meno dell'edilizia privata.

Concludendo l'incontro, dopo numerosi interventi, il responsabile comunista della commissione Lavori Pubblici della Camera, on. Ciuffini, ha lanciato un grido d'allarme sulla proposta del governo per gli indennizzi di esproprio delle aree edificabili a prezzi di mercato. Se passasse, centinaia di migliaia di cooperatori saranno costretti a vendere l'appartamento per pagare il conguaglio di costo sulle aree precedentemente espropriate. Ciuffini ha rivendicato una programmazione basata sul governo dei processi edilizi e non sui vincoli. Una spesa pubblica per la promozione e la realizzazione di progetti e programmi finalizzati territorialmente, accelerando un reale miglioramento delle procedure basate su un sistema di controllo dei requisiti dei soggetti e dei prodotti edilizi, piuttosto che sugli stili burocratici. Quindi, una diversa politica governativa, a partire dal ministero dei Lavori Pubblici, che proprio in questi giorni deve decidere sui criteri di ripartizione dei 600 miliardi per la ricerca e la sperimentazione e per la riforma del CER che è scaturito e che deve essere rinnovato negli uomini e nei contenuti.

Claudio Notari

sta. Per modestia naturale i redattori dell'«Unità» non hanno detto che la stanza di lavoro di Longo è a forma ovale come quella di Reagan. Sia Longo che il giornale della Cina non si è accorto che anche il ormai non c'è più culto della personalità per Mao Tse Tung?

**CONDONO TRIBUTARIO ROMA 1982**

diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino  
organizzato dalla rivista

**il fisco**

5 novembre

Roma: 5 novembre 1982, ore 9,30-13,30; 15,30-19,30  
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadolò 101 - Roma - Tel. 06/3151

1) Introduzione di PASQUALE MARINO - 2) Generalità del provvedimento di condono (ed. no. Pril ALGUSTO FANTOZZI ordinario di diritto tributario all'Università di Roma - 3) Applicazione del condono alle imposte sul reddito (ed. no. Dr MASSIMO ALDERIGHI dottore commercialista in Roma - 4) Applicazione del condono all'Ira (ed. no. Dr TOMMASO CERVONE - 5) Applicazione del condono alle imposte sui trasferimenti (ed. no. Dr EDUARDO MILENE notaio in Roma - 6) Gli aspetti formali (ed. no. Prof. GIUSEPPE PALSITTA ordinario di diritto tributario all'Università di Pisa - 7) Conseguenze contabili del condono (ed. no. Prof. FULVIO DEZZANI ordinario di ragioneria all'Università di Torino)

Saranno commentate le nuove circolari ministeriali esplicative e le dichiarazioni integrative

Alla fine delle relazioni, compatibilmente con il tempo disponibile, sono previste le risposte ai quesiti che verranno presentati entro il 30 ottobre 1982.  
Quota: L. 295.000 (250.000 - 45.000 lire IVA) da versare con assegno bancario o vaglia telegrafica intestato a: E.T.I. Editrice Tributaria Italiana s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 ROMA - In considerazione del numero limitato dei posti, si consiglia una sollecita iscrizione.

Nella abbonata alla rivista «il fisco» edita dalla E.T.I. è concessa una sconto del 10%  
Anche quota di parte (spazio) sono compresi la colazione di lavoro e due collette break  
Sono previste agevolazioni per il pernottamento al Cavalieri Hilton - Tel. 06/3151 reception  
Per informazioni: E.T.I. s.r.l. Roma - Tel. (06) 310078 - 317238

**Culto senza personalità**

L'onorevole Pietro Longo è stato in Cina per nove giorni e ne è felicemente tornato lunedì. Questo viaggio, questo ritorno, sono apparsi in due grandi foto: una che ritrae «Pietro Longo e Fernanda Longo e altri comunisti, euforizzati ai redattori dell'«organo PSUI l'«Unità» che ha dedicato questo titolo a cinque colonne, di

spilla in prima pagina alla notizia: «Il segretario del partito è tornato dalla Cina». Il servizio è ornato di due grandi foto: una che ritrae «Pietro Longo e Fernanda Longo e altri comunisti, euforizzati ai redattori dell'«organo PSUI l'«Unità» che ha dedicato questo titolo a cinque colonne, di

ti. Si informa, nel servizio, che «malgrado il lungo viaggio, il segretario del partito nel pomeriggio di ieri era già al suo tavolo di lavoro... ha ripreso i contatti... ha voluto conoscere i particolari delle notizie... noi abbiamo ritenuto di non disturbarlo, lo faremo oggi chiedendogli una intervista».

SPAGNA

# Alla vigilia del voto si temono incidenti e provocazioni fasciste

Clima di tensione a ventiquattrore dalle elezioni - Appello del Partito socialista e dei partiti democratici ai propri militanti

Notro servizio

MADRID — Chiusa a mezzanotte di ieri la campagna elettorale, iniziato il giorno di silenzio e di riflessione, tutto è pronto ormai per il voto di domani e per la festa del PSOE, di cui nessuno contesta l'inevitabile vittoria da più di un anno, dopo lo sfascio dell'Unione del centro democratico e malgrado la prevedibile e clamorosa ascesa della destra. Anche Bettino Craxi è arrivato a Madrid e dopo il comizio di Felipe Gonzalez alla Città Universitaria è partito con lui nel tradizionale pellegrinaggio di Siviglia, città natale del giovane leader socialista e del gruppo dirigente formatosi negli ambienti studenteschi sivilgiani alla fine degli anni 60.

Anche Carrillo ha concluso la sua campagna a Madrid e si prepara a rientrare nella Plaza de las Ventas mentre la destra acclamava Fraga in Plaza Mayor, cuore e polmone della Spagna «benigna» e conservatrice. Poco lontano, nelle sale di due cinema teatrali centrali, Landelino Lavilla e Adolfo Suarez, i due «fratelli nemici» di quella che era stata la coalizione dominante dei primi sette anni del post franchismo, a-

vevano cercato di riscaldare, senza troppo crederci, la sinistra ormai fredda del centro.

Intanto Madrid era percorsa da decine di automobili più o meno anonime che lasciavano dietro di sé nuvole di manifestanti, in parte per il fascista Blas Piñar leader di «Fuerza nueva» e in parte per il golpista Tejero, leader di «Soldadito español». I primi parlavano di Blas Piñar come di un uomo (e recavano sul risvolto dell'abito di Francisco Franco) secondo osannavano Tejero come «l'uomo» (e come «l'ultima speranza della Spagna»).

Tutto calmo dunque e niente di nuovo da segnalare a 24 ore dal voto e dopo settimane di voci allarmanti e allarmistiche sulle possibilità del golpe? Non è proprio così. Nessuno ha dimenticato che nei documenti sequestrati nelle abitazioni dei tre colonnelli arrestati venti giorni fa per complotto contro il re, si era previsto che prevedeva la presa del potere per il 27 ottobre. Oggi insomma è da questa mattina, per molti, le ore scorse più lente, la radio resta a portata d'orecchio. Il golpe annunciato è quindi teoricamente

facile da sventare continua a far paura. E poi c'è la paura nuova del 28 ottobre. Lunedì sera, infatti, nella sua ultima conferenza stampa, Alfonso Guerra, detto il cervello del PSOE essendone da anni lo stratega, ha affermato che bisogna aspettarsi per la notte delle elezioni, cioè per i nomi della lista, una vasta provocazione fascista. Negli ultimi giorni sono stati acquistati a Madrid centinaia di metri di tessuto viola per farne migliaia di bandiere repubblicane (viola e giallo) con le quali con gli slogan nelle strade e nelle piazze della capitale, in manifestazioni violente contro la costituzione e il re, una popolazione che potrebbe credere di inneggiare alla vittoria socialista. Il PSOE ha già dato i propri militanti a non uscire dalle sedi del partito. Altrettanto hanno fatto gli altri partiti democratici. Ma si teme la confusione, l'incidente, e perché no, l'intervento delle forze armate.

Questo è ancora niente, ha detto poi Guerra. Il più duro sarà dopo. Il governo socialista dovrebbe entrare in carica non prima dell'8 dicembre. Ci sarà dunque un largo vuoto di potere tra la proclamazione del vincitore e la sua entrata in carica. Moneta tanto più che il governo in carica, largamente battuto e ridotto a piccola minoranza, non avrà nessuna autorità politica e morale per difendere la costituzione.

In questo quadro traumatico si dice che Felipe Gonzalez si ritroverebbe dunque l'8 dicembre nella posizione del socialista Largo Caballero nel 1936, il che non è certo di buon augurio. Ma Felipe Gonzalez non è Largo Caballero. Il PSOE non è il partito socialista radicale di allora, la Spagna e l'Europa sono ben diverse e sicché queste speculazioni sui ricorsi storici sono più profetie di casandre invecchiate che oneste previsioni politiche.

Nel suo discorso di chiusura, ieri sera, più che di crisi economica, di disoccupazione, di programmi, Felipe Gonzalez ha però insistito su due cose: l'urgenza di un risveglio, di un rilancio morale della Spagna e la necessità di una rottura definitiva col franchismo.

Vogliamo credere fino in fondo, perché la Spagna per ora non ha altra alternativa accettabile, nell'impegno del leader socialista di portare fino in fondo quel processo di democratizzazione e di rottura col passato nel quale il centro è affondato e si è dissolto. Ma il fatto che Gonzalez intenda condurre questo processo ignorando o respingendo le proposte di portatori di democrazia, di comunisti, che sono stati i più conseguenti avversari della dittatura, che non chiedono ministri ma soltanto la possibilità di contribuire al progresso democratico del paese insieme a tutte le altre forze antifasciste, ci sembra già limitare le possibilità di successo del PSOE e della Spagna democratica.

Augusto Pancaldi

CARSTENS A ROMA

# Iniziativa italo-tedesca per rilanciare la CEE

Una proposta del ministro Colombo: un consiglio europeo per mettere a punto misure politiche ed economiche per una maggiore integrazione - Le difficoltà interatlantiche

ROMA — All'insegna del rilancio europeo i colloqui del presidente della RFT Karl Carstens e del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher nel corso della loro visita in Italia. La giornata dell'ospite tedesco è cominciata, ieri, con una cerimonia assai significativa: la visita al sacrario delle Fosse Ardeatine, dove Carstens ha reso silenzioso omaggio alle vittime della barbarie nazista.

Più tardi il presidente tedesco-Pertini ha raggiunto Pertini al Quirinale, dove si è svolto un incontro a quattro, presenti i due ministri degli Esteri. È seguita una colazione a Villa Madama, anche questa preceduta da un colloquio cui hanno partecipato Colombo e Genscher.

Dal lungo incontro in Quirinale è emersa una proposta, avanzata dal ministro degli Esteri italiano e fatta propria da Pertini e dagli ospiti tedeschi: quella di convocare entro il primo semestre dell'83 un consiglio europeo «ad hoc» che dovrebbe discutere una serie di misure strutturali utili a raggiungere un maggior grado di integrazione comunitaria sia in campo economico che in campo politico. Per quanto riguarda il primo aspetto, si

tratterebbe — ha detto Colombo — di portare a compimento l'atto europeo, quanto al secondo, andrebbero prese decisioni sul completamento dello SME, sul problema dei futuri finanziamenti comunitari, sulle politiche comuni e sull'allargamento a Spagna e Portogallo.

La proposta Colombo sembra avere più un carattere di generale petizione di principio che concrete articolazioni pratiche, ma è stata accolta con grande favore dai due capi di Stato, che già ieri, nel loro colloquio privato, avevano parlato di un'Europa al centro della attenzione.

Si è parlato molto dei problemi europei anche nel successivo incontro di Carstens con Spadolini. Un particolare accento è stato posto sul problema dei rapporti CEE-USA, a proposito del quale — si legge in un comunicato — «è stata sottolineata da entrambe le parti l'importanza che si superino le attuali difficoltà». I paesi occidentali dovrebbero «concordemente elaborare una strategia comune nei rapporti economici e commerciali con i paesi dell'Est europeo, conformemente alle intese rag-

giunte nell'ultimo vertice del paese industrializzati a Versailles». Spadolini ha comunque parlato della necessità di promuovere un «autentico sforzo» per una maggiore comprensione delle rispettive posizioni ed esigenze. Il presidente del Consiglio italiano ha richiamato l'opportunità di «una serie ed efficace consultazione tra le due sponde dell'Atlantico» e di questa impostazione — ha aggiunto — «si farà interpete nei colloqui che avrà la prossima settimana» con Reagan e altri esponenti dell'amministrazione USA.

Altri argomenti trattati negli ospiti tedeschi con gli interlocutori italiani sono stati la situazione in Polonia (Pertini ha affermato di averne parlato a lungo con Giovanni Paolo II durante il recente incontro che ha avuto con lui), il Medio Oriente e i problemi della sicurezza. Carstens e Genscher, a questo proposito, hanno ribadito che non esiste alcuna intesa speciale della RFT con la Francia e che il governo tedesco-federale resta fedele alla comune strategia atlantica e alla doppia decisione «centrista» della SPD. Quanto ai rapporti bilaterali, non c'era che da constatarne l'ottimo stato e le buone prospettive di ulteriori sviluppi.



ROMA — Karl Carstens in visita alle Fosse Ardeatine

RFT

# Schmidt rinuncia Non sarà lui il candidato SPD

Il 6 marzo i socialdemocratici presenteranno molto probabilmente Hans-Jochen Vogel

BONN — Non sarà Helmut Schmidt il candidato alla cancelleria della SPD nelle elezioni del 6 marzo. Dopo molte incertezze e molti tentennamenti, con una parola di partito che ha insistito fino all'ultimo momento perché l'ex-cancelliere rivedesse la scelta di ritirarsi, Schmidt ha comunicato al presidium socialdemocratico la sua «irrevocabile rinuncia». Valtra notte e con il pomeriggio l'ha ribadita alla riunione del gruppo parlamentare.

Chi scellerà, a questo punto, la SPD per tentare di riconquistare la cancelleria? Per una decisione ufficiale c'è tempo fino al 21 gennaio, data per la quale è stato convocato a Dortmund un congresso straordinario. Ma un nome appare nettamente favorito e potrebbe essere «consacrato» già nel congresso ordinario che si terrà a Kiel il 18 e 19 novembre: è quello di Hans-Jochen Vogel, ex-ministro della Giustizia, ex-borgomastro di Monaco, capo dell'opposizione a Berlino ovest.

Bavarese, cattolico, Vogel è un esponente della corrente «centrista» della SPD, per le sue doti di equilibrio e la sua apertura verso le istanze giovanili e alternative (della quale ha dato otti-

me prove nella difficile realtà berlinese) è apprezzato anche dalla sinistra. Qualche settimana fa lo stesso Brandt aveva fatto intendere che Vogel doveva essere visto come il candidato «naturale» nel caso di una rinuncia di Schmidt. Insomma, l'uomo appare in grado di garantire unità e compattezza nel momento in cui il partito socialdemocratico affronta una prova difficile, decisiva per il futuro proprio e della Repubblica federale. Proprio queste sue caratteristiche, d'altra parte, debbono aver convinto la SPD della possibilità di fare a meno per il 6 marzo del nome e del prestigio di Helmut Schmidt. Questi sarebbe stato sicuramente il candidato più adatto a raccogliere voti tra gli elettori incerti e «senza partito», ma certamente avrebbe creato maggiori difficoltà alla SPD nel caso che essa, come è possibile, debba, nel nuovo Bundestag, avviare trattative con i «verdi» evitando di lacerare il partito intorno a questa scelta. Ciò spiega probabilmente perché le insistenze dei vertici socialdemocratici verso Schmidt siano state forti, sì, ma non irresistibili e si sia deciso alla fine di rispettare la volontà dell'ex-cancelliere di defilarsi da una attività politica che lo ha impegnato allo spasimo negli ultimi anni.

Qualche novità c'è anche sul fronte del partito liberale. Dall'andamento dei congressi regionali che si tengono in preparazione di quello nazionale del 12 (settembre-novembre) emerge una certa «tenuta» del presidente, nonché ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher. A Berlino Genscher può contare sulla spinta di stretta misura, sul suo antagonista ufficiale Uwe Ronnerburger. Ma il rischio più grosso per i dirigenti di destra della FDP non è tanto il possibile cambio della guardia al vertice del partito quanto una scissione nel caso che il congresso non sconfini il «golpe» consumato col rovesciamento delle alleanze a Bonn e non ricostruisca un profilo democratico e liberario del liberalismo «ufficiale». Già già la voce che la sinistra FDP, cui esplicitamente sono l'ex-segretario generale del partito Günter Verheugen, l'ex-ministro degli Interni Gerhard Baum e il parlamentare Heiko Schuchardt e Ingrid Matthäus-Malerj sarebbero pronti all'ipotesi peggiore nel caso di una vittoria dei genschieriani.

Troverebbe prendere corpo politico, insomma, quella «barra socialista» di cui si parla con insistenza dai giornali della crisi di Bonn e che sembra aver già trovato il suo manifesto programmatico in un documento che Günter Verheugen proporrà al congresso come mozione. Posizioni vicine a quelle della SPD (ma anche a quelle del Genscher di prima della svolta) in politica estera e della sicurezza (tra l'altro c'è un'apertura alla proposta Palme per la creazione di una zona denuclearizzata in Europa) e netto rifiuto delle proposizioni «neoliberaliste» e distruttive dello Stato sociale in politica economica.

Franco Fabiani

AMNESTY

# A Salvador, Guatemala, Sud Africa, il record dei massacri di stato

ROMA — Nel 1981 migliaia di persone sono state uccise per ragioni politiche, religiose e deliberatamente, senza alcuna forma di processo, su ordine delle autorità o con la loro complicità: il rapporto annuale di Amnesty International, reso noto oggi a Roma, concentra quest'anno la sua denuncia, appunto, sui «delitti di stato» — uccisioni, sparizioni, torture di oppositori politici — che ancora rappresentano la tragica normalità in numerosi stati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. I delitti politici, si legge nel documento, hanno raggiunto «una tale ampiezza e una tale frequenza che la comunità internazionale deve farvi fronte con urgenza».

Ed ecco le denunce circostanziate, continente per continente. In America, il caso più drammatico è quello del Salvador, dove — denuncia Amnesty — almeno 10.000 registrati massacri di donne e bambini, sono stati trovati corpi massacrati e mutilati di persone arrestate dalla polizia e dai militari perché sospettate di simpatizzare con l'opposizione, oppure semplicemente perché vivevano in aree sospettate di appartenere a «cercaglie» (gruppi di massa) di guerriglia, in Guatemala dove, secondo il rapporto, nel 1981 sono state uccise non meno di 3.200 persone. Sparizioni di persone si segnalano in numerosi paesi latino-americani, fra cui il Salvador e l'Honduras.

In Africa, torture, detenzioni illegali, processi non equi sono una pratica diffusa nella maggior parte degli stati. Amnesty denuncia in particolare Sud Africa, Etiopia, Zaire e Uganda. Nel 1981 sono state effettuate esecuzioni capitali in almeno 13 paesi africani, con una punta impressionante in Sud Africa dove sono state impiccate 96 persone. In Asia sono sotto accusa, per uccisioni di oppositori e morti in carcere, Thailandia, Pakistan, India, Indonesia, Sri Lanka. In Australia, si legge nel documento, hanno raggiunto «una tale ampiezza e una tale frequenza che la comunità internazionale deve farvi fronte con urgenza».

Ed ecco le denunce circostanziate, continente per continente. In America, il caso più drammatico è quello del Salvador, dove — denuncia Amnesty — almeno 10.000 registrati massacri di donne e bambini, sono stati trovati corpi massacrati e mutilati di persone arrestate dalla polizia e dai militari perché sospettate di simpatizzare con l'opposizione, oppure semplicemente perché vivevano in aree sospettate di appartenere a «cercaglie» (gruppi di massa) di guerriglia, in Guatemala dove, secondo il rapporto, nel 1981 sono state uccise non meno di 3.200 persone. Sparizioni di persone si segnalano in numerosi paesi latino-americani, fra cui il Salvador e l'Honduras.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, è l'Italia (insieme a RFT, Francia, Svizzera e Grecia) a prenderle le critiche di Amnesty per i reati commessi negli ultimi due anni. Alcune notizie di vari scontri registrati nel periodo considerato, 211 mila sono stati di «carattere criminale» e 63 mila di «carattere economico». E gli altri 19 mila? Una statistica completa delle repressioni infine dovrebbe comprendere anche i licenziamenti per rappresaglia, ma di essi gli organi ufficiali in Polonia evitano accurata-

mente di parlare. Il procuratore capo si è occupato anche di questioni che esulano dalle sue competenze d'ufficio. In modo sorprendente egli ha sostenuto che la «grande maggioranza dei lavoratori ha accolto positivamente» la nuova legge sui sindacati. Si tratta di una affermazione che contrasta con l'atmosfera di sfiducia e di rispetto della legge democratica da parte delle fabbriche, attese della quale, pur con cautela, parla anche la stampa ufficiale. Ma forse il signor Rusek ha basato il suo giudizio sul fatto che soltanto una minoranza di operai è immediatamente scesa in sciopero nelle strade per protestare contro la messa al bando di Solidarnosc. Il procuratore capo ha comunque dichiarato che le dimostrazioni organizzate da elementi controrivoluzionari non debbono essere sottovalutate ed ha giustificato l'impiego massiccio delle forze dell'ordine.

Augusto Pancaldi

DIFESA EUROPEA

I dubbi sollevati dall'incontro tra Mitterrand e Kohl

# Parigi: «Non sostituiremo Washington» Ma a Bonn piace l'ombrello francese

I tedeschi potrebbero avere accesso (magari indiretto) all'arsenale atomico dei vicini d'oltre Reno?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il vertice franco-tedesco della settimana scorsa ha dato vita a interpretazioni diverse, spesso contrastanti, preoccupate o compiaciute, esagerate o riduttive. Che cosa in realtà è avvenuto? Siamo di fronte ad un semplice ribadimento della «comunità» nei rapporti privilegiati tra i due paesi? O le implicazioni militari, del tutto nuove, delle intese di Bonn costituiscono l'avvio di una «svolta» nella strategia difensiva francese suscettibile di mutare in qualità e quantità gli scopi, si dice, di arrivare a intertrovativi legittimi anche se per ora sarebbe difficile andare al di là dei dubbi e delle ipotesi svariati ipotesi e delle intese franco-tedesche, di cui si è parlato e si parlerà d'ora in poi nell'ambito franco-tedesco, resterà un elemento di questa discussione, 3) la pianificazione e l'uso eventuale di queste armi appartiene alle sole competenze della Francia e non può essere condiviso. Quel che a Parigi si ammette essere nuovo è invece l'aver convenuto che, non solo in caso di crisi, ma anche in caso di normale sviluppo, si debba modificare il piano della strategia difensiva (soprattutto quella nucleare), ha deciso di cedere alle pressioni che, co-

me oggi si ammette, Bonn faceva da tempo allo scopo di essere associata alle riflessioni (ma non alle decisioni) di Parigi in questo delicato settore. Stando così le cose si capisce quindi la qualità di precauzioni prese da Mitterrand nello spiegare questa decisione: nessuna modifica della strategia francese, nessuna associazione della Repubblica federale tedesca alle decisioni strategiche della Francia, nessun trasferimento di tecnologia nucleare alla Germania.

Precauzioni che avevano lo scopo immediato di chiarire quello che si continua a sostenere ancora oggi a Parigi, per fugare ogni possibile interpretazione, e cioè: 1) la Francia non ha modificato e non ha intenzione di modificare la sua concezione globale della dissuasione nucleare; 2) in questo quadro generale l'impiego delle armi nucleari tattiche, di cui si è parlato e si parlerà d'ora in poi nell'ambito franco-tedesco, resterà un elemento di questa discussione, 3) la pianificazione e l'uso eventuale di queste armi appartiene alle sole competenze della Francia e non può essere condiviso. Quel che a Parigi si ammette essere nuovo è invece l'aver convenuto che, non solo in caso di crisi, ma anche in caso di normale sviluppo, si debba modificare il piano della strategia difensiva (soprattutto quella nucleare), ha deciso di cedere alle pressioni che, co-

littiche che la Francia ha intenzione di dispiegare in Germania e alla sua frontiera o in un'altra regione europea che essa intende fare della sua forza nucleare tattica. Quel che resta invece poco chiaro, e che per molti costituisce un elemento di ambiguità, è il perché la Francia, che fino a ieri aveva evitato di rispondere positivamente alle «pressioni» tedesche, abbia finito per farlo proprio oggi, e sulla base di quali considerazioni. Parigi vuole sostituire gradualmente agli Stati Uniti in Europa come garante di un deterrente nucleare divenuto ormai troppo aleario e incerto? A Parigi si esclude ufficialmente l'ipotesi — ma il Times di Londra dice che l'hanno diffusa, durante il vertice di Bonn, gli stessi «oscuri» (Osabrucker Zeitung) afferma che «Bonn deve cogliere ogni occasione per aumentare la sua influenza sulla strategia elaborata da Parigi e la Allgemeine Zeitung» fa sapere che Kohl sarebbe convinto che questa cooperazione ricondurrà, a breve termine, le forze francesi nello stretto gironne della NATO.

Mitterrand non solo nega di avere mai discusso di questo con Kohl, ma ha assicurato a Parigi che al suo rientro a Parigi, che non vi è alcuna modifica di fondo sul piano della strategia ed ha ricordato che Kohl stesso ha tenuto a precisare

«che non si tratta in alcun modo di sostituire Parigi a Washington» bensì di «consultarsi d'ora in poi con entrambe le capitali».

Le decisioni del vertice di Bonn non sembrano tuttavia escludere che la Repubblica federale tedesca abbia ottenuto, direttamente o indirettamente, accesso alle armi e alla strategia atomica francese. Questa almeno è l'opinione di diversi autorevoli osservatori tedeschi. Così la «Süddeutsche Zeitung», nel ricordare che i missili Pluton francesi saranno sostituiti con gli Hades capaci di trasportare bombe N ad una distanza non più di 120 chilometri ma di 350, ritiene che «la pianificazione degli obiettivi nucleari francesi» dovrà essere risolta in accordo con la RFT. Così la «Osabrucker Zeitung» afferma che «Bonn deve cogliere ogni occasione per aumentare la sua influenza sulla strategia elaborata da Parigi e la Allgemeine Zeitung» fa sapere che Kohl sarebbe convinto che questa cooperazione ricondurrà, a breve termine, le forze francesi nello stretto gironne della NATO.

Una serie di interpretazioni, che, non si può nascondere, solleva a Parigi inquietudini reali. Come quelle espresse ad esempio, ieri dall'«Humanité» sul ruolo che potrà avere d'ora in poi la istituzione di un «consiglio europeo per mettere a punto misure politiche ed economiche per una maggiore integrazione».

POLONIA

12 mila i processi dopo la proclamazione della legge marziale

# Nuova legge repressiva approvata dalla Dieta

Dal nostro inviato VARSAVIA — Dal 13 dicembre 1981, giorno della proclamazione dello «stato di guerra» in Polonia, fino al mese in corso, 2.368 persone sono state processate per reati politici con la procedura sommaria prevista dalla legge marziale. Altre 9.612 sono state processate con la stessa procedura per «reati criminali». In 3.316 casi, sia politici che «criminali», i tribunali hanno deciso di non seguire la procedura sommaria. Le cifre sono state fornite ieri dal procuratore capo della Polonia, Franciszek Rusek. In una «informazione» alla Dieta, convocata per approvare un pacchetto di tre leggi riguardanti il «parassitismo sociale» (letteralmente: «coloro che schivano il lavoro»), della delinquenza giovanile e il alcolismo. I progetti di legge sono stati poi approvati, nonostante l'opposizione espressa dalla Chiesa e da alcuni deputati, con 12 voti contrari e 22 astenuti (su 460 deputati della Dieta).

L'esposizione del procuratore capo è stata abbastanza reticente. In essa non si dice quante delle persone processate si trovano ancora detenute, non si dice se chi ha partecipato a scioperi è stato processato per «reato politico» o per «reato criminale». Non vengono indicate le cifre sui condannati a multe più o meno pesanti dalle corti per i reati minori (qualcosa di equivalente alle nostre pene) perché fermati nel corso di manifestazioni di strada. Di certo si sa che sono numerose migliaia.

Secondo le cifre globali fornite dallo stesso Rusek, dei 293 miliardi di varie attività registrati nel periodo considerato, 211 mila sono stati di «carattere criminale» e 63 mila di «carattere economico». E gli altri 19 mila? Una statistica completa delle repressioni infine dovrebbe comprendere anche i licenziamenti per rappresaglia, ma di essi gli organi ufficiali in Polonia evitano accurata-

mente di parlare. Il procuratore capo si è occupato anche di questioni che esulano dalle sue competenze d'ufficio. In modo sorprendente egli ha sostenuto che la «grande maggioranza dei lavoratori ha accolto positivamente» la nuova legge sui sindacati. Si tratta di una affermazione che contrasta con l'atmosfera di sfiducia e di rispetto della legge democratica da parte delle fabbriche, attese della quale, pur con cautela, parla anche la stampa ufficiale. Ma forse il signor Rusek ha basato il suo giudizio sul fatto che soltanto una minoranza di operai è immediatamente scesa in sciopero nelle strade per protestare contro la messa al bando di Solidarnosc. Il procuratore capo ha comunque dichiarato che le dimostrazioni organizzate da elementi controrivoluzionari non debbono essere sottovalutate ed ha giustificato l'impiego massiccio delle forze dell'ordine.

Augusto Pancaldi

I tre progetti di legge esaminati dalla Dieta erano stati abbinati perché, ha sostenuto il ministro della Giustizia, Sylwester Zawadzki, «gli studenti e gli altri disoccupati sono in evidenza la necessità di una presa in considerazione globale del parassitismo che deve essere posto in relazione stretta con l'alcolismo e la criminalità». Dal canto suo il procuratore capo, si dice, si riferisce al 25 per cento degli autori di reati commessi nel 1981 erano «parassiti sociali» e che l'80 per cento degli «atti criminali» erano stati commessi da persone sotto l'effetto dell'alcol.

Delle tre leggi, quella che ha suscitato più perplessità e contestazioni già in sede di commissione della Dieta e tra gli specialisti, è la legge contro il «parassitismo» la quale sta pure con una formulazione ambigua, introduce il principio di lavoro obbligatorio. Il problema è molto delicato in questo pe-

riodo di licenziamenti per rappresaglia e di studenti espulsi dalle scuole e mentre migliaia di persone che erano impiegate negli apparati di Solidarnosc e degli altri sindacati ora disoccupati si trovano senza lavoro. Che cosa accadrà a tutti coloro che, per motivi politici o sindacali, non riusciranno a trovare al più presto una nuova occupazione? Saranno costretti a lavori pubblici obbligatori, ad asfettare strade o a tagliare alberi? Stefan Fluk, il parlamentare del POUF che ha illustrato il progetto legislativo, ha rilevato che l'episcopato polacco ha invitato alla presidenza della Dieta una lettera per chiedere che la legge non venga approvata.

La legge considera «parassiti» le persone in età fra i 18 e i 45 anni che sono senza impiego da almeno tre mesi, non frequentano scuole e non sono iscritti fra i disoccupati. Chi viene a trovarsi in tale situazione è tenuto a

presentarsi alle autorità per fornire le necessarie spiegazioni. In caso di motivazioni insufficienti, le persone interessate vengono registrate in speciali liste e possono essere obbligate a compiere lavori di pubblica utilità. Sono escluse dall'iscrizione categorie come gli invalidi, i coltivatori diretti, gli artigiani e altre.

L'agenzia ufficiale PAP ha annunciato ieri che il primo segretario del POUF del voivodato di Cracovia, Krzysztof Dabrowski, si è dimesso ed è stato sostituito da Jozef Gajewski, sindaco della città. Dabrowski, in carica da tre anni, era stato dall'agosto 1980 uno dei rappresentanti del processo di rinnovamento ed era riuscito a preservare la sua regione da acuti conflitti. È probabile che all'origine della sostituzione sia stata la grave situazione creata a Cracovia, città satellite di Varsavia, dalla messa al bando di Solidarnosc.

Romolo Caccavale

mal di denti?  
VITE D'ORO  
GRAPPA FRIULANA  
VIA MAL  
Leggere attentamente le avvertenze  
Reg. Min. San. 1008 e n. 1008/84 del 28/10/84

JUGOSLAVIA

Intervista all'«Unità» del presidente della LCJ

La nostra risposta alla crisi
Sacrifici sì, ma più autogestione

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Mitya Ribicic presidente della Lega dei Comunisti di Jugoslavia in un recente discorso tenuto alla scuola di partito di Kumrovec ha detto che la passività dei comunisti trasforma la crisi economica in crisi politica...

Franco colloquio con Mitya Ribicic sulla difficile situazione economica - «No, non c'è da noi un «pericolo polacco»» Una discussione profonda nel partito e nelle strutture dello Stato sulle misure da prendere per uscire dalla stretta - Respinte le suggestioni della «mano dura»

monetaria, al bilancio dello Stato, ai consumi personali. E questo perché abbiamo consumato troppo, ed ancor peggio: abbiamo consumato persino ciò che non avevamo pagato. Tra queste misure vi è anche l'esigenza che i cittadini jugoslavi quando escono dal Paese, versino un deposito che viene loro restituito nel giro di un anno...



Mitya Ribicic, presidente della Lega comunista della Jugoslavia

PCC-PCF

Pace fatta tra Deng e Marchais: conferenza stampa a Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — Nell'incontro con Marchais, Deng Xiaoping aveva insistito soprattutto su una questione di principio nei rapporti tra partiti comunisti. «Un partito di un altro paese aveva detto — finisce col cadere in errore se cerca di fare ingenerose o critiche sconsiderate, nei confronti dei comunisti di un determinato paese»...

CISGIORDANIA

Manifestante palestinese ucciso da coloni ebraici a Nablus

TEL AVIV — Un giovane palestinese è stato ucciso e altri due feriti da coloni ebraici che hanno aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti a Nablus, nella Cisgiordania occupata. Finora sono 18 i manifestanti che i coloni ebraici hanno ucciso o ferito...

SUD AFRICA

McNamara sostiene: gli USA aiutino la maggioranza nera e non i bianchi

L'esponente democratico americano denuncia la minaccia alla pace costituita dal regime di Pretoria - «Cominciamo subito a differenziare le importazioni di materie prime»

NEW YORK — Il Sudafrica può diventare, ed io credo che lo diventerà, una grande minaccia per la pace mondiale negli anni Novanta così come il Medio Oriente lo è oggi. Gli Stati Uniti debbono dire chiaramente al regime sudafricano che non si appoggeranno contro i neri...

È vero, aggiunge McNamara, che il livello di alfabetizzazione è più alto nei paesi africani indipendenti, ma il fatto resta: per i neri in Sudafrica certi miglioramenti sociali ed economici non costituiscono un'adeguata alternativa al potere politico...

tivo ai suoi problemi razziali non provocherà soltanto danni immediati alla società sudafricana, ma imporrà pesanti costi economici, militari e politici agli altri paesi occidentali. «Ci sono infatti segnali», dice McNamara, di una crescente convinzione, tra i neri sudafricani come tra gli osservatori stranieri, che i cambiamenti decisivi possano venire solo attraverso la violenza rivoluzionaria...

certo ritardato, sia pure ad un prezzo immenso, ma che non può essere impedito per sempre. Un rinvio indefinito garantirà soltanto che a un certo punto il risentimento dei neri eromperà in una violenza che sarà sostenuta all'esterno con basi e armi. Gli Stati Uniti debbono dire chiaramente ai bianchi sudafricani che di fronte ad una tale violenza non possono rimanere inerti...

Brevi

Chiuso in Uruguay il giornale «Opzioni»
MONTEVIDEO — Il giornale di tendenza democratico-cristiana «Opzioni» è stato chiuso definitivamente dal regime militare uruguayano.
Tre morti in 24 ore in Irlanda
LONDRA — Tre orlandesi assassinati in poco più di ventiquattro ore in Irlanda del Nord. Tutto è cominciato con il rapimento di un operaio protestante...

Le linee della battaglia finale — ha quindi detto concludendo McNamara — non sono ancora state tracciate. Cambiamenti politici fondamentali, senza un'ovale di violenza su larga scala, sono ancora possibili. Ma il tempo corre veloce e le opzioni possibili stanno diminuendo...

Fiesta advertisement featuring a car image, a check for 4,435,000 lire, and promotional text: 'Ti dà più automobile in tutto e oggi ancora di più. Dai Concessionari Ford c'è un ricco assegno per te!'

# Sciopero generale oggi a Sesto La città-fabbrica ha un futuro?

**Il drastico taglio dell'occupazione nelle grandi imprese di Sesto S. Giovanni - Su 3.300 licenziati in un anno, 2.800 sono operai qualificati - Le assunzioni bloccate: per i giovani s'allunga la lista di collocamento - «Tra dieci anni sarà diverso», ma come?**

### Una dopo l'altra chiudono tutte le raffinerie lombarde

MILANO — Ieri mattina i 223 lavoratori della raffineria Sarni di Bertinico, nel Lodigiano, che saranno licenziati in massa il 30 ottobre prossimo, e i rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutti gli altri stabilimenti del settore della Lombardia, hanno manifestato davanti alla sede della Regione. Una delegazione è stata poi ricevuta dall'assessore all'Industria. I lavoratori hanno esposto i problemi delle loro fabbriche e hanno richiesto un impegno concreto del governo regionale per risolvere le sorti di un settore in gravissima crisi.

La raffineria d'Europa, l'Italia, ha perso infatti il suo primato e la Lombardia, una volta regione trainante della produzione, sta subendo in modo preoccupante i «contraccolpi» della crisi. Oltre alla Sarni, gioiello della raffinazione a livello europeo, dotata di impianti a tecnologia avanzatissima, che sarà riconvertita in un deposito, verrà chiusa l'anno prossimo la AMOCO di Cremona, che soddisfa il 10% del fabbisogno energetico nazionale ed è collegata a Genova con 395 chilometri di oleodotti. La ICI di Mantova, salita alla ribalta della cronaca per la vicenda del gasolio tossico, è in grosse difficoltà e alla Lombardia Petrol si scade la licenza di raffinazione nel '84 e forse non sarà rinnovata.

Il quadro è realmente sconcertante ed è più che mai necessario un intervento a livello nazionale. La Regione stessa infatti, finché il ministero dell'Industria non produrrà un piano coerente di rilancio e sviluppo della raffinazione, difficilmente potrà risolvere i problemi occupazionali di centinaia di operai.

Tra ritardi e inadempienze il ministero, oltre a lasciare mano libera alla politica delle multinazionali del petrolio, ha disatteso gli impegni presi con il sindacato, l'ENI, l'Unione petroli nel dicembre dell'81. Questi impegni prevedono un controllo sui piani di ristrutturazione delle compagnie e uno studio sulle prospettive della raffinazione in Italia in stretta connessione con il piano energetico nazionale recentemente approvato in Parlamento. Niente di tutto questo è stato fatto, anzi lo studio della A-GIP petroli, che dovrebbe «ispirare» il piano ministeriale di settore è in aperto contrasto con il piano energetico. Un caos pericoloso, non solo per l'occupazione, ma anche per le prospettive produttive del nostro paese.

### «Esso italiana» bilancio in rosso per 97 miliardi

ROMA — La Esso italiana ha registrato a fine luglio 1982 perdite di circa 97 miliardi di lire, un livello molto elevato se confrontato al capitale sociale che è pari a 90 miliardi.

Un miglioramento della situazione a fine settembre e soprattutto le prospettive di deciso recupero nell'ultimo scorcio dell'anno hanno però indotto l'assemblea degli azionisti, riunitasi a Roma, a soprassedere per ora ad ogni decisione.

Sul risultato presentato all'assemblea — a quanto si è appreso — hanno inciso i cedimenti del mercato petrolifero internazionale, la lievitazione dei costi di importazione del greggio (per la svalutazione della lira rispetto al dollaro) e la chiusura per manutenzione dell'impianto di cracking della raffineria Esso di Augusta.

Tuttavia in agosto si è arrestato l'accumulo delle perdite ed in settembre si è registrata una riduzione del passivo, in seguito sia a riduzioni delle giacenze, sia ad una ripresa graduale del mercato.

MILANO — Oggi Sesto San Giovanni scende in sciopero generale. Non sarà la prima volta, nella storia quasi secolare del movimento operaio di questa città, e non sarà purtroppo neanche l'ultima. Con i suoi quasi centomila abitanti, tra famose fabbriche, con questo suo aspetto a metà tra la città moderna e il vecchio borgo condanno, Sesto vive infatti gli anni di una svolta ha a tratti drammatici. Riassunte in una formula un po' spiccia, le difficoltà di questo centro nascono dalle stesse ragioni che ne hanno allungato, in passato, il grande sviluppo.

All'inizio del secolo di qui passava una delle prime linee ferroviarie intercontinentali: quella che da Milano andava a Monza, e quindi si spingeva al Nord, attraversando il confine al San Gottardo. I terreni costavano poco; Milano con i suoi mercati era vicina, ma pur sempre a distanza di sicurezza; c'era acqua in abbondanza. Così è nata Sesto. Come una immensa calamita attirava a sé ogni giorno decine di migliaia di lavoratori, tanto che per lunghi anni qui erano più i posti di lavoro che gli abitanti. Il polo industriale ha attratto verso di sé una forte immigrazione e persino teleguidato lo sviluppo della città di Milano, tanto che oggi — come ormai tutti sanno — tra Milano e Sesto (ma anche tra Sesto e Cinisello, e Cologno, e gli altri centri confinanti) non c'è alcun confine naturale, non c'è intervallo.

Per le difficoltà che incontra oggi nei collegamenti, ha detto una volta Giorgio Falck, la sua acciaieria è come se fosse collocata in piazza del Duomo; i camion infatti devono farsi strada tra le botteghe, il traffico, i bambini che escono dalle scuole. Su undici milioni di metri quadrati di superficie cittadina — ricorda il vicesindaco, il compagno Valentino Mejetta — quattro milioni e mezzo sono occupati dalle industrie. E in particolare modo dalle grandi industrie. Ancora oggi, mentre continua massiccia l'espulsione di manodopera dalle grandi fabbriche, la maggioranza degli addetti all'industria è occupato in aziende con più di 500 dipendenti.

Ma la grande industria è in crisi, a Sesto come ovunque. Ha dunque un avvenire questa città?

La domanda non è niente affatto retorica. Il punto di partenza per ogni ragionamento non può che essere un esame dell'attuale stato delle grandi imprese. Ecco qua. Ercole Marélli, 3.600 dipendenti (nel '73 erano 7.000); gestione affidata a un commissario governativo, 300 lavoratori in cassa integrazione. Magneti Marelli, 3.200 dipendenti (nel '73 erano 5.850); 690 lavoratori in cassa integrazione, più altri 700 a rotazione due settimane al mese. Italtel (gruppo Ansaldo), 625 dipendenti, richiesta di cassa integrazione speciale (senza alcuna garanzia di rientro) per 220 lavoratori. Breda Siderurgica, 2.800 dipendenti (erano 3.450 nel '77); 300 lavoratori in cassa integrazione a rotazione, una settimana di chiusura totale della fabbrica ogni mese. Breda Fuine, 1.100 dipendenti; l'azienda denuncia un forte calo delle commesse (produce specialmente aste per livellazioni) e non dà garanzie per il futuro. Falck, 5.000 dipendenti in tre stabilimenti, mille in meno rispetto al '77; l'azienda ha commesse ancora per qualche tempo, ma avverte che non potrà non risentire della contrazione secca del mercato siderurgico mondiale.

E per ci sono le piccole imprese, che pagano le conseguenze delle grandi. In sintesi, oltre 4.000 lavoratori sono in cassa integrazione, altri mille attendono che venga approvata la analoga richiesta che li riguarda. E non è una manovalanza generica quella che si disperde, ma manodopera qualificata, gente con una grande esperienza di lavoro. Nell'81 — documenta un sondaggio effettuato tra gli imprenditori — su 3.308 licenziati, solo 471 erano operai generici. Gli altri 2.837 erano operai qualificati e impiegati. Perché così è fatto il grosso di questa classe operaia, così si è formato negli anni e nei decenni. Le produzioni di serie, quelle che si fanno con la catena di montaggio, sono poca cosa, qui. Qui si fanno grandi macchinari, pezzi unici, oggetti di valore spesso di diversi miliardi. E ci vuole gente preparata, che ha imparato il mestiere. Ci vuole l'operato-operato, quello che è anch'esso a suo modo un «pezzo unico», con una sua personalità, che non è intercambiabile col primo che passa.

La stessa storia del movimento sindacale, qui, si è arricchita di una serie di queste figure, di operai provetti, superspecializzati, dirigenti, punto di riferimento per gli altri lavoratori della fabbrica. Ci sono qui alcune — otto o dieci, forse — figure

di dirigente operaio che incarnano un po' la leggenda del partito e del sindacato. E se hanno rotto ciascuno per tanti decenni è forse perché sono bravi dirigenti di fabbrica, certamente perché sono operai straordinari.

Su queste figure il sindacato fonda ancora oggi la sua grande forza (tra le grandi imprese, il tasso di iscrizione al sindacato è come minimo al 65%, come massimo al 98). Da anni, però, in queste fabbriche non si assumono più. Ci sono aziende che hanno bloccato il «turn over» da quasi dieci anni. E la fila dei giovani iscritti all'ufficio di collocamento si allunga,

fino a superare i tremila. «Qui c'è un problema serio — dice Antonio Pizzinato, della CGIL regionale. Non è solo quello del posto di lavoro (visto che i posti persi dall'industria non vengono recuperati che in minima parte dal terziario). Il punto è che si arresta il canale di trasmissione delle esperienze attraverso le generazioni di lavoratori; che tante centinaia di giovani non vengono più in contatto con le lotte, le idee dei compagni più anziani. E anche — aggiunge — che l'ingresso di forze nuove, di idee, di valori nuovi, che potrebbero cambiare come

hanno sempre cambiato anche lo stesso sindacato. E che tutto cambi se lo ricorda, se ce ne fosse bisogno, l'ufficio stesso di Pizzinato, nella nuova sede della federazione regionale unitaria, nella palazzina che fino a non molti anni fa serviva per la mensa degli impiegati della Magneti Marelli.

Anche la Chiesa mostra attenzione al problema. «Una volta — dice il prevosto di Sesto, don Luigi Olgiate — il ricambio tra le generazioni, in fabbrica, era quasi naturale. Ora non più. I genitori non hanno più una continuità nei figli. E le grandi fabbriche non sono più in-

combenti come nel passato. Forse non si può parlare ancora di frattura generazionale, ma di una diversificazione crescente sì. Vedo — prosegue — una massa di giovani che cerca una propria strada. Non mi pare una gioventù svigorita; è potenzialmente capace, ma risalgono. Don Luigi Olgiate parla di una «fase di passaggio» che egli avverte non solo nelle cose, ma anche nelle coscienze.

«Tra dieci anni — dice il prevosto — qui sarà tutto diverso. E va bene. Ma come? Il Comune la scelta l'ha fatta, vincolando per attività industriali le aree occupate

oggi dalle officine. E dando anche una dimostrazione di vitalità, per esempio offrendo gli ex capannoni della Pirelli Sapsa a un folto gruppo di artigiani sempre di attività produttive si tratta, in fondo). Ma è ovvio — ricorda Majetta — che non basta. Non è colpa del comune di Sesto se di qui passano ogni giorno 160 mila auto, in movimento da e per Milano. Né se si pagano qui le conseguenze delle scelte assunte altrove (la Magneti Marelli, per esempio, è della Fiat, la Breda delle Partecipazioni statali).

«Certo — dice il compagno Peretti, della FLM — ragionare dal fondo del buco della crisi in cui siamo è difficile. Ma occorre guardare alla prospettiva. Tornare a insistere, lavorare alla costruzione di soluzioni positive non solo per il consolidamento dell'apparato produttivo, ma per una sua maggiore qualificazione; e quindi per una riforma del mercato del lavoro e della formazione professionale, per trovare uno sbocco alle difficoltà occupazionali dei giovani. Ci riusciremo? Ci proviamo, questo è certo. E abbiamo la forza per farci sentire».

Dario Venegoni

### Brevi

#### Casmez non paga: 30 mila cantieri in crisi?

ROMA — L'Ance (costruttori edili) ha annunciato che se la Cassa del Mezzogiorno non onorerà gli impegni assunti e non provvederà a pagare i debiti (circa 1.200 miliardi) verso le imprese edili, circa trentamila cantieri rischieranno di essere chiusi entro l'anno. La Casmez dal canto suo dice di non poter pagare perché il ministro del Tesoro, Andreotta, ha già risposto che non ci sono i fondi necessari.

#### Registratori di cassa domani alla Camera

ROMA — Oggi il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera riprende l'esame del disegno di legge sui registratori di Cassa. La Confindustria ha ribadito in un dossier la sua opposizione al provvedimento. Agostini della Ud afferma che la Confindustria, così facendo, difende le aree di arretratezza del settore.

#### Convegno del Cepes sul metano

PALERMO — Si tiene oggi a Palermo per iniziativa del Cepes un convegno su «Scala, Europa, Mediterraneo: metano per lo sviluppo e la cooperazione fra i popoli». Intervengono fra gli altri i compagni Chiaromonte e Occhetto, il ministro Capria, l'assessore regionale Nicolosi. Aprirà i lavori il presidente del Cepes, Cipolla. Seguiranno relazioni dei prof. Zorotti e Beccali.

#### Preoccupazione della FLC per la Sogena

ROMA — Il coordinamento della FLC ha espresso serie preoccupazioni per la scelta operata dal gruppo Sogena subappalti, calo dell'occupazione e per l'assenza di una credibile strategia aziendale. La FLC ha sollecitato un incontro fra le parti al ministero del Lavoro.

#### Dal '78 chiuse 164 aziende nel Bolognese

BOLOGNA — Nel corso di una conferenza stampa i dirigenti provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che nel Bolognese dal '78 ad oggi sono state chiuse 164 aziende, mentre altre 170 sono in crisi.

#### Berlinguer al convegno della Confindustria

ROMA — Il segretario del partito comunista, Enrico Berlinguer sarà presente (assieme ad altri cinque segretari di partito DC, PRI, PLI, PSDI e PSI) al convegno della Confindustria che si terrà a Firenze il 26 e 27 novembre sul tema: «Lo Stato e i soldi degli italiani».



## Mattei quell'idea di libertà

il 27 ottobre del 1962 moriva Enrico Mattei.

A vent'anni dalla scomparsa del suo primo Presidente, l'Eni lo ricorda con la testimonianza dell'impegno: per il Paese, per la cooperazione fra i popoli, per lo sviluppo nella giustizia.

Le sue idee  
la sua battaglia  
le sue intuizioni

come riferimento di libertà

# Sull'occupazione rottura a Bruxelles tra sindacati e governi

### La Confederazione europea dei sindacati abbandona la riunione con i 10 ministri del lavoro - I risultati sono finora negativi

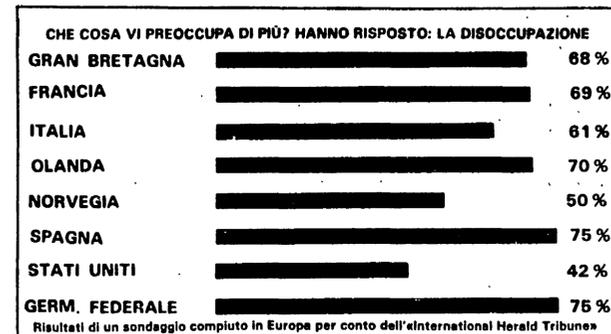
**Dal nostro corrispondente**  
 BRUXELLES — La delegazione della Confederazione europea dei sindacati (CES) ha abbandonato ieri per protesta la riunione del Comitato permanente dei ministri del lavoro (il così detto consiglio Jumbo). Il Comitato per l'occupazione riunisce i rappresentanti dei 10 governi della CEE (ministri del lavoro) della Commissione delle comunità europee dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori e la sessione di ieri era la sola prevista per giungere ad una concertazione fra le parti in vista del consiglio Jumbo.

«Volevamo — ha detto un rappresentante della delegazione della CES — che venisse

impostata una discussione approfondita e globale sulla disoccupazione e sugli investimenti sulle politiche economiche da condurre sul piano europeo per un rilancio delle economie. Le nostre speranze sono andate completamente deluse. La commissione della CEE non ha assolto alle sue responsabilità, ci ha sottoposto dei dossier incompleti e settoriali in sostanza solo alcune proposte relative alla disoccupazione giovanile».

Il problema della riduzione dell'orario di lavoro ad esempio, viene lasciato alla trattativa fra le parti sociali quando è a tutti noto che il padronato rifiuta una discussione e che esso può essere affrontato solo a livello europeo e non paese per paese.

«I risultati della riunione sono insignificanti, anzi negativi, e noi — ha proseguito il portavoce della CES — non potevamo associarci alle conclusioni della presidenza. Per-



ciò abbiamo abbandonato la riunione per mantenere la nostra libertà d'azione. Con questo tipo di preparazione il consiglio Jumbo rischia di essere un fallimento. Non servirà a mettere in primo piano della politica comunitaria la catastrofe della occupazione che stiamo vivendo e il pericolo che essa rappresenta per la stessa sopravvivenza delle nostre democrazie politiche. Anche in sede comunitaria si risente evidentemente della fase molto offensiva nella quale è entrato il padronato.

La Confederazione europea dei sindacati si dichiara sempre pronta ad affrontare una discussione approfondita e globale e perciò insisterà sia presso la Commissione CEE per un incontro bilaterale nel quale far conoscere e discutere le proprie proposte, sia presso i governi nazionali perché tali proposte vengano sostenute dai singoli ministri al consiglio

Jumbo. La CES prevede che la mobilitazione dei lavoratori in atto in diversi paesi sul problema della disoccupazione e delle politiche economiche dei singoli governi verrà accresciuta e coordinata nelle prossime settimane anche proprio per ottenere qualche significativo risultato al consiglio Jumbo.

Il ministro Di Giesi che ha partecipato per il governo italiano alla riunione ha detto di comprendere perfettamente le irritazioni della confederazione europea dei sindacati. Ma a provocare tale irritazione sembra aver portato il contributo suo personale e del governo sia sostenendo la necessità di spostare verso l'alto l'età pensionabile e di adottare il pensionamento flessibile sia accendendo in confusione con il lancio della proposta di una «intesa sociale europea».

Arturo Barioli

# BOT invenduti per 4000 miliardi e a tassi più alti

### Crescono le difficoltà del Tesoro - Anche il Banco di Sicilia deciderebbe l'interesse massimo al 24,75% - Polemico Rondelli

ROMA — Dei 21.500 miliardi di buoni del Tesoro messi all'asta ieri ne sono stati sottoscritti per 16.044 miliardi. Altri 1500 miliardi sono stati acquistati dalla Banca d'Italia ed il rimanente, circa quattromila miliardi, è rimasto invenduto. I rendimenti sono del 16,96% per la scadenza a tre mesi; 17,32% per quella a sei mesi; 18,62% a un anno. La minore richiesta si spiega in parte col fatto che il Tesoro fa concorrenza a se stesso avendo offerto, nei giorni scorsi, certificati di credito a 2 e 3 anni con interesse del 21%.

Tuttavia l'asta ha anche mostrato nuovamente, dopo gli episodi di settembre, che la politica di indebitamento del Tesoro «a breve» è stata esasperata ed ha raggiunto i limiti sopportabili dal mercato finanziario.

Il Tesoro, infatti, ha lasciato che si diffondessero fra il pubblico titoli finanziari altamente speculativi che, oggi, offrono rendimenti più elevati del BOT. Lo ha fatto in due modi: non ha regolamentato il mercato (vedi certificati immobiliari, fondi comuni); non ha offerto titoli pubblici soddisfacenti incentivanti i piccoli risparmiatori; ha avallato «spese fiscali» per cui non è raro che il denaro impiegato dalle speculazioni venga direttamente dallo Stato.

Il risultato è che il Tesoro viene ora additato, a ragione, fra i principali responsabili del caro-denaro e quindi del crollo degli investimenti.

Molti banchieri citano la politica del Tesoro come alibi delle proprie speculazioni sul caro-denaro. Si veda la reticenza con cui è stata accolta la decisione del S. Paolo di Torino di fissare, nonostante la grave situazione, un tasso massimo (top rate) più basso delle altre banche, il 24,75%.

Ieri si è avuta notizia di due soli istituti pronti a seguire il S. Paolo di Torino. La Cassa di Risparmio di Torino, più direttamente esposta alla concorrenza, deciderebbe oggi stesso di scendere al 24,75%. Il Banco di Sicilia si muoverebbe nello stesso senso ed ha convocato il consiglio di amministrazione per mercoledì prossimo.

Lucio Rondelli, amministratore del Credito Italiano, ha criticato l'iniziativa del top rate, lanciata dall'ABI, definendola iniziativa «di natura essenzialmente politica».

«È d'immaginare che non dovrebbe avere effetti consistenti sui tassi, se si escludono alcune frange marginali. L'unico merito che gli riconosce è una migliore informazione degli operatori. Per il resto, in attesa che il Tesoro cambi politica, non resta alle banche che muoversi «sul terreno dell'efficienza». Qui è il punto: proprio Rondelli fu promotore di una proposta di sceltatura dei tassi alla clientela per scadenze che avrebbe dovuto, ad un tempo, mettere un argine all'invadenza del Tesoro, stimolare la formazione del risparmio e la stabilità del deposito bancario, contenerne il costo. Quel progetto, bloccato in sede ABI, poteva essere sperimentato a livello di grandi banche. In fondo il merito che nessuno contesta al S. Paolo è questo, avere mosso le acque stagnanti».

ROMA — I pensionati lanceranno la prossima settimana una vera e propria campagna di iniziativa di lotta, che seguirà passo passo la trattativa dei sindacati con gli imprenditori e il governo e la discussione della legge finanziaria in parlamento.

L'altro ieri, al Liceo di Milano, i sindacati unitari dei pensionati hanno promosso un'assemblea con le forze politiche, proprio per sottolineare lo stretto legame tra le iniziative di massa e la battaglia parlamentare. Ciò non significa — naturalmente — indifferenza nei confronti della consultazione e della battaglia sulla legge finanziaria, che tocca le sorti dei pensionati sotto l'aspetto previdenziale e sanitario. Già fissata per il 10 novembre, a Milano, una

# Un mese di lotte dei pensionati su fisco, previdenza e sanità

per tutelare — qualsiasi soluzione sarà adottata per il costo del lavoro — le pensioni al minimo, sulle quali non può incidere la manovra fiscale.

Mercoledì prossimo, 3 novembre, si terrà il direttivo unitario dei sindacati pensionati della CGIL, CISL, UIL, lancerà la mobilitazione sui temi oggetto della consultazione e la battaglia sulla legge finanziaria, che tocca le sorti dei pensionati sotto l'aspetto previdenziale e sanitario. Già fissata per il 10 novembre, a Milano, una

grande manifestazione unitaria di tutti i pensionati lombardi; in via di preparazione decine di altre manifestazioni analoghe. I pensionati — unitariamente — respingono i «tagli» operati dalla finanziaria proprio nella materia delicata dell'adeguamento salariale (ridotto arbitrariamente, per il 1983, dal 3,8 al 2,5% e della scala mobile).

Polemici sono anche nei confronti del «tetto» che la legge 180 fissa all'indebitamento dell'INPS: le questio-

ni previdenziali — dicono al sindacato pensionati — vanno tutte affrontate e risolte all'interno dei progetti di riordino (generale, dell'invalidità, della previdenza agricola). Sono anche contrari all'eccesso di deleghe — concetto della stessa legge al governo, nella stessa materia previdenziale. Per la sanità chiedono — invece che tagli — l'adeguamento dell'intervento pubblico agli standard europei (quindi almeno il passaggio della spesa dall'attuale 5,6% del prodotto in-

terno lordo al 7%); ciò non significa che non si debbano combattere gli sprechi. In un dossier preparato dal sindacato pensionati, anzi, vengono documentati: l'eccesso di ricoveri, il mancato «taglio» dei posti letto eccedenti per cronache dovessero insufficienti (Mezzogiorno); il mancato trasferimento di servizi oggi svolti in ospedale ad ambulatori o presidi diurni; infine la mancata approvazione della legge di riforma assistenziale, senza la quale un pezzo importante di

riforma sanitaria resta inapplicato.

La «vertenza nazionale» dei pensionati guarda dunque soprattutto al «terzo tavolo», per ottenere sostanzialmente il contropartite per i redditi da pensione, i più bassi in assoluto (da una ricerca dello SPI CGIL, risulta che l'importo medio delle pensioni comuni non ha offerto titoli pubblici soddisfacenti incentivanti i piccoli risparmiatori; ha avallato «spese fiscali» per cui non è raro che il denaro impiegato dalle speculazioni venga direttamente dallo Stato.

Il risultato è che il Tesoro viene ora additato, a ragione, fra i principali responsabili del caro-denaro e quindi del crollo degli investimenti.

Nadia Tarantini

# Trattative serrate tra Fim e Italsider Per Bagnoli ora i soldi ci sono tutti

ROMA — Tra Italsider e Fim la trattativa finalmente entra nel vivo: per tutta la giornata ieri attorno ad un tavolo dirigenti e delegati degli stabilimenti siderurgici e i vertici dell'azienda si sono misurati sul piano della trattativa e sulla cassa integrazione. Oggi, alle 10, nuovo appuntamento per stringere i tempi. Che giudizio dare sulla trattativa? Nel sindacato sono tutti molto cauti ma spunta anche un po' di ottimismo. L'impostazione della Fim nell'incontro è sostanzialmente questa: «cominciamo col parare degli assetti produttivi e dei volumi dei diversi stabilimenti. In base a questo vediamo come il problema di un calo produttivo possa andare a spogliato, anche in misure di cassa integrazione».

Alle ipotesi dell'Italsider il sindacato oppone altre possibilità e vuole discuterle sino in fondo. Su questo la trattativa è agli inizi: oggi si andrà al nocciolo cercando di stringere al massimo i tempi. Da parte dell'azienda — è questo — è un elemento positivo — non sembrano venire avanti preamboli o opposizioni di principio.

Mentre a Roma si discuteva, ieri pomeriggio centinaia di operai, raccolti nella grande piazzale del siderurgico di Bagnoli, hanno seguito con un «ponte radio» l'andamento dell'incontro. A proposito di Bagnoli l'Italsider ha fornito, ieri, i tempi per la ristrutturazione e per la ripresa della produzione. È stato confermato che all'inizio dell'83 la nuova colata continua inizierà le prove tecniche e che nell'84 viaggerà ad un regime di 230 mila tonnellate d'acciaio. Per il terzo trimestre l'azienda ha programmato la laminazione a maglio inizieranno le prove manuali mentre a ottobre saranno avviate quelle a caldo: la produzione mensile salirà gradualmente per raggiungere nell'ottobre '84 le 200 mila tonnellate al mese. L'altiforno numero 5 (che ha funzionato fino all'estate e che ha quindi chiuso la campagna) rientrerà pienamente in funzione nel luglio dell'84.

In sostanza i tempi vengono confermati e questo contraddice seccamente l'ipotesi iniziale dell'Italsider di una cassa integrazione a zero ore per tutto lo stabilimento che dovrebbe protrarsi per nove

mesi. Gli operai di Bagnoli per i prossimi giorni hanno fissato un intenso calendario di iniziative: giovedì ci sarà un incontro in fabbrica con gli intellettuali, venerdì una assemblea col sindacato e martedì, infine, un grande concerto in piazza Plebiscito.

Ieri a Roma è stata messa anche la firma ufficiale al risanamento dell'Italsider: per Bagnoli sono stati approvati finanziamenti per complessivi 920 miliardi (dal Banco di Napoli, dall'Isvevia, dalla Ceca, dal ministero dell'Industria) mentre l'IMI ha in corso di definizione un mutuo per 348 miliardi per gli stabilimenti di Taranto, Cornigliano e Campi.

Tutti i finanziamenti sono a 15 anni e al tasso del 21% coperto per due terzi dallo Stato, secondo la legge 675.

Alla «cerimonia» della firma erano presenti anche il ministro De Michelis e il sindaco di Napoli, Valenzi, oltre a dirigenti delle banche e dell'IRI. Valenzi ha sottolineato come la lotta dei lavoratori sia riuscita a sbloccare una situazione che governo e istituti di credito tenevano da lungo tempo in sospeso.

# Genova, siderurgici di nuovo in piazza

GENOVA — Tre ore di sciopero, corteo dentro lo stabilimento e poi nelle vie di Cornigliano e Sampierdarena, con migliaia di lavoratori che per due ore hanno bloccato tutti i collegamenti ferroviari e marittimi. «C'eravamo proprio tutti — commentava appena rientrato in fabbrica un delegato — operai, impiegati, tecnici, e poi i lavoratori delle imprese di appalto. Tutti con le stesse preoccupazioni: che la sortita dei giorni scorsi del ministro socialista Signorile («Bisogna chiudere il centro siderurgico di Cornigliano e portare anche la direzione Italsider a Napoli o Taranto») non fosse una «spartita» personale, ma una manovra più pericolosa. Del resto l'allarme dei siderurgici genovesi non è legato solo a dichiarazioni più o meno «lettoristiche»: «Se l'azienda non presenta un piano di ripresa — dicono a Cornigliano — quali garanzie abbiamo che i 1700 cassintegrati possano rientrare in fabbrica?».

Un allarme che però finora non si è mai spinto in posizioni di campanilismo o di antiregionalismo: «Ma come in questo momento — commentavano lunedì mattina nella riunione del consiglio di fabbrica — dobbiamo essere uniti con i compagni di Bagnoli e Taranto, perché se la siderurgia italiana sarà ulteriormente penalizzata dalla CEE (e dal nostro governo), pagheremo tutti, e allora davvero rischieremo di fare la guerra tra poveri». Una lotta compatta oggi quindi — e la manifestazione di ieri è stata fra le più importanti degli ultimi mesi a Genova — per costringere il governo a rispettare gli impegni.



# Ciga: accordo fatto Investiti 24 miliardi

ROMA — Si è sbloccata ieri la lunga vertenza tra la più importante catena alberghiera di lusso (Ciga-Hotels) del nostro paese e gli oltre ottocento lavoratori del settore per la definizione del piano di investimenti dell'intero gruppo. I punti dell'accordo raggiunto ieri dalle organizzazioni sindacali prevede investimenti articolati per 24 miliardi di lire distribuite per le varie unità alberghiere, la riapertura del Grand Hotel di Firenze, la costituzione e l'avvio della società di ristorazione a Roma e a Firenze, ed, infine, un aumento dei premi di produzione di 70 mila lire medie mensili in 2 anni.

Ma all'ordine del giorno non c'erano solo i soldi da spendere per dar vita e rilancio alla catena di lusso ma anche un diverso modo di concepire l'organizzazione del lavoro ormai considerata da tutti desueta e improduttiva. In questo senso la Ciga si è impegnata a presentare in breve tempo un piano di valorizzazione della professionalità.

È bene ricordare che questa vertenza è la ripresa della lotta più vasta che i lavoratori della Ciga hanno dovuto

sostenere per mantenere il loro posto di lavoro minacciato pesantemente dalla nuova proprietà. Dopo l'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario da parte del finanziere italo-elvetico, Bagnasco, infatti, la Ciga ha subito una vera e propria rivoluzione interna con palesi tentativi di ristrutturazione selvaggia e massicci licenziamenti. Solo la lotta dei lavoratori ha impedito che il

ridimensionamento occupazionale fosse più drastico costringendo la direzione della Ciga a venire ad un accordo non solo sul mantenimento dei livelli occupazionali ma anche sul rilancio degli investimenti.

Il secondo punto dell'accordo è stato subito disatteso da Bagnasco e solo ieri è stato costretto a riprendere gli impegni un anno fa sottoscritti.

# Sui treni senza divisa Protesta del personale viaggiante di Termini

ROMA — Dopo aquila e bus ora avremo anche «divisa selvaggia»? Dal primo novembre prossimo gli oltre cinquecento lavoratori del personale viaggiante della stazione Termini di Roma entreranno in agitazione con una inusitata modalità: invece di andare al lavoro con le loro divise azzurre ci andranno in borghese, magari in maglietta e blue jeans.

Il motivo è semplice da raccontare. Nella stazione Termini (come d'altronde negli altri scali ferroviari del nostro paese) i personale viaggiante sono andati a ingrossare le file dei personeggiatori. Insomma il personale viaggiante dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro è costretto a riassettarsi o a vestirsi in un lugubre e grigio corridoio aperto a chiunque voglia attraversarlo. Per i servizi igienici si sfiora addirittura il limite di guardia: 4 bagni per cinquecento persone e ancora di più se si considera il personale viaggiante di passaggio per lo scalo.

Ma il problema si è ancora più complicato da quando sessanta lavoratori sono andati a ingrossare le file dei personeggiatori. Per loro gli spazi sono ancora più ristretti (in locale che a stento arriva a 30 metri quadrati armadietti compresi). In tutta questa vicenda la cosa strabiliante è che i soldi sono stati stanziati ormai da tre anni (oltre 200 milioni) dalla amministrazione ferroviaria, ma ancora i lavori di riordino dei locali non partono.

Il rischio reale, dicono i lavoratori, è che far slittare tutto «sine die» crei un raddoppio dei costi di ristrutturazione, e cioè una spesa in più per la collettività. Tra pochi giorni, insomma, i lavoratori (che sono stati sempre considerati dall'azienda ferroviaria il biglietto da visita delle FS) faranno conoscere con la loro insolita protesta il punto di degrado in cui sono precipitate le nostre ferrovie.

# Solo il 22% degli italiani dice di pagare troppe tasse

MILANO — Solo 22 italiani su cento affermano di pagare troppe tasse. Per l'85% il problema principale è costituito dai deficit del bilancio dello Stato, e il governo «dovrebbe intervenire energicamente per risolvere questa situazione di assoluta priorità». Solo il 25,5% degli italiani, invece, sa che l'attuale ministro delle Finanze è l'on. Formica.

Sono dati emersi da un'indagine campionaria realizzata dalla «Demoskoepa» e promossa dall'Irpat, l'istituto per la ricerca e la programmazione delle attività tributarie, un'associazione fondata quest'anno allo scopo di fornire un supporto tecnico e operativo a tutti coloro che hanno necessità di orientarsi fra i vari aspetti della riforma tributaria.

# Tre ore di sciopero alla Banca d'Italia (indetto da Cgil e Cisl)

ROMA — Dopo qualche «apertura» iniziale le trattative per il rinnovo dei contratti alla Banca d'Italia sono ora di nuovo ad un punto difficile. Su molte e importanti questioni la delegazione che rappresenta l'Istituto di emissione oppone un secco «no». C'è il rifiuto — ad esempio — di introdurre nell'ordinamento della carriera innovazioni che tendono a esaltare i contenuti di partecipazione e professionalità. Sull'orario e l'organizzazione del lavoro, poi, c'è in sostanza un rifiuto a trattare con l'assordata motivazione che la Banca non ha su questi temi una linea precisa. Chiusura anche per quanto riguarda le questioni del decentramento dei servizi e sulla adesione all'iniziativa affermando che la Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi. Posizioni distanti in materia di retribuzioni.

Davanti a questa situazione CGIL, CISL e UIL della Banca d'Italia concordano su un giudizio nettamente negativo. CGIL e CISL aziendali hanno, di conseguenza, deciso di riprendere le agitazioni di lotta: la prima sarà uno sciopero di tre ore indetto per oggi pomeriggio. La UIL, per la sua parte, adozione all'iniziativa affermando che le astensioni devono essere concentrate in non meglio precisate «fasi cruciali» del negoziato. «CGIL e CISL — ha dichiarato Angelo De Mattia, segretario nazionale della Fisac-CGIL — opereranno in questa situazione perché si eviti ogni forma di drastica dissociazione della strategia unitaria. Auspichiamo, anzi, che dopo un rapido ed approfondito chiarimento, si ripristino sollecitamente le condizioni per la riconferma della linea unitaria. Occorre lottare senza attendere vanamente l'intervento di qualche «deus ex machina» perché maturino rapidamente le condizioni che imprimano una svolta al negoziato».

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO**  
**AVVISO DI GARE**  
 L'Amministrazione Provinciale di Viterbo intende provvedere, mediante apposte e separate licitazioni private, all'acquisto dei seguenti lavori:

- 1) S.P. SETTEVIGIATE - Lavori di rifacimento marciapiede - importo a base di gara L. 232.000.000
- 2) S.P. ROMA LONIGNESE - Caronizzazione costruzione di marciapiede - importo a base di gara L. 21.159.984
- 3) S.P. VERETANA - Lavori di costruzione di una variante piano-altimetrica di Km. 2,550, 4.000 e Km. 5.000 - importo a base di gara L. 190.968.743
- 4) S.P. CANESE - Incrocio S.P. COLONNETTA - Lavori di ampliamento - importo a base di gara L. 36.000.000
- 5) S.P. LAGO DI MEZZANO - Costruzione ponte sul fiume Ogliastro - importo a base di gara L. 35.000.000
- 6) S.P. VERETANA - Lavori di rifacimento pavimentazione nel Comune di Veretana - importo a base di gara L. 27.000.000

Le licitazioni saranno aperte ai sensi della Legge 2/2/1973, n. 14 con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) e successivo art. 4.

Le imprese che intendono partecipare alle suddette licitazioni, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per lavori non inferiori a quelli suddetti e per le prescritte categorie dei lavori, dovranno presentare regolare domanda in bollo entro e non oltre il giorno 11 NOVEMBRE 1982.

Le richieste di invito non verranno accettate.

Questo Avvisò è pubblicato in data 27 ottobre 1982.

IL PRESIDENTE Ugo Spasimati

**Informazioni SIP agli utenti**

**Pagamento bollette telefoniche**

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

**SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico**

**I cambi**

	25/10	28/10
Dollaro USA	1452,25	1455,050
Dollaro canadese	1185,05	1184,050
Marco tedesco	571,01	570,525
Fiorino olandese	525,75	524,855
Francchetto belga	29,15	29,171
Francchetto francese	202,490	202,215
Sterlina inglese	2448,875	2450,375
Sterlina irlandese	1940,875	1935,050
Corona danese	162,48	162,315
Corona norvegese	201,71	200,043
Corona svedese	195,915	195,029
Francchetto svizzero	654,64	652,545
Scellino austriaco	81,257	81,207
Escudo portoghese	16,115	16,012
Peseta spagnola	12,484	12,488
Yen giapponese	5,243	5,245
ECU	1343,97	1343,081
Oro fino per gr. (Milano)	19,350	19,560

# Spettacoli

## Cultura

### «Stasera soffrirò per i suoi Capricci»

**PAGANINI, l'attuale. È un musicista sempre nuovo, soprattutto dal punto di vista della fantasia melodica. Molti compositori della sua epoca, lo adoravano: Schubert, Bellini, Rossini, Donizetti, Chopin, Liszt, Schumann. Adoravano la sua melodia. Dei resto certe pagine pianistiche di questi compositori non si spiegano senza l'influenza di Paganini.**

L'uomo Paganini. Ha sofferto molto ed è cresciuto nella sua sofferenza come credo che debba succedere a tutti. Se uno non soffre non può crescere. Soffriva, nel cuore, perché non ha mai amato nessuno e non è mai stato veramente amato da qualcuno, tanto meno dalle donne. Soffriva fisicamente



Una caricatura anonima di Paganini e, in basso, il violonista in uno schizzo del 1830 di L.P.A. Burmeister

perché aveva dei dolori pazzechi alla colonna vertebrale e faceva molta fatica a suonare. Alle volte assumeva delle posizioni stranissime, curvo con il braccio in giù. Ma non faceva così per apparire eccentrico: cercava solo di tenere un po' i suoi dolori.

Paganini, compositore. Secondo me, è stato, in potenza, un grandissimo operista anche se non ha mai scritto un'opera. Era troppo occupato dallo studio del violino. Eppure le sue composizioni strumentali, sono come delle opere liriche scritte per il violino: c'è tutto. C'è la scena d'amore, c'è il duetto, c'è il recitativo, ci sono le arie. Rossini diceva: meno male che Paganini si è dedicato al violino, sennò ci

avrebbe battuto tutti. Paganini, virtuoso. La sua musica è davvero difficile. Ma anche Bach, Brahms, Bartók sono difficili. Per eseguire bene Paganini, quello dei «Capricci» ad esempio, bisogna dimenticarsi della tecnica. Bisogna possedere, si una tecnica trascendentale, ma poi dimenticarsela mentre si suona, per seguire solo la musica, il canto. Se, invece, si è troppo preoccupati delle note, allora verrà fuori un virtuosismo fine a se stesso che a me proprio non interessa. Così, suonare in una sola serata i 24 «Capricci» non richiede una fatica disumana se si eseguono questi pezzi senza tensione muscolare e nervosa. Queste composizioni hanno fra loro un

filo logico molto chiaro per cui è giusto non chiedere al discorso, anche se Paganini li ha scritti in tre riprese. È un'esperienza affascinante soprattutto per i giovani.

La lezione di Paganini. Da un punto di vista strumentale ha scoperto il «Tecnico» mentre non c'è molto altro da dire. Purtroppo i compositori contemporanei non scrivono molta musica per violino. Salvatore Sciaccino ha scritto per me sei «Capricci» e mi diceva che gli sono serviti moltissimo quelli di Paganini. Un altro esempio è quello dell'armonici. Dunque dopo Paganini cosa si può inventare di nuovo per questo strumento meraviglioso?

Questa sera a Genova, al Teatro Margherita, eseguirà sul Guarneri del Gesù, appartenuto a Paganini, i 24 «Capricci», Venerdì, a conclusione della manifestazione, farà omaggio al Presidente della Repubblica Pertini, di alcuni miei dischi incisi per la Fonit-Cetra, in cui si potranno ascoltare queste musiche suonate sul grande violonista. È un'emozione incredibile. Già nel '58 sempre a Genova, quando vinsi il premio Paganini, ebbi modo di suonare sul suo Guarneri. Avevo 17 anni. Oggi, però, provo la stessa emozione. In questa occasione, ho fatto un regalo di legno. Appoggiare il mento, le mani, le dita dove le ha messe Paganini. Non è retorica, bisogna provare per credere!

Salvatore Accardo

IL 27 OTTOBRE DI DUECENTO ANNI FA NASCEVA NICCOLÒ PAGANINI

Sin dal primo concerto, eseguito a 12 anni, fu ammirato in mezza Europa. E ancora oggi suonare i suoi spartiti è difficilissimo: ha tratto dal suo strumento tutti gli accordi possibili. Forse per questo lo consideravano diabolico. Ma dietro quella musica c'era soprattutto solitudine e dolore

## Il Faust del violino

«Quale uomo, quale violinista, quale artista! Dio, quante sofferenze, quante miserie, quante torture in quelle quattro corde». Così Franz Liszt, in una lettera ad un amico, definì Niccolò Paganini. Sommo strumentista idolo delle folle, dotato di facoltà musicali straordinarie. Ma anche fisicamente eccezionale. Nel 1831 un medico dell'Università di Padova, il dottor Francesco Bennati, così descriveva anatomicamente il musicista: «...la spalla sinistra è più alta di un pollice della destra. Le mani e le dita si possono estendere di tanto fino a raddoppiarsi. Riesce a ruotare (grazie ad una elasticità straordinaria) la punta delle dita e può piegare il pollice tutto all'indietro...». La figura lunga e spettrale, le lenti pezzature che lenivano il buio della vista irritata, dalla sifilide, i tremanti e i sudori freddi che lo colpivano durante le sue strepitose esecuzioni in tutta Europa, i concerti notturni nei cimiteri, la prigione scontata per aver rapito e messo incinta una ragazza.

Tutto questo, e la sua vita sempre avventurosa, bastarono ad accendere gli animi di una folla di fanatici, tanto da considerarlo diabolico, quasi avesse stretto un patto con il demonio. Una letteratura e un'iconografia romantica lo ritraggono in fogge stregonesche, magiche. Un poeta come Heine lo descrive nelle sue «Notte fiorentine» su uno scoglio a picco sul mare, chiuso in una tonaca fratesca, mentre suona il violino ed evoca, dai flutti, mostruosi animali.

Di Paganini si celebra oggi il bicentenario della nascita. A Genova, città natale, iniziano le manifestazioni musicali e culturali in suo onore. La Electa ha stampato una biografia critica di Claudio Casini. Dell'impetuosa storia del grande musicista abbiamo parlato con il professor Federico Mompellio, docente presso la facoltà di musicologia dell'Università di Pavia e fra i principali curatori dell'edizione critica dell'opera omnia di Paganini. Si deve a Mompellio fra l'altro la scoperta e la ristampa moderna del Concerto n. 6 per violino e orchestra. Professore, chi è davvero Paganini?

«Non è solo il virtuoso dello strumento, il violinista per definizione, colui che aveva trovato degli effetti mai prima usati. E neppure solo il mattatore che girava l'Europa guadagnando un sacco di soldi perché voleva vendicare l'Italia di quanto le avevano rubato gli stranieri. Non è solo quel dongiovanni avventuriero che molti credono. Il suo virtuosismo non è mai stato acrobatico-pagliacesco. Paganini, soprattutto, è un grande compositore. Oggi anche il pubblico comincia a conoscere la sua musica da camera, i suoi Quartetti d'archi, i Concerti per 3 archi e chitarra. E qui che si scopre il Paganini inedito, quello, per così dire, domestico, non preoccupato di stupire e meravigliare gli ascoltatori.

Paganini viaggiava moltissimo, in un mese teneva anche venti concerti. Alla sera, finita l'esecuzione, si metteva sulla sua carrozza imbottita (aveva terrore del freddo: infatti era pieno di acciachi, sempre alla ricerca di un medico e di nuove cure per la sua tisi galoppante) e partiva per un'altra città, dove il giorno dopo doveva tenere un altro concerto. Ogni tanto però si fermava e trovava il tempo anche per comporre.

Qual è il suo ruolo di compositore nella musica dell'Ottocento? Dice Mompellio: «Ha aperto nuovi orizzonti sonori al violino. Tecnicamente basti citare l'uso della quarta corda. La duchessa Elisa Baciocchi di Luc-

ca, una delle sue amanti, gli chiese di comporre un pezzo d'amore (dialogo fra uomo e donna) sulla sola quarta corda. Inoltre ha esteso l'uso dei suoni armonici, degli accordi. Il canto del violino diventa con Paganini quasi un fatto vocale, la trasposizione del belcanto. Le composizioni per violino del '700 erano delle costruzioni omogenee, ordinate. Paganini, con la sua enorme ricchezza timbrica, introduce dei contrasti, una irrequietezza che provoca nell'ascoltatore un continuo cambiamento di stato d'animo. La composizione è vissuta con un grande senso di libertà, le forme vengono stravolte. Insomma, nella sua musica virtuosismo e qualità musicale vanno di pari passo. Prendiamo, ad esempio, i Concerti d'orchestra ha un ruolo introduttivo, d'accompagnamento, per presentare il solista e per fargli prendere fiato ogni tanto. Il vero protagonista è il violino. I suoi 24 Capricci non sono una vetrina per mostrare le capacità virtuosistiche dell'esecutore, sono delle pagine di altissima musica, piene di invenzione e fantasia come gli Studi di Chopin».

Renato Garavaglia



Anche in punto di morte Niccolò Paganini, violinista delle streghe, non smentì la leggenda. Erano le 5 pomeridiane del 27 maggio 1840: il prete si avvicinò per somministrargli l'ultimo viatico della religione. Paganini, gli occhi allucinati, il pallore del viso a rendergli più spettrale il tagliente profilo dal gran naso, sembrò col silenzio rifiutare la consegna dell'estremo confronto. «Sembro», abbiamo detto. Ma ci fu chi, forse più correttamente, preferì pensare che quel silenzio fosse conseguenza dell'ultimo stadio della malattia — una tisi faringea — che gli impediva di parlare. Alla fine dei suoi giorni il musicista genovese comunicava infatti solo per mezzo di bigliettini. Chi non ebbe dubbi, aiutato in ciò dalla testimonianza del canonico Caffarelli, fu il vescovo di Nizza, monsignor Galvani. All'eretico che rifiutava la estrema unzione non poteva essere concessa sepoltura consacrata. E così fu, con il consenso di quanti nella ineguagliata virtù violinistica di Paganini aveva visto una presenza diabolica. Il cadavere di Paganini, che nelle more della discussione era stato (per ovvi motivi) imbalsamato, venne ritratto dal figlio Achille. Per due mesi giacque nell'abita-

zione nizzarda del musicista, poi, dopo che le autorità sanitarie ne avevano ordinato la rimozione, venne ospitato nelle cantine dell'abitazione del Conte di Cessole. La stampa dell'epoca ignorò la cosa e la stessa morte di Paganini passò quasi inosservata, anche grazie al clima bigotto che c'era all'epoca nel regno di Carlo Alberto (in quel periodo in piena crisi mistica): all'eretico, dunque, né sepoltura, né pubblicità. Finalmente Achille ottenne il permesso di trasportare la salma del padre verso Genova. Ma ci fu da attendere ancora il nulla osta delle autorità (sono in corso perquisizioni del Conte di Cessole fino al 1844 la salma sarà «parcheggiata» nel Lazzeretto di Villafranca.

Alla fine arrivò la sospirata autorizzazione e il 17 aprile di quell'anno 1844 i resti mortali di Niccolò Paganini furono inumati nel Casinetto di Romarione, proprietà del violinista in frazione S. Biagio della val Polcevera. Non è una sepoltura consacrata e Achille si rivolse a Maria Luisa per ottenere l'autorizzazione a traslare ancora una volta la salma del padre e a portarla a Parma.

Una «messa riparatrice» fu fatta celebrare nella par-

migiana chiesa della Steccata. E la scelta del tempo non era certo casuale: il barone Niccolò era stato infatti cavoliere dell'Ordine costantiniano di S. Giorgio proprio quell'ordine apparteneva la chiesa.

Nel 1853 Achille Paganini ottenne il diritto a una sepoltura consacrata per il padre. Niccolò Paganini veniva così sepolto nel cimitero di Gaione vicino a S. Giorgio proprio in quella — dopo essere rimasto molto tempo nello stanzino dietro la chiesa del paese, esposto anche alla curiosità del pubblico.

Nel 1876 nuovo trasferimento — stavolta definitivo — nel verde cimitero della Villetta a Parma. Era infatti accaduto che solo in quell'anno era stato reso pubblico il «verdetto» — risalente al 1844! — con cui la Chiesa annullava il decreto del vescovo di Nizza e riabilitava il violinista. Ed ecco perché il genovese Paganini è ancora oggi non nella sua Genova, ma nella città emiliana. Con Parma d'altronde Paganini aveva avuto già rapporti intensi. La città era stata anzi una delle sue dimore predilette. Nella città di Maria Luisa — grande estimatrice dell'eccellente virtuoso — Paganini aveva fra

Fu bollato come eretico e gli fu rifiutata la sepoltura. Il corpo imbalsamato peregrinò a lungo - Ancora nel 1940, si cercò di aprire la bara...  
**Non trovò pace nemmeno da morto**

l'altro ricevuto, nel 1795, lezioni di violino e di armonia dai massimi fra i maestri del tempo: il napoletano Ghidetti e Paer (futuro direttore del teatro dell'Opera di Vienna). E lui stesso a raccontare come da quegli studi durati poco meno di un anno — ci avesse guadagnato non solo in tecnica e capacità interpretativa.

Tornò infatti a Genova alla fine del 1796 portandosi dietro un preziosissimo «Guarneri» (anzi «Guarnierio») ottenuto così: «Se suonate a prima vista questo concerto — gli disse il proprietario del raro strumento — ve lo regalo: e lo vinco». Parma, dunque, tappa im-

portante della sua formazione oltre che luogo dell'eterno riposo. Che fu turbato, tuttavia, in altre due occasioni. Una prima volta nel 1893 dal violinista slovo Frantisek Ondricek che fece esumare la salma per vedere il sommo maestro. L'ultima volta nel 1940 quando si volle aprire la bara per immortalare le fattezze dell'imbalsamato: appena tolto il coperchio, tuttavia, si accendè un improvviso e tremendo temporale. Tuoni e fulmini fecero temere — chissà! — qualcosa di soprannaturale: la bara fu rinchiusa in fretta e fure e rispedita. La leggenda diabolica, comunque, era confermata.

Diego Landi

### Israele: polemiche per la censura di una commedia satirica

TEL AVIV — Alla censura israeliana, «Il patriota», del noto drammaturgo Iliano Levin, non è piaciuto. Di qui la decisione di interdire la rappresentazione di una delle satire più corrosive del carattere e dei gusti dell'israeliano medio. Di qui, la polemica. Una polemica incandescente che, sia investendo il tema della libertà di espressione artistica e del suo rispetto nello stato ebraico. Il divieto è stato emesso l'altro ieri mattina, ma la commedia è stata ugualmente rappresentata la sera in segno di sfida, e i produttori hanno a quanto pare intenzione di ripetersi. Nei «Patrioti», l'israeliano medio viene dipinto a tinte che più fosche e impietose non potrebbero essere: imperialista, brutale con gli arabi, crassamente materialista nella sua «mania» per il lusso di stampo americano.

### Vita da prodigio

- 1782 — Il 27 ottobre, a Genova, nasce Niccolò Paganini in un quartiere popolare che adesso non esiste più. Sulla data di nascita oggi non abbiamo dubbi. Ma lo stesso musicista ha sempre fatto di tutto per risultare più giovane di almeno due anni. Nel 1821 scriveva all'amico Luigi Gerini: «Quanto alla fede di battesimo, mi spiacerebbe che risultasse essere io entrato nel quarantesimo anno. Se con il parroco di S. Salvatore potessi tu intendere, se fosse possibile mettermi al di sotto dei quarant'anni».
- 1794 — A 12 anni tiene il suo primo concerto nella chiesa di S. Filippo. Nello stesso anno va a Parma per prendere lezioni dal famoso violinista Alessandro Rolla. Paganini, che è un autodidatta, legge e suona a prima vista lo spartito. Il maestro confessa al padre del fanciullo prodigio di non aver nulla da insegnargli.
- 1813 — Fa la sua prima apparizione a Milano. In un mese in pensione di un anno e mezzo. Si reca a Parma. Nel mese di settembre fa il suo debutto al Teatro Regio di Parma.
- 1815 — A Genova si imbarca in una storia d'amore con la minore Angelina Cavanna. L'avventura gli costerà parecchio denaro e qualche giorno di prigione per violenza e ratto. A Torino si invaghisce di una quattordicenne di religione protestante ed ha il coraggio di chiederla in isposa, ma gli va male. Coltiva sempre altre relazioni e narra di certe bellissime damine in pensione di un anno e mezzo. Nel 1816 si reca a Venezia. «Ma è difficile e tutto un tale accidente. Oidio qui piacere». Paganini vive «mezzo stico e mezzo prudente» e consiglia al solito amico Gerini di non bere troppo. «Bacco è un dio da temersi quanto quell'amabile putanella di Venere». «Le donne sono tanto scaltre che è quasi impossibile di conoscere perfettamente il loro cuore».
- 1828 — Va con la cantatrice comasca Antonia Bianchi, e con il figlio, da lei avuta, Achille a Vienna. Il viaggio è accuratamente preceduto da un'intensa campagna pubblicitaria. Tiene concerti anche a Praga, Dresda, Berlino, Varsavia. Qui incontra il diciannovenne Chopin.
- 1832 — In due mesi tiene 43 concerti in Inghilterra. Riceve il brevetto del titolo ereditario di barone di Westfall. Un titolo fastidioso di cui egli si gloria molto. Il suo amico Gerini acquista per lui la villa e la tenuta di Gaione presso Parma. Nello stesso anno a Parigi ascolta un concerto di musiche di Berlioz e gli regala 20 mila franchi per farlo vivere meglio. Una somma enorme per quei tempi!
- 1834 — Ammalato e stanchissimo torna in Italia. «Darei anche il mio violino a chi riuscisse a liberarmi soltanto dalla tosse».
- 1835 — Durante l'epidemia di colera che inferiva su Genova lo fanno trasferire a Capri. Non sono le espressioni di cordoglio. A due amici scrive: «Io sono contentissimo che mi riguardiate come morto; godete della vostra pena rendendovi estinto, come godete del piacere che avete provato riconoscendo falsa la ferale notizia a danno mio».
- 1835 — Maria Luigia lo nomina sovrintendente della rinnovata orchestra ducale di Parma. Fu uno dei primi musicisti a dirigere con la bacchetta. Vuole licenziare gli orchestrali che non sanno suonare bene: intrighi d'ogni sorta lo inducono a dimettersi.
- 1837 — Nel suo testamento definitivo dona il violino alla città di Genova. A Parigi si lascia irretire nella speculazione del Casinò Paganini, un locale mondanò gestito in società con persone infide, di cui egli avrebbe dovuto rappresentare la maggiore attrazione con due concerti settimanali. La società fallisce e Paganini subisce processi. Le disavventure si moltiplicano: passione del gioco, carte e biliardo, conti non pagati, dei medici e del segretario.
- 1839 — Va a Nizza dove spera che il clima mite del mare possa favorire la sua salute. Una tisi laringea lo ha reso completamente afono. Per le sue conversazioni si serve del figlio Achille, mettendolo in piedi su uno sgabello a far da intermediario tra lui e il suo interlocutore.
- 1840 — Il 27 maggio muore improvvisamente. Il vescovo vieta la sepoltura ecclesiastica della sua salma.

### Dizionari Garzanti la base di ogni cultura

In diverse edizioni per ogni esigenza di studio e di lavoro

### Dizionari Garzanti

# Spettacoli

## Cultura

### Barbara Dane in concerto stasera a Roma: il suo blues non piacerebbe a McCarthy

ROMA — Stasera Barbara Dane tiene il secondo dei due concerti romani al circolo Gianni Bosio. La sua presenza italiana è breve ma intensa: sarà infatti possibile ascoltarla anche il 28 a Napoli, il 29 ad Arezzo, il 30 a Mestre e il 2 novembre a Modena. Personaggio praticamente sconosciuto al grande pubblico, Barbara Dane rappresenta uno degli ultimi baluardi della canzone politica americana. Da oltre trent'anni è la fiera sostenitrice di ogni manifestazione sindacale e non di rado è presente con la sua chitarra ad appoggiare la lotta di chi si batte per i propri diritti politici e civili.

La Dane raccoglie la diretta eredità combattiva di personaggi storici del proletariato americano, come Aunt Molly Jackson e Sara Ogan Gunning. Come questo ultime svolgevano il loro lavoro nei sindacati dei minatori del Kentucky, Barbara, nativa di Detroit, ha a che fare con l'industria automobilistica che in

quella città vive la sua odierna crisi con gravi rischi per i lavoratori del settore. Uscita moralmente indegne dalla caccia alle streghe del maccartismo, in cui anche il movimento artistico vide il tentativo di alcuni vecchi compagni (clamorosamente quello di Burt Lyles, che dichiarò pubblicamente di essere stato manipolato dai comunisti per poter salire indisturbato alle vette del successo con l'aiuto delle strutture ufficiali) la Dane supportò la condanna all'ostracismo per poi riemergere pubblicamente negli anni Sessanta.

La musica con la quale combatte le sue battaglie è il blues, la musica nera, quella degli emarginati che meglio di ogni altra riesce a fare sue emozioni e rabbia. La struttura testuale sintetica e immediata del blues è l'ideale per la rappresentazione precisa di uno stato d'animo.

Se poi si tiene conto che Barbara Dane ha vissuto a stretto contatto con la gente di colore e che nel suo piccolo locale di

Chicago suonava regolarmente insieme a personaggi come Sam Lightnin' Hopkins e Little Brother Montgomery che la consideravano come una loro, allora si può capire come lo spirito del blues sia stato da lei assimilato in tutte le sue forme più genuine.

La Dane è venuta recentemente in Europa per partecipare attivamente ad una serie di manifestazioni che si sono svolte in Svezia, a favore della pace e del disarmo. Ha suonato in alcuni paesi del centro Europa ed ora arriva qui da noi. Non è la prima volta che si presenta in Italia. Come al solito non ci sarà un granché di pubblicità a dare promozione ai suoi concerti, ma probabilmente sarà sufficiente quella sorta di tam-tam che in questi casi si mette in moto per garantire a tutti gli interessati la possibilità di ascoltarla. Insomma, un'occasione da non perdere.

Roberto Caselli

### Ma piacerà da noi la country music?

ROMA — Anche in Italia scatta l'operazione «country music». Per la prima volta in 60 anni il mercato discografico italiano vede in questi giorni una massiccia presenza di «country music». La RCA ha deciso di lanciare anche in Italia questo particolare genere musicale che si rifà ai canoni della musica popolare americana ed è stata celebrata in alcuni importanti film come «Nashville» di Altman. In una conferenza stampa i dirigenti della casa discografica hanno illustrato ai giornalisti i ter-

mini di questa operazione: «Abbiamo deciso di tentare il lancio in Italia della country music che in America ha un mercato di decine di milioni di dischi perché riteniamo che anche da noi il pubblico sia interessato a questo particolare genere». Il pubblico avrà la possibilità di scegliere fra 13 dischi, 7 a prezzo speciale (6.500 lire compreso un doppio, che naturalmente sarà posto in vendita a 13.000 lire) che comprendono raccolte dei più noti motivi di 60 anni di «country music» in America. I sei dischi posti in vendita a prezzo normale sono invece dedicati ad altrettanti protagonisti (John Denver, con due album; gli Alabama, Ronnie Milsap, Wayne Jennings e Dolly Parton).

Norman McLaren: se non l'iniziatore storico del cinema, certo lo sperimentatore permanente (e da cinquant'anni) di un cinema d'animazione «diverso» (e mai l'oggetto fu più pertinente). Una sperimentazione condotta in modo tale da giustificare l'apparente iperbole «Norman McLaren, cineasta del XXI secolo», che intitolò la rassegna di film di tutti i suoi film che si conclude oggi al Teatro di Porta Romana di Milano. La rassegna è organizzata dalla cooperativa Fantasmagoria, in collaborazione con il Centro Internazionale per il cinema d'animazione di Torino e con il patrocinio della Regione Lombardia e del Consolato del Canada.



«Picasso del cinema»? Certo Norman McLaren ha sovvertito le leggi dell'animazione. Vediamo chi è il nemico di Topolino a cui Milano ha dedicato una rassegna



Norman McLaren al lavoro e, a sinistra, un'immagine del suo film «Pas de deux»

Mentre frequentava la scuola d'arte di Glasgow (McLaren è scozzese), iniziò, a diciott'anni, a fare cinema a suo modo. Era il 1929: Mickey Mouse aveva già una camera, ma i Silly Symphonies avevano iniziato la scalata al successo e Disney, da Burbank, stava mettendo le fondamenta di un impero sul quale, a suo modo, si sarebbe tramontato il sole. Da una parte, quindi, quello che in Europa, del cinema e con il cinema, stavano facendo le avanguardie artistiche degli anni '30: Man Ray e Légitime, Fischinger e Richter, Egginger Ruttman e Len Lye... Dall'altra, l'America e Walt Disney, con tutto il bene e tutto il male che se ne può dire.

A 18 anni, dunque, McLaren prende della pellicola e decide di non impressionarla, ma di disegnare a mano ogni fotogramma. Qualche anno più tardi inciderà direttamente sulla pellicola (era l'unica cosa che aveva, né camera, né soldi) anche la colonna sonora.

Stava mettendo a punto un suo modo di fare cinema d'animazione (tributarie, in parte, delle esperienze più condotte da Egginger e Lye, che avevano

usato il cinema d'animazione come mezzo assoluto e privilegiato per la rappresentazione e l'invenzione, della «forma» in movimento) e che avrebbe poi così espresso: «L'animazione non è l'arte dei disegni che si muovono, ma dei movimenti disegnati. Quello che avviene tra un fotogramma e l'altro è più importante di quello che sta in ogni fotogramma. L'animazione è, quindi, l'arte di manipolare quello spazio invisibile che sta tra un fotogramma e l'altro. Da uno così non potremmo certo venire Qui-Quo-Qua e Cip & Ciop, ipotizzando una non apocripia storia parallela

del cinema dal vero e del cinema d'animazione, si può dire che «Lumière siamo e Disney siamo». McLaren è stato il primo a usare la «camera» per lui, del tutto irrilevanti. Quello che importa è il movimento e l'armonia dei segni, e quello che possono comunicare e far sentire: «Tra me e la pellicola ho cercato la stessa intimità, la stessa complicità che c'è tra un pittore e la sua tela».

L'incontro più fortunato per McLaren è stato probabilmente quello con J. Grierson, il grande documentarista inglese che, avendo apprezzato un film del giovane autore ad un festival per cineamatori, lo

chiamò a collaborare con lui al General Post Office Film Unit (per il G.P.O. andrà, tra l'altro, in Spagna durante la guerra civile come cameraman con I. Montagu). Nel 1941 (anche McLaren con l'inizio della guerra era in Gran Bretagna) ancora Grierson, che aveva nel frattempo fondato il National Film Board of Canada, non a caso una delle più prestigiose e professionali strutture produttive statali nel mondo, gli affidò l'organizzazione del laboratorio del cinema d'animazione.

McLaren, avendo finalmente a disposizione mezzi e strutture, decollò nella realizzazione e nella sperimentazione di tutte le tecniche: dall'incisione su pellicola alla carta, dal collage al cinema tridimensionale, alla «pixilation» (una delle sue tecniche preferite, cose e persone dal vero vengono ritirate a passo uno, con effetto surreale: le case diventano animate e le persone diventano manichini, o forme, alle quali tutto è possibile).

Nel 49, McLaren andò in Cina per l'UNESCO, per insegnare ad un gruppo di animatori l'uso del cinema d'animazione come efficace strumento

### Il film Ritorna «Love story» ma stavolta è tra gay



MAKING LOVE — Regia: Arthur Hiller. Sceneggiatura: Barry Sandler. Interpreti: Michael Ontkean, Kate Jackson, Harry Hamlin, Wendy Hiller, Arthur Hiller. Musiche: Leonard Rosenman. Drammatico, USA, 1982.

L'omosessualità ha ancora scandalo? Sembra proprio di no. Presentato l'estate scorsa al Festival di Taormina, questo Making Love fu accolto dal pubblico di solito rumoroso del Teatro Greco senza nemmeno un fischio o un grido; e pure ora che è uscito nelle sale cinematografiche non si segnalano incidenti. Meglio così, naturalmente, anche perché questa distratta tolleranza delle platee italiane ci permette di parlare con più serenità di un film nato per diventare un «caso».

Di che cosa parla, infatti, il regista Arthur Hiller, il tuttofare hollywoodiano autore, tra gli altri, del celebre Love story, di Una strana coppia di suoceri e del recentissimo Papà, sei una frana? Di una «moderna storia d'amore degli anni Ottanta» — sono parole sue — ovvero di un atipico rapporto omosessuale tra un medico trentenne e un giovane settore a la page. Atipico perché il medico, Zack (il bravo Michael Ontkean, già visto in Io, Willy e Phil), è sposato «felicitemente» da otto anni con l'intraprendente giornalista televisiva Claire che vorrebbe da lui anche un figlio. Fatto sta che l'omosessualità latente di Zack, repressa troppo a lungo, trova il modo di esprimersi nel contatto con Bart (Harry Hamlin), un gay orgoglioso della propria condizione e autore di romanzi di successo. «Ho fatto della sperimentazione», dice sorridendo Bart a uno Zack prima di rivelargli il suo segreto: «È un'esperienza di un uomo che trova successivamente i due baciersi teneramente e rotolarsi, moderatamente nudati, dentro il letto dello scrittore. Come in una classica scena d'amore eterosessuale».

Ma che cosa ha in mente, non ha capito niente, pensa Zack abbia un amante, e in fondo — assorbita com'è dai palinsesti della TV per la quale lavora — sarebbe anche disposta a sopportare un adulterio; ma quando il marito le rivela di essere attratto dagli uomini è come se il mondo le caccasse addosso. Che cosa si fa in questa crisi? Opporci, naturalmente. Hiller ha scartato l'ipotesi di un happy end convenzionale, del resto improponibile data la situazione; e così, nel finale, sapremo che Zack è andato a vivere a New York con un nuovo amante, e che Claire, nel frattempo ripassatosi con un maturo architetto, ha avuto finalmente il figlio che tanto desiderava.

Inno furbo alla liberazione sessuale, Making Love è un film difficile da giudicare, perché dice cose plausibili inserendole in un contesto che non regge, fatto di dialoghi ridicoli («L'unico sport che ho fatto — racconta Bart — è saltare alle conclusioni») e di arcaici alla moda.

E vero, Hiller ci risparmia il vieto corredo di atteggiamenti «froccheschi» (voci in falsetto, bellissimi «viri» immortali dal cinema, forse confortati dai suggerimenti dello sceneggiatore omosessuale Barry Sandler), il quale spiega che è sbagliato continuare a reprimere ciò che si è veramente. Ma poi il film s'arena nelle secche agrodolci del dramma sentimentale, eliminando d'un baleno tutti i conflitti e le contraddizioni della vicenda, per erigere un monumento piccolo-borghese al gay liberato. Il quale, fra l'altro, crediamo non abbia affatto bisogno di una compiaciuta strizzatina d'occhio cinematografica, un po' liberale e un po' paterna, per sentirsi risarcito delle «verità parziali» messe in giro da altri film. Fare comunque che in America Making Love sia stato accettato abbastanza bene dalle comunità gay, da quelle stesse che avevano polemizzato ferocemente con Cruising di William Friedkin e con Forty Deuce di Paul Morrissey, ritenuti troppo crudi e violenti.

Ognuno, naturalmente, si segge il cinema che vuole: ma sbagliando gli omosessuali se credono così di chiudere un dibattito aperto (i gay sadomasochisti riuniti in gang non sono un'invenzione di Friedkin) che li riguarda da vicino e che, certo, ha bisogno di rigorosi distinguo. In ogni caso, a dimostrare il crescente peso politico che gli omosessuali hanno conquistato in America (il loro voto in molte città è determinante), vale la pena di ricordare che sta per uscire un film con due autori del calibro di Ryan O'Neal e John Hurt, intitolato Partners, che, almeno sulla carta, si colloca nel mezzo tra Making Love e Cruising. E così, forse, nessuno sarà scontentato.

Michele Anselmi

MILANO — Vestita da baladiera in arancio e viola (con vivo sprezzo per ogni superstizione scaramantica) e atteggiata nel solito modo ambiguo e sexy, Amanda Lear è, come dice la sua ultima canzone «Incredibilmente donna», ma anche, se ci consente il bisticcio «Incredibilmente uomo». Nel senso che il suo fascino tutto affabile e assolutamente indubbio, antico più di persona che di video, e insieme che, per essere così pervicacemente provocanti, bisogna anche essere tipi decisi e, vorrei dire, virilmente caparbi.

Ma basta: quel che conta, ora che la cantante condurrà (insieme con Cecchetto) per Canale 5 la nuova «canzonissima», che poi sarebbe Premiatissima '82, è vedere se Amanda saprà vincere la scommessa col pubblico, andando oltre la roca allusiva della voce e se saprà mostrare di essere anche un personaggio più completo di quella bandiera dell'ambiguità che finora l'hanno ridotta ad essere. Lei, di premiate, ringrazia Berlusconi per averle dato l'opportunità di dimostrare di poter essere anche un po' sborrate, mentre la RAI non le ha consentito che «passaggi» veloci (e, comunque gradevolmente

promozionali).

Mentre attende dunque di vincere la sua sfida, Amanda esprime anche pareri decisi sulla musica leggera attuale e sulla sua intenzione, anche qui, di cambiare un po' stile e genere. «Basta con la musica da ascensore e da taxi, che si consuma senza quasi ascoltarla. Ho finalmente fatto un passo di qualità, nel quale si capiscono perfino le parole. Del resto la gente è stufo di cantanti dai capelli verdi, perché ora ha riscoperto il romanticismo (sì)».

E così l'Italia ha ripreso la bandiera della musicalità. Fino a ieri ero un prodotto tedesco. Oggi condurrò essere (anche attraverso il cambio della casa discografica) una espressione della canzone italiana. Il mio lavoro in Italia per ora è questo televisivo, mentre continuo le mie tournées all'estero (vado in URSS), ma cerco soprattutto di trovare il tempo necessario per la mia carriera di pittrice. Fredo molto, infatti, alle possibilità di esprimersi completamente solo attraverso la pittura».

Perché, per chi non lo sapesse, Amanda Lear è pittrice e in quanto tale alleva nientemeno che di Salvador Dalí. Amanda, alias signora Ma-

### Ha cambiato musica e presenterà la «Canzonissima» di Berlusconi Amanda Lear fa la romantica



lagnac, è nata a Hong Kong nel 1946, ha fatto la modella, risiede a Parigi dove, anche, espone le sue tele, è alta 1,75, è bionda (chissà...) e conosce il cinese, il giapponese e l'inglese. Come si vede, è una donna di mondo, contornata dai dirigenti della rete TV di Berlusconi, da Cecchetto e perfino dal patron Salvetti, la signora Malagnac ci surclassava di tante lunghezze per savoir faire, nonché per stile e bellezza, che tutti gli altri, come si dice in milanese, «sembravano proprio nanno». Sembravano, ma non erano. Perché in realtà la baracca è grossa. Qui si sta facendo (a Canale 5) la «Canzonissima» da una settimana fino al conclusivo 1 gennaio '83) una vera Canzonissima d'altri tempi, ma molto più spedita e furbetta di quelle casalinghe prodotte un tempo dalla RAI.

Come ha spiegato Salvetti, oscillando sulla sua grossa e rotondissima pancia, c'era un «buco» da riempire tra il Festivalbar e Sanremo e ora Premiatissima lo riempie, appunto, tenendo di vista, nella natalizia, rimaste finora escluse dalle campagne discografiche. A questo ci pensa Salvetti e con lui l'amico Berlusconi. E ci pensano, è ovvio anche le case produttrici che offrono «gratis

et amore dei i cantanti inseriti in squadre (che, all'americana, si chiamano Compilazioni).

Il pubblico casalingo voterà le squadre e, attraverso il meccanismo del Dixon, avrà anche modo di partecipare a un ricco concorso (1° premio, 300 milioni, 2°, 100, e 3°, 50). Ovvio poi che settimanalmente ci saranno estrazioni riccamente sponsorizzate, come tutto è sponsorizzato «made in Canale 5».

Ultime note di cronaca: si parte venerdì con due grandi ospiti in studio (quello nuovo ipergalattico costruito da Cologno Monzelli, Alberto Sordi e Carla Fracci. Inoltre ai convenuti è stato offerto un assaggio di sigla con Amanda Lear doppiata e moltiplicata dalle magiche diaboliche del regista Lazarov, il Satana dell'elettronica. In cartellone c'è anche una ballerina giapponese gentilmente offerta da Louis Falco. Infine novità supplementare e, questa volta non in un «stile vecchia RAI», la collaborazione di noti stilisti che all'interno del programma presenteranno una sfilata di modelli. L'apertura tocca alla premiata ditta Fendi. Gli altri seguiranno.

Maria Novella Oppo

● Al cinema Holiday di Roma

**Programmi TV**

**Rete 1**

12.30 MODERNI AGRICOLTORI - Programma del D.S.E. (3ª puntata)

13.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1

13.30 TELEGIORNALE

14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da H. de Balzac - Regia di Maurice Cazeneuve (3ª puntata)

14.25 CALCIO: Italia-Romania Under 21 - da Benvenuto

16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato con le canzoni dei Jackson 5

16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel

17.00 TG1 FLASH

17.05 SERIO, CANE DI LEVA - Cartone animato: il giorno della visita

17.20 ZOCOLETTI OLANDESI - Film di Allan Dwan, con Shirley Temple

18.50 CHI SI RIVEDETE? - Con S. Mondani e R. Vianello

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.30 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson

21.25 ANITA GARIBALDI - Con la collaborazione di A. Garibaldi Habert

21.55 TELEGIORNALE

22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA

22.30 SPECIALE TG1 - Enrico Matten, un protagonista diverso

23.20 TG1 NOTTE - Oggi al Parlamento

**Rete 2**

12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina

13.00 TG 2 - ORE TREDDICI

13.30 IL CASO NIETZSCHE - Programma del D.S.E. (3ª puntata)

14.18 TANDEM - Due ore in diretta condotte da Enza Sampò

15.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese - Programma del D.S.E.

16.30 UNIVERSITÀ DELLA CANZONETTA - Segue a telefilm

17.30 TG2 FLASH

17.35 DAL PARLAMENTO

17.40 OMNI - L'EUROPA FRONTIERE - Conduce Peter Ustinov (5ª punt.)

18.25 MINK DE VILLE CANTA AL SAVOY

18.40 TG2 - SPORTSERA

18.50 I PROFESSIONISTI - Un week end in campagna. Telefilm

19.45 TG 2 - TELEGIORNALI

20.25 ROMA: Calcio - Italia-Svizzera - Telescritta: Nando Martellini

20.25 STARSKY & HUTCH - Telefilm (per la sola zona di Roma)

21.15 ROCK ITALIANO - Concerto di musicuscano con Eugenio Bennato (per la sola zona di Roma)

22.15 TG 2 - STASERA

22.20 TRIBUNA SINDACALE - incontro stampa con la Confindustria

22.55 BERLIN - L'AMERICA - Film di R. W. Fassbinder con Dieter Wunderlich

23.25 TG 2 - STANOTTE

**Rete 3**

17.15 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - Giub. improbabile con ambrosia di variati; con Mirella Vukotic

18.30 L'ORECCHOCCHIO - Quasi un quadrato tutto di musica

19.00 TG 3 - Intervista con GIANNI E PINOTTO

19.35 FIGURINI DI LIGURIA - «Quasi sommersa» (4ª puntata)

20.06 ASLUNDO: UN LABORATORIO EUROPEO - Programma del D.S.E.

20.40 MA GIORNA OSSERVAZIONE - Film di Douglas Sirk, con Jane Wyman, Rock Hudson, Barbara Russ, Agnes Moorehead

TG 3 - SET - Settimanale del TG 3

22.45 TG3

**Canale 5**

8.40 Cartoni animati: 9 «Aspettando il domani». Sceneggiato: 9.20 Una vita da vivere». Sceneggiato: 10.10 Telefilm: 11.30 «Dorcas». Sceneggiato: 12 «Ella»; 12.30 «Il pranzo è servito»; con Corrado; 13 Cartoni animati: 13.30 «Aspettando il domani». Sceneggiato: 14 «Sembino». Sceneggiato: 15 «Una vita da vivere». Sceneggiato: 16 «Dorcas». Sceneggiato: 16.30 «Africa». Telefilm: 17 Cartoni animati: «Hazzard», telefilm, (1ª parte); 18.30 Popcorn; 19 Cartoni animati: 19.30 «Spazio 1999»; Telefilm: 20.30 «Ritorno a casa»; 21.30 «Chi non è un eroe non fa il eroe». Film di D. Risi con V. G. Giuffrè; 22.30 Canale 5 News; 24 «Punte di comando», film di L. Gilbert, con A. Guinness; «Agente speciale» - Telefilm.

**Italia 1**

9.05 Henry e Kip, telefilm: 9.55 Cartoni animati: 10.20 «General Hospital», telefilm: 11.05 «Poliziotto di quartiere», Telefilm: 11.55 «Vita da strada», Telefilm: 12.20 Cartoni animati; 13 «General Hospital», Telefilm: 14.50 «Piccolo volgo», Film di W. Wyler con B. Davis, H. Marshall; 16.45 Cartoni animati: 17 Cartoni animati: Harlem contro Manhattan, Telefilm: 19.30 «Henry e Kip», Telefilm; 20 «Vita da strada», Telefilm: 20.30 «Il commissario Pepe», film di E. Sciole, con U. Tognazzi; 22.15 C.H.I.P.S.; telefilm: 23.15 Tennis - Semifinali di Coppa Davis Australiana (1ª parte).

**Retequattro**

8.30 Ciao ciao: 9.30 «Dancin' Days», Sceneggiato: 10.30 «L'amore di una gelata», film di R.T. Herman, con R. Long; 12 «Due onesti fuorilegge», Telefilm: 13 Cartoni animati: 13.30 «Mi benedica padre». Telefilm: 14 «Dancin' Days», Sceneggiato: 14.50 «Bonjour tristesse», film di O. Preminger, con D. Kerr, D. Niven; 18.30 Ciao ciao; 19 Cartoni animati: 19.30 «Due onesti fuorilegge»; Telefilm: 20.30 «Chi è Harry Keller» e perché preferisce male di me?», film di D. Hoffman; 23.30 «Mi benedica padre», Telefilm.

**Svizzera**

18.05 Per i ragazzi: 18.50 Amore e matrimonio, telefilm: 19.15 Agenda '82; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti. Settimanale di informazione: 21.35 Omaggio all'Autore: 22.20 Mercatelli sport.

**Capodistria**

17.30 Con noi... in studio: 18 Film (replica); 19.30 Vetrine vacanze; 20.15 Alta pressione. Trasmissione musicale; 21.15 TG Tuttoggi; 21.25 Il fascino della mantovana.

**Francia**

13.50 L'altra donna. Sceneggiato (3ª): 18.05 Récré 42; 17.10 Platino 48; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bourges; 20 Telegiornale; 23.35 Venezia in inverno. Telefilm; 23.10 Rompage.

**Montecarlo**

17.30 Quart, di Piero Angeletti (6ª); 18.35 Adesione (6ª puntata); 19.30 Bolle di sapone. Sceneggiato; 20 Il mio amico Bertoni; Telefilm; 20.30 Programma sportivo; 23 Incontri fortunati. Dibattito.

**Scegli il tuo film**

**BERLIN ALEXANDERPLATZ (Rete due, ore 22.55)**  
Seconda puntata del film televisivo di Rainer Werner Fassbinder. «Come si deve vivere se non si vuol morire». Nella Germania degli anni Trenta il clima è sempre più difficile. Biberkopf (l'attore Günter Lamprecht) trova un lavoro: fa lo stilione dell'«Osservatore popolare» organo del partito nazista. Lina e i suoi amici non approvano e temono di dispiacere il Capo di Stato.

**MAGNIFICA OSSERVAZIONE (Rete tre, ore 20.40)**  
Terzo appuntamento con il regista danese Douglas Sirk. La pellicola, interpretata da Rock Hudson e Jane Wyman, narra la storia di un giovane milionario ossessionato dalla morte di un medico e della felicità della sua vedova. Per farla perdonare cerca di curarla, chiede di sposarlo (ma lei fugge). Alla fine, diventato medico, le restituisce la vista.

**NOI DONNE SIAMO COSÌ FATTE (Canale 5, ore 21.30)**  
Commedia di Dino Risi, a episodi. Tutto per dire come «sono fatte le donne». Una presa in giro dei miti e delle convenzioni sulla donna d'oggi. Comico, ma non troppo; meglio comunque del recente « Sesso e volentieri ».

**IL COMMISSARIO FEPE (Italia 1, ore 20.30)**  
Brillante interpretazione di Ugo Tognazzi, nel ruolo ingratito di un commissario di provincia che vuol far luce sul malcostume dilagante in una cittadina del nord. Alla fine, per quanto vivere, tutto verrà messo a tacere.

**Rete 1: Liza a «Primissima»**  
Un servizio sullo spettacolo di Liza Minnelli a Milano e la prima mostra dei disegni di Forattini, in corso nelle Marche, sono i temi principali della rubrica culturale del TG1, curata da Gianni Navele e Vanni Ronisvalle, in onda ogni alle ore 13. Il numero comprende anche: Giulio Bosetti che legge testi di Garcia Marquez, premio Nobel per la letteratura per il 1982; un corrispondente che illustra da un film-documentario di Pasquale Squitieri, La naja e da «L'opinione di...» Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero. Da Bari poi un gruppo di cittadini interrogherà Cappuzzo.

**Rete 3: quanto costa il nostro Esercito?**  
Costa troppo il nostro Esercito? I nostri militari sono all'altezza dei compiti cui dovrebbero far fronte? Le esigenze della difesa sono compatibili con l'attuale grado di addestramento? A queste domande cercherà di rispondere il Capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Umberto Cappuzzo, per 7G3. Set, in onda questa sera alle ore 22.15 sulla Rete 3 TV. L'argomento sarà illustrato da un film-documentario di Pasquale Squitieri, La naja e da «L'opinione di...» Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero. Da Bari poi un gruppo di cittadini interrogherà Cappuzzo.

**RADIO**

**RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 8.15 Autoradio flash; 8.45 dal Parlamento; 9.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 9.20 Canzoni del tempo; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole; 11.35 I Buddenbrook; 11.45 Milan; 12.00 Via Ausonia and; 13.35 Master; 14.30 Ci sarà una volta; 15.03 Radiouno servizio speciale; 16.03 Radiouno servizio speciale; 16.18 Radiouno servizio speciale; 16.30 Giubbotteri; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 La borsa del gusto; 21.45 GR1 sport turbobasket; 22.22 Autoradio; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata

**RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Giornata della grande falce»; 9.30 Edicola del GR1; 9.30 Radio anch'io; 9.32 L'ora che tra: 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 15.18 «Cultura»; 15.30 Un certo disordine; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI; 16.32 Festival; 17.32 La ora della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 il dialogo; 20.40 Nessun dorma...; 23.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiore: 6.45-6.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30, 10.45, 10.45 Succede in Italia; 11.45 Succede in Italia; 12.45 Promemoria musicale; 15.18 «Cultura»; 15.30 Un certo disordine; 17 L'arte in questione; 17.30 Spagnole; 21 Rassegna delle riviste; 21.15 Secondo concerto di Beethoven; 22.15 Segno; 23.25 il jazz.

**brebbia**

è meglio

**CASSA PER IL MEZZOGIORNO**

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1) lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14.

Prog. 29/154 - Lavori dell'acquedotto della Campania Occidentale - Serbatolo Mugnano a servizio dei comuni Campani occidentali - Prov. NAPOLI - Iscrizione A.N.C. 10/a (ex 9) per 3 miliardi.

Importo a b.a. L. 3.295.000.000

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 15-11-1982.

Chiarimenti circa le modalità di gara nonché copia del bando potranno essere richiesti alla Cassa per il Mezzogiorno - Ufficio Contratti della Ripartizione Servizi Generali - Piazza Kennedy, 20 - 00144 ROMA.



Eduardo sta provando a Perugia «Mettiti al passo»: il debutto a Roma tra una settimana

Della nostra redazione PERUGIA - L'aria un po' stanca, il volto scavato, la voce flebile, Eduardo parla per più di un'ora davanti ad una platea di giovani e giovanissimi. Un giornalista, Guido Davico Bonino, gli pone una serie di domande, e lui brevemente, con semplicità, con lunghe pause e qualche battuta in napoletano, spiega come si fa a diventare attori, che cosa vuol dire essere attore, come si impara il « mestiere », il tutto mescolato con il racconto divertito di alcuni episodi della sua vita. Vengono fuori notizie sulla storia del teatro, la tecnica ma anche la calda umanità di Eduardo, e insieme affascinano il pubblico dei Moriacchi fatto soprattutto di diciottenni.

«La stiamo provando (venerdì) a Perugia vedremo «Mettiti al passo», la sua nuova fatica di regista, appena terminata questa conversazione, prenderemo a lavorare. Ho chiesto ai critici di non scrivere niente su questa rappresentazione perugina. La prima vera e propria sarà a Roma».

«Partono le domande: una decina di anni fa i critici avevano decretato la fine dell'attore, ora però si parla di rinascita, che ne pensa? «Non era mai morto. La verità è molto semplice, e parecchi però non la vogliono capire: lo spettacolo è fatto da tutti, dall'attore, dal regista, dallo scrittore. L'uno deve scomparire per dare il posto all'altro, e tutti insieme fanno il teatro».

sarebbe una farmacia, uno scatolificio, un'officina. E passiamo alle domande impegnative: il teatro deve divertire o trasmettere valori? Quali è il ruolo politico e civile dell'attore? «Io rispetto tutti i generi teatrali. Per quanto mi riguarda credo di essermi sempre sforzato, anche nelle mie commedie meno importanti, di lanciare un messaggio, di metterci dentro dei significati. L'attore deve essere prima di tutto un uomo libero, che dialoga con il pubblico. Se ha delle idee, certo, le trasmette, sia dal palcoscenico che nella vita. Ma il teatro italiano a che punto è, come va? «Lo so che quest'anno ci sono 230 compagnie? Troppe. E alcune di queste non fanno incassare una lira. Lo Stato, però, continua a dare loro quattrini. C'è troppa assistenza: uno quando non è capace di fare teatro deve smettere, se non porta pubblico torna a casa».

Gabriella Mecucci

Teatro di Roma

Chi ha messo in scena questo polverone?

Dopo gli interventi di Luigi Squarzina, di Alberto Abruzzese, di Lucio Villari e di Enzo Siciliano sulla situazione del Teatro di Roma pubblicati oggi questo articolo del senatore Pietro Valenza del dipartimento Culturale del PCI.

PER la pacatezza del tono e l'ispirazione costruttiva, gli interventi autorevoli di Lucio Villari e di Enzo Siciliano sulle colonne dell'Unità hanno avuto anche il merito di concorre a svelare le polemiche ed a smorzare le strumentalizzazioni volte a montare un « caso Teatro di Roma », a seguito delle annunciante dimissioni del compagno Alberto Abruzzese da consigliere di amministrazione dello stabile romano e dopo il suo articolo pubblicato dal nostro giornale il 13 ottobre.

Nel fare polverone si è distinta la DC. Ed infatti il suo gruppo consiliare al comune si è pronunciato per lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente mentre il presidente della commissione consiliare per gli affari culturali alla Regione Lazio, il democristiano Cesare Cursi, ha proposto una commissione d'inchiesta!

Evidentemente questi signori dimostrano di non riporre nessuna fiducia sul valore e l'efficacia del dibattito democratico, specie in materia di problemi ed istituzioni culturali, da svolgere dentro e fuori le assemblee elettive. Preferiscono gli interventi amministrativi e censori dall'esterno, imbastire processi e sfar saltare le teste di chi la pensa diversamente. La cosa è squalida ed i metodi inaccettabili.

mi. Si esaminano l'ultima stagione 1981-82. Risulta in primo luogo che la gestione economica presenta un deficit a consuntivo netto di un miliardo e 596 milioni, una cifra sostanzialmente uguale a quella del Piccolo di Milano (1.408 milioni), dello stabile di Genova (1.846 milioni), dello stabile di Torino (1.499 milioni). Uguali è poi la media degli incassi per ciascuna recita. Va rilevato infine che lo stabile romano è uno dei pochissimi che è riuscito a realizzare un sensibile incremento dei biglietti venduti, in assoluto ed in percentuale rispetto alla precedente stagione.

Ma il discorso di Abruzzese non si ferma qui. Ed egli rincara la dose quando dichiara che « negli interessi del mio partito non vorrei davvero che arrivassimo a consegnare il Teatro stabile di Roma ai socialisti dando a loro il ruolo di salvatori dell'istituzione e dei moralizzatori ». Ed ecco che subito il quotidiano cattolico «Avvenire» piazza subito il titolo ad effetto «Lunghe coltelli tra PCI e PSI per il controllo del Teatro di Roma. C'è da preoccuparsi, ma ragioniamo. Anzitutto, fino a prova contraria il Teatro Argentino non è « cosa di alcun partito e pertanto non può essere né in toto né in parte consegnato ad alcuno. E poi va sottolineato che Abruzzese è stato nominato al posto di amministratore non da un'organizzazione del PCI, bensì da un'assemblea elettiva del Comune di Roma ».

Non è lecito, pertanto, sovrapporre la linea e gli interessi di una singola forza politica all'indirizzo d'insieme espresso da un'istituzione pubblica, il quale è frutto della convergenza di posizioni, contributi e volontà diverse. Tanto a vero che lo stesso Abruzzese riconosce l'esigenza della mediazione. Ed allora perché atteggiarsi a fiduciosi scrittori di una sola parte politica? Dove sta la coerenza col rifiuto delle lottizzazioni?

IBADIAMO non solo la nostra linea a favore di gestioni delle istituzioni culturali ed artistiche che si ispirino al solo criterio della competenza e dell'autonomia professionale, ma diciamo di più: occorre garantire ad autori ed operatori anche il diritto di sbagliare nell'esercizio del loro mandato, che naturalmente deve svolgersi nel rispetto dei fini istituzionali e delle norme statutarie di ciascuna struttura. Qualche considerazione, adesso, sulla concreta realtà del Teatro stabile di Roma. Non nego affatto che nelle critiche del compagno Abruzzese (e di altri) vi siano rilevati fondati e seri, ma ritengo che sia da respingere il giudizio di chi vuole presentare lo stabile romano come una istituzione allo sfascio. Esistono dei dati obiettivi che i faziosi possono ignorare. Da essi risulta chiaramente che il Teatro di Roma regge bene, su ogni piano, il confronto con le maggiori istituzioni si-

milari. Si esaminano l'ultima stagione 1981-82. Risulta in primo luogo che la gestione economica presenta un deficit a consuntivo netto di un miliardo e 596 milioni, una cifra sostanzialmente uguale a quella del Piccolo di Milano (1.408 milioni), dello stabile di Genova (1.846 milioni), dello stabile di Torino (1.499 milioni). Uguali è poi la media degli incassi per ciascuna recita. Va rilevato infine che lo stabile romano è uno dei pochissimi che è riuscito a realizzare un sensibile incremento dei biglietti venduti, in assoluto ed in percentuale rispetto alla precedente stagione.

SE CRISI c'è, essa riguarda l'intero sistema degli stabili. È scorretto e strumentale pretendere di stralciare un presunto « caso romano » dal contesto generale. E qui si tocca un altro punto della polemica di Abruzzese: l'indirizzo, questa volta, alla direzione culturale del PCI, che avrebbe abbandonato a se stesso il tema scottante degli stabili perdendosi in «farneticazioni sperimentali e dilettantesche». Ma anche questo è un bersaglio sbagliato, perché in ogni momento della nostra elaborazione collettiva (convegni, seminari, incontri) e nei pubblici dibattiti abbiamo sostenuto e sosteniamo che il rilancio del teatro pubblico in Italia passa innanzitutto per un ripensamento e un rinnovamento dell'esperienza storica e del ruolo degli stabili. Non giova al futuro del teatro pubblico in Italia (che continua a perdere spettatori nei confronti delle compagnie private e delle cooperative teatrali) la difesa e la proliferazione dell'esistente. Ci siamo opposti e ci opponiamo ad una legge del teatro che esprime un tale orientamento conservatore della maggioranza pentapartita (vedi il testo licenziato dalla apposita commissione del Senato).

Sappiamo di non essere soli in questa battaglia: anche tra i socialisti le opinioni non sono univoche, tanto è vero che lo stesso Martelli si è pronunciato, in un'intervista all'«Espresso» insieme a Grieco e Nicolini, per una legge innovativa in grado di superare una certa stanchezza di idee nella produzione manifestata da quasi tutti i teatri stabili. Si tratta di un'opinione abbastanza diffusa nel mondo teatrale ed Enzo Siciliano sintetizza bene la situazione quando pronunciandosi sullo stabile di Roma scrive sull'Unità che «ha saputo ospitare, non ha saputo produrre alla medesima altezza».

Ecco i veri termini del problema. Anche di questo bisogna discutere riprendendo e sviluppando il discorso con serietà. Pietro Valenza

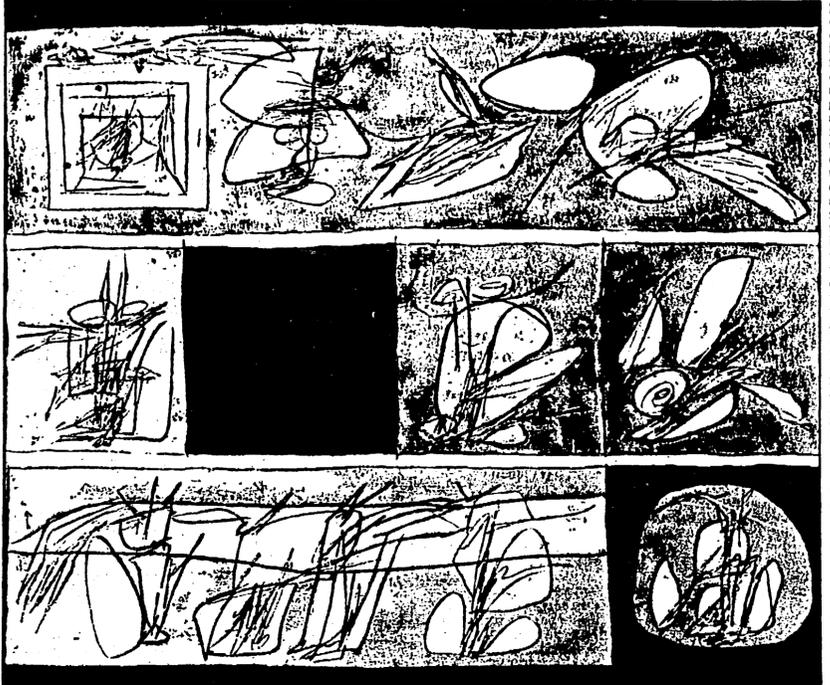
Dal nostro inviato

SAN MARINO - Nelle sale del Palazzo del Congresso della Repubblica di San Marino, con il titolo riassuntivo «Continuum 1947/1982», Achille Perilli presenta circa 90 dipinti, alcune rare edizioni grafiche su testi poetici, lo spazio scenico per «Dies Irae» di Aldo Clementi dato all'Opera di Roma nel 1978, la documentazione di altri interventi per lo spazio scenico-musicale.

Fatto tutto il percorso, che si snoda con grande chiarezza di allestimento e con continui fulguri d'una rara bellezza pittorica, si deve concludere con Francesco Vincitorio, che ha scritto il saggio in catalogo, che si tratta di una pittura che è davvero «specchio di un mondo colmo di complessità e che ha fatto tesoro degli insegnamenti di Paul Klee. L'arte non ripete le cose visibili, ma rende visibili. E ancora: «il segreto della creazione artistica risiede in quel segno elementare e generante, il quale affonda negli strati del profondo e riaffiora e si organizza — in bilico tra regola e cose — costruendo immagini analoghe a quelle create dalla natura».

Un «continuum» astratto organico, questo di Perilli, che rivela un'immaginazione, un occhio e una mano ben capaci di «prolungare l'atto creativo», di «dare durata alla genesi», come diceva Paul Klee. Ma, fatto il percorso di «Continuum», credo che bisogna dire che, negli anni dal 1947 al 1982, c'è stato un astrattismo e astrattismo. È una chiarezza da fare non soltanto per il passato ma per un presente dove la pittura dipinta è tornata allusiva e sponsozizzata. C'è stato un astrattismo purista e irresponsabile nei confronti del mondo dell'uomo e della società di classe, azzerrato e minimizzante i problemi della pittura, ridotto in nome d'una falsa modernità al gusto purvibilista della percezione retinica della superficie dipinta.

C'è stato, invece, un altro astrattismo — ed è il caso dell'esperienza pittorica e dello spazio scenico di Achille Perilli — che non ha minimizzato i problemi e responsabilità della pittura: ha rimesso in discussione certezze assolute di linguaggi e rituali visivi; ha rivalutato il funzionamento del progetto e la funzione sociale; ha ripensato l'avanguardia (nel caso di Perilli: il Dada di Schwitters, il suprematismo di Malevich e il costruttivismo di El Lissitzki) per come e quanto ha distrutto e rivoluzionato i codici visivi e aperti territori da scandagliare tra i codici; ha lavorato a «macchine» per immaginare e ha fatto spazio per un'immaginazione collettiva; ha proiettato il se-



Una pittura astratta capace di rappresentare la «crisi delle certezze» del mondo: seguiamo il percorso delle opere di Achille Perilli dal 1947 al 1982 esposte a San Marino

La vita è un segno

Il trionfo dell'astronave (1961) di Achille Perilli

generante di cui diceva Klee in uno spazio immaginario e spesso in parallelo poetico e dal cuore delle pulsioni comuniste della lotta di classe.

Nel «Continuum» di Perilli ci sono date-incontri che hanno conteso: «Forma L» nel 1947; la rivista «Grammatica» con Novelli, Manganelli e Giuliani; la rivista «l'esperienza moderna» con Gastone Novelli dal 1957 al 1960; il Gruppo Altro dal 1972 al 1981. Le sue idee sulla pittura,

anzi sull'ampliamento degli orizzonti e dei compiti della pittura, Perilli le ha fissate in tre testi importanti riportati in catalogo: «Manifesto della Folle Immagine nello Spazio Immaginario» del 1971, «Macchine, ma chère machine» del 1975 e «Teoria dell'irrazionale geometrico» del 1982.

Sin dai giorni «europei», formalisti e marxisti, di «Forma L» Perilli non ha interesse per la statica «eterna» della forma per la forma bensì la tensione della forma nell'incrinatura e nella consapevolezza messa in crisi delle certezze e dei rituali. E cominciata così l'avventura poetica della «folle immagine» nello spazio immaginario prima intravisto e poi attraverso oltre la proiezione rinascimentale e la mummificazione di sensibilità e concetti prodotti intorno ad essa a difesa d'una immagine della immutabilità del mondo.



SIDDHARTA, dal romanzo di Hermann Hesse, riduzione teatrale di Sello Fiorenza. Regia di Shahroo Kheradmand. Interpreti: Mohammed Reza Kheradmand, Alberto Fiammerman, Tiziana Bucarella, Giovanni Sorgente, Daniele Pettrini. Costumi di Marina Francesconi. Roma, Teatro in Trastevere (sala A).

Siddharta, figlio di Brahmino e Brahmino lui stesso, cerca una verità superiore: in rotamazza nella foresta, quindi seguendo la predicazione del grande Buddha, e più tardi, anche, nel mondo. Diviene l'amante di una bella ed esperta cortigiana, Kamala; lavora presso un ricco mercante; pratica il gioco d'azzardo. Nessuna esperienza, tuttavia, lo soddisfa. Il suo spirito irrequieto si placa, in certa misura (ma molto tempo, intanto, è passato), solo quando egli decide di condividere la vita povera e semplice, l'umile lavoro d'un barcaiolo, Vasudeva, nel quale gli si svelerà incarnata un'alta saggezza. Amare prove non saranno risparmiate a Siddharta: la morte di Kamala, incontrata di nuovo dopo molti anni, l'abbandono da parte del figlio che lei gli ha lasciato. Ma da quest'uomo ormai vecchio, alle soglie della fine, Govinda, suo antico compagno di gioventù, vedrà irradiarsi una serenità e mitezza, e santificata dalle comparse del sublime maestro, il Buddha:

virtù racchiuse poi nell'affermazione che l'amore è di tutte la cosa principale. Il lungo racconto, o romanzo breve, Siddharta (1922) ha avuto il suo posto (accanto al clamoroso rilancio del Lupo della steppa, fenomeno nel quale si rifletteva il montare, negli USA e in Europa, di una «cultura della droga») nella rinnoventata, postuma fortuna dello scrittore tedesco. Sulla linea d'un impegno diversificato, ma attento già dalla scorsa stagione alle componenti mitiche e misteriche delle civiltà orientali, il gruppo multinazionale che fa stabilmente capo al Teatro in Trastevere (la regista è iraniana) propone una lettura scenica della favola indiana di Hesse, che Sello Fiorenza ha adattato con scrupolo e pulizia, tenendosi stretto alla cadenza fluente e sommessa della pagina. Certo, la struttura quasi oratoriale dello spettacolo, spoglio di attrezzeria e affidato, per l'aspetto visivo, a una parca dinamica corporea, avrebbe richiesto, affinché il risultato d'insieme fosse davvero convincente, attori più sicuri e dotati di quelli che qui ci cimentano in un'impresa comunque difficile, e non volgare. Assai applaudita, del resto, dal folto pubblico della «prima».

89. 88.

Fernet Branca Digerire è vivere. Advertisement for Fernet Branca liqueur featuring a bottle and the brand's logo.

Il PCI presenta la sua piattaforma di lotta e chiama alla mobilitazione

# Industria, agricoltura, casa Ecco i dati della crisi e le proposte per superarla

Roma e Lazio stanno pagando a caro prezzo le scelte (e le assenze) del governo e della Regione - Alle Botteghe Oscure conferenza stampa di Ferrara e degli altri dirigenti regionali

## Peggior del Lazio solo Campania e Sicilia

I dati sulla crisi, forniti anch'essi nella conferenza stampa di ieri mattina, dicono chiaramente quanto sia diventata pesante la situazione nel Lazio e quanto sia necessaria, quindi, una netta inversione di tendenza negli interventi (ma il più delle volte si dovrebbe parlare di mancati interventi) del governo e della Regione. Vediamo.

Nel luglio scorso, gli iscritti alle liste di collocamento erano 255 mila. Questo significa che il Lazio si colloca al terzo posto per il numero di disoccupati. Prima ci sono solo la Campania e la Sicilia. Solo a Roma, e sempre a luglio, gli iscritti al collocamento erano 180 mila, dei quali 106 mila giovani.

In tutta la regione i giovani in cerca di prima occupazione sono 135 mila. In questo caso, prima del Lazio c'è solo la Campania;

Il tasso complessivo di disoccupazione si è attestato ormai attorno al 10% della forza lavoro complessiva;

Le ore di cassa integrazione sono state nel 1981 quasi 40 milioni. Nel primo semestre del 1982 si è superata la quota dei 21 milioni. A Roma, nell'intero 1981 sono state registrate 10 milioni di ore di cassa integrazione; nei primi sette mesi del 1982 si è arrivati a 8 milioni e mezzo: un incremento netto e preoccupante;

Intanto cala vertiginosamente il numero e la dimensione media delle imprese artigiane. In questo settore si ribalta una tendenza positiva che era stata registrata negli ultimi anni settanta;

Nell'industria, in particolare rispetto al 1980 l'occupazione è diminuita del 3,4%. Gli occupati in cassa integrazione sono, stati mediamente nel 1981 quasi 30 mila, con un incremento del 118% rispetto al 1980. Le imprese colpite 302;

Non troppo incoraggianti i dati sull'agricoltura. Nel 1981 il prodotto lordo è aumentato dell'11,2%, ma questo dato non può certo essere considerato un successo se raffrontato al tasso d'inflazione, pari al 17,8%. Stabile, sostanzialmente, l'occupazione: dai 139 mila occupati del 1980 ai 141 mila del 1981.

«Piattaforma di iniziativa politica e di lotta del PCI di Roma e del Lazio. Si chiama così il documento presentato ieri mattina, in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, dai dirigenti regionali del PCI. È un documento di nove fogli datiloscritti, ricco di dati sulla crisi, di critiche al governo centrale e a quello regionale, di proposte concrete, settore per settore. Una risposta alla offerta di Intesa fatta dal pentapartito regionale?», ha chiesto un giornalista. «Se volete, potete anche interpretarla così — è stata la risposta — ma la linea del PCI nel Lazio non è nata oggi, nasce dall'esperienza di questi anni e da una lunga elaborazione. Non ci sono dubbi, comunque, che nel 1983 sarà costretto a spendere qualcosa come 150-200 mila lire in più al mese. Quella del governo, ha aggiunto Ciofi, non può certo essere definita una politica di rigore e di giustizia sociale, né, tanto meno, di rilancio dell'economia».

Cosa chiede il PCI al governo e alla Regione? Le richieste sono tante, articolate per settore. Impossibile elencarle tutte. Vediamo di riassumerle.

Settore chiave, naturalmente, è l'industria. Si chiede un rilancio dell'attività edilizia e l'apertura di un confronto su alcuni punti specifici di crisi (Snia, Voxson, Autovox, Fiat, Ciofi). In questo quadro, la Regione potrebbe svolgere un ruolo decisivo, coordinando la sua iniziativa con quella delle altre Regioni interessate da crisi di aziende presenti anche nel Lazio. Necessaria anche una profonda modifica della legge Proda, che si fa carico della riconferma, in alcune zone del Lazio, del ruolo della Cassa per il Mezzogiorno, la realizzazione del metanodotto nell'Alto Lazio, la realizzazione della mobilità attraverso la riqualificazione professionale, la riforma del trattamento di disoccupazione. La Regione, intanto, può impegnare nei suoi compiti istituzionali la FILAS, cioè la finanziaria del Lazio e sbloccare i fondi (diverse centinaia di miliardi) erogati dal governo ma rimasti inutilizzati per inefficienza burocratica e per i ricorrenti guasti clientelari. La Regione può inoltre promuovere la formazione di consorzi tra le imprese, prendere una serie di iniziative (specificate nei documenti) per favorire l'accesso al credito bancario e accelerare i tempi per l'approvazione degli strumenti urbanistici (quanti sono i piani regolatori e le «varianti», come quella per le borgate romane, che giacciono da

anni nei cassetti degli assessorati)?

Anche sul fronte della casa, le proposte sono diverse e chiaramente specificate. Le principali: nuova legge sui suoli e rifinanziamento massiccio del piano decennale. Diverse le cose che può fare la Regione. Non solo utilizzare rapidamente i fondi disponibili (che si stanno svuotando inutilmente), ma anche svolgere un controllo più attivo sull'Incap, un ente carrozzone che deve essere profondamente riformato. Un controllo, la Regione può benissimo pretendere anche sulle scelte immobiliari dei grandi enti pubblici e assicurativi, che solo a Roma sono proprietari di un patrimonio enorme e sono quindi in grado di incidere in maniera decisiva sul mercato delle case.

Agricoltura: le richieste al governo centrale vanno dalla riforma dei regolamenti CEE (che affidano alla sola politica dei prezzi la possibilità di sviluppo e la difesa del reddito contadino), alla riforma della legge Quadrifoglio, alla modifica del regolamento sul cosiddetto «Pacchetto Mediterraneo». Seguono l'effettiva assegnazione dei suoli da parte del PRG comunali, la modifica della legge di riforma della legge di riforma del patto agrario. La Regione dal canto suo deve concedere le deleghe ai Comuni e lavorare per la rapida approvazione di una legge che faciliti l'accesso al credito.

Per le terre dell'Agro Pio Istituto S. Spirito, si propone l'utilizzazione da parte delle cooperative agricole. Chiara la posizione del PCI anche su Maccarese, azienda-chiave dell'agricoltura laziale: occorre un fondo di mantenimento della massima unità aziendale, anche al fine di evitare iniziative speculative sui terreni lasciati incolti. È necessario, inoltre, favorire il passaggio dell'azienda alla cooperazione.

Com'è abitudine, questa volta, è stato un sinteso dei documenti di richieste che il PCI del Lazio fa sia al governo che alla giunta regionale, un'esposizione completa sarebbe impossibile, per la vastità dei problemi e delle questioni affrontate nei documenti di richieste.

Concludendo la conferenza stampa, i dirigenti regionali del PCI hanno voluto ribadire: la nostra opposizione aspra, severa, non significa arroccamento, chiusura. Offriamo un terreno di confronto a tutte le forze democratiche disponibili ed è su questi obiettivi di cambiamento che porteremo avanti la nostra battaglia politica.

g. pa.

Si allunga la strage bianca: bisogna fermarla subito

# Un altro operaio ucciso

E' caduto da un'impalcatura per il solito motivo: niente misure di sicurezza - Per tre ore è rimasto senza soccorsi - Il cantiere dove lavorava era stato già visitato dai vigili, e trovato in contravvenzione



Questa volta non c'è stata nemmeno la disperata corsa dell'ambulanza verso l'ospedale più attrezzato. Costantino Silveri, manovale, ha lottato per tre ore contro la morte in un letto del piccolo ospedale di Ciampino, con l'aiuto di una bombola d'ossigeno e basta. Poi il gravissimo trauma cranico lo ha stroncato. La diagnosi? «Omicidio bianco». In piena regola e molto grave. Non sono serviti a niente i fognogrammi inviati a tutti gli ospedali della città per un ricovero nel reparto craniolesi. Tutti i nosocomi (che a causa degli scioperi a scacchiera proclamati dal personale medico si trovano in questi giorni nel caos ancora di più del solito) hanno risposto che non c'erano letti disponibili. Morisse Costantino Silveri.

L'ennesimo infortunio sul lavoro era avvenuto ieri mattina in un cantiere della ditta Habicos tra l'Anagnina e la Tuscolana, a ridosso del Grande raccordo anulare. Erano le dieci, e Silveri insieme ad altri operai stava lavorando ad un'intercapedine che divi-

de il piano terra del fabbricato dal box sottostanti. All'improvviso, per causa ancora da accertare, Silveri ha perso l'equilibrio ed è precipitato per alcuni metri, schiantandosi sul pavimento del box. L'urto è stato violentissimo. E' stato soccorso dai suoi compagni di lavoro e trasportato all'ospedale di Ciampino. I medici si sono subito resi conto della gravità delle condizioni: un profondo trauma cranico. E dunque c'era bisogno di trasportare immediatamente l'edile presso un centro di riabilitazione. E' stato subito spedito un fognogramma a tutti gli ospedali ma la risposta è stata sempre la stessa: non abbiamo posti, niente da fare.

L'attesa è durata per tre ore filate, tre ore drammatiche di agonia, con il solo aiuto di una bombola d'ossigeno.

Intorno alle 13,30 il cuore di Costantino si è fermato per sempre. Un altro edile, un altro lavoratore morto. E poteva essere salvato. Denunce, azioni della magistratura sembrano riescano a fermare questa escalation di omicidi bianchi.

Il cantiere della ditta Habicos era stato addirittura multato nei giorni scorsi, perché non in regola con le norme antinfortistiche. Una pattuglia di vigili urbani aveva contestato al direttore la pericolosità con la quale veniva fatta lavorare una «piattina» (macchina per sollevamento) e aveva deciso una multa salatissima. Le multe evidentemente non servono a molto.

Negli ultimi mesi, nel corso di un'inchiesta condotta dal pretore Fiasconaro, ne sono state spiccate per oltre due miliardi complessivamente, e decine e decine di cantieri sono stati posti sotto sequestro. Ma di fronte ai ripetuti omicidi bianchi si ripresenta con forza l'esigenza di accompagnare, all'azione repressiva della magistratura, una azione decisiva, come ha più volte sostenuto il sindacato, per sanare il triste mondo degli appalti e dei subappalti. È il infatti, con l'uso selvaggio del cottimo, l'impiego delle «squadrone» volanti fuori da ogni controllo, che nasce l'incidente e l'omicidio bianco.

Due ordini di cattura per un episodio di dieci giorni fa

# Nel bar di Trastevere, massacrando la gente con mazze da baseball

Aurelio Fasciolo, 25 anni e Stefano Neroni, 27, hanno spaccato la testa di un avventore (ancora in coma) e ferito un suo amico



Aurelio Fasciolo

Stefano Neroni

Piazza San Cosimato, la sera del 13 ottobre. Davanti al piccolo bar Picchiotti, uno dei tanti di questo slargo della vecchia Trastevere, una città di voci di una discussione animata. Nessuno ci fa caso. È ordinaria amministrazione. Qualcuno pensa a uno scippo, oppure ad una qualsiasi litigata, magari tra tifosi. Qui a Trastevere, da tanto ormai, la gente ha imparato a farsi gli affari suoi.

Ma quella sera, due settimane orsono, due dei partecipanti all'animata discussione entrano nel bar ed ordinano un caffè. Non fanno in tempo a bere. Come fure entrano nel bar due ragazzi robusti, magri, con i capelli scuri. Hanno in mano grosse mazze da baseball, jeans e maglione da college americano. Senza dire una parola cominciano a roteare le mazze, compiendo con la precisione dei giocatori professionisti la testa dei due avventori in piedi davanti al bancone. Il primo a cadere in terra è Dante Proietti, 49 anni (un bravo padre di famiglia, dice il barista, che lo conosce), con la testa spaccata: entrerà subito in coma. L'altro se la cava con ferite meno gravi, ma

anche lui resta a terra, con le ossa rotte dai colpi. Seduti fuori dal bar, gruppi di famiglie con i bambini abbandonano «Coca cola» e gelati sui tavoli e corrono via.

Intanto, i due protagonisti di quest'«Arancia meccanica» trasterverina a modo loro fanno capire ai pochi stupefatti avventori rimasti impietriti, che non è il caso di andare a raccontare troppo in giro quello che hanno visto. Le mazze da baseball continuano infatti a roteare a lungo, spaccando vetrine, tavoli, bicchieri. Il barista, ovviamente, si guarda bene dall'intervenire, terrorizzato.

Tutto sarebbe finito lì, come sempre, se stavolta uno dei feriti non fosse finito all'ospedale in coma profondo. Dante Proietti, infatti, è ancora ricoverato senza conoscenza al reparto craniolesi del San Giovanni, ed il suo amico di sventura, Antonio Mastrantonio, resta in gravi condizioni. Per questo, una delle tante storie di violenza metropolitana, è finita stavolta in questura.

Ricevuta la notizia dal posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, la squadra mobile

ha cominciato ad indagare. E ieri è stata data la notizia dell'arresto di un giovane, Aurelio Fasciolo, classe '57, trasterverino (abitava proprio dietro S. Cosimato, in via dei Panieri, ma il barista non l'ha mai visto) e della fuga di Stefano Neroni, classe '55, domiciliato in piazzale della Radio. La pesante accusa è di tentato omicidio ed uso di armi improprie.

Erano loro gli emuli di Malcolm McDowell, l'attore protagonista di «Arancia meccanica», un film diventato ormai pietra di paragone per tante storie di violenza nella metropoli. Anche lui, insieme alla banda che girava nella città sprangando i signore e vecchietti con la mazza da baseball, crudele rappresentante di una gioventù annoiata e antiliciale.

Gli attori di questa vicenda trasterverina «lavoravano» nei ranghi di organizzazioni malavitosi, ed anche per conto proprio. Rubando, forse rapinando, ma non è successo mai niente. Ma lei li conosceva? «Chi?». Mah, tutti, avventori e teppisti... «Che le devo dire. Io quello lì, quello ferito

hanno massacrato i malcapitati nel bar, è pari all'indifferenza che circonda «gesta» come queste. Al barista che ha assistito impietrito alla scena, abbiamo chiesto se era vero che i teppisti avevano anche semidistrutto il locale. «Macché, è caduta per terra la zuccheriera. Sa come vanno queste cose. Da un niente tirano fuori questo o quello». Ma la polizia ha visto gli oggetti frantumati. «Ma no, qui non è successo niente. Tante volte sento dire, qui intorno, che succede qualche rissa, roba da poco. Ma qui, da me, non è successo mai niente». Ma lei li conosceva? «Chi?». Mah, tutti, avventori e teppisti... «Che le devo dire. Io quello lì, quello ferito

in testa, sapevo che si chiamava Giorgio. Veniva qui con la moglie e le figlie, una brava persona. Adesso lei mi dice che era Dante. Che le devo dire. So che abita qui dietro. Ho visto la sorella l'altro giorno, m'ha detto che sta meglio. Ma è stato che non si chiama Giorgio?». È questa l'omertà. Ed è solo un episodio, nemmeno dei più gravi, in questo quartiere, uno dei tanti templi della storia di Roma. Un tempio della «sana» e bonaria anima romana, fino a qualche anno fa. Un tempio della droga oggi. E, di conseguenza, tempio della violenza urbana.

Raimondo Bultrini



Venerdì 29 si apre un convegno organizzato dal PCI presso il teatro della Regione - Durerà fino a domenica

# Riflessioni per una «nuova» maternità

I lavori sono stati preparati da tre gruppi di compagni che hanno elaborato analisi e proposte - Un'indagine e risultati di un questionario compilato dalle coppie - La tendenza a partorire in strutture private - La «solitudine» dell'ospedale - Il sabotaggio istituzionale ed economico del Governo e della Regione

Nel convegno «Maternità e nascita a Roma» che si aprirà venerdì 29 ottobre, presso il Teatro della Regione, l'attenzione sarà rivolta agli aspetti specifici della maternità e paternità consapevoli, della gravidanza, del parto e della nascita, considerati sotto tre punti di vista: la struttura dei servizi, i modelli culturali e scientifici che animano le vecchie e nuove elaborazioni ed esperienze attorno a questi eventi, e il ruolo della partecipazione. Nonostante sia evidente l'irruenza di questi approcci, abbiamo ritenuto fosse necessario per ciascuno un particolare approfondimento, allo scopo soprattutto di far emergere, accanto agli elementi di analisi e riflessione, anche linee di proposta che segnino l'acquisizione di alcuni punti fermi validi per la nostra futura iniziativa politica. Abbiamo perciò deciso di seguire la strada, già altre volte dimostrata la più produttiva, del lavoro in gruppi, che si svolgerà per tutta la mattina del sabato.

Durante i due mesi di preparazione del convegno tre gruppi di compagne e compagni hanno lavorato alla el-

aborazione di piattaforme di analisi e proposte per ciascuno degli aspetti che affrontiamo. Ogni gruppo, in particolare il terzo, che ha indagato sulle diverse esperienze in atto nella nostra città e sui modelli culturali e scientifici, ha fatto riferimento a una domanda esistenziale, sia qualitativa che quantitativa, per essere soddisfatti, un processo profondo e anche lungo, di cambiamento, lo abbiamo potuto constatare ancora una volta attraverso uno strumento di «contatto», un questionario, che abbiamo usato in questo periodo e che era rivolto prevalentemente a donne e a uomini che hanno fatto l'esperienza della nascita di un figlio. La correlazione tra le risposte ad alcune delle domande più significative sta già dando delle prime indi-

cazioni utili, pur nella limitatezza scientifica dello strumento usato. Ad esempio, esiste un elevato rapporto tra la valutazione positiva dell'esperienza del parto e l'uso di una struttura privata o di una clinica convenzionata; cioè vi è una tendenza elevata a non partorire in ospedale e a scegliere un ricovero che è più sicuro dal punto di vista sanitario. Altrettanto diffusa è la tendenza a farsi seguire da un ginecologo o ostetrico privato (o privatamente) durante la gravidanza. Certamente questa, che è la prima scelta, condiziona quella successiva del luogo dove partorire, ma le valutazioni sull'esperienza del parto sembrano confermare che essa non dipende solo dall'inesistenza del «circolo privato» molte sono, infatti, le risposte che fanno riferimento agli aspetti «umani» della struttura (è importante essere seguite sempre dalla stessa persona sia in gravidanza che durante il parto, la possibilità di avere persone di fiducia vicino, un rapporto più individualizzato con il personale, l'assenza di sale «stravaglio» tradizionali ecc.), ed è su questo terreno

che soprattutto nel campo della ostetricia e ginecologia, si esercita a Roma la concorrenza del privato con il pubblico.

Una analisi più approfondita delle risposte ci dice, tuttavia, che neppure fuori dall'ospedale vengono soddisfatti pienamente le condizioni di accoglienza e di assistenza più umane e che un ambiente accogliente o il poter essere meno sole (è questo della solitudine, uno degli aspetti più sottovalutati dell'esperienza in ospedale) non sono di per sé elementi sufficienti. La qualità del rapporto, ad esempio, con chi assiste la donna e la coppia in questi momenti è qualcosa che non si può «comperare». Una reale attenzione alla globalità delle esigenze della persona o una partecipazione solida ma non invadente da parte del personale, richiedono che si incida profondamente anche sulla formazione degli operatori e quindi sui valori e sui contenuti che ad essa sottendono. Oggi, i processi di formazione, in particolare dei medici, si propongono tutti al più di dare la migliore risposta sanitaria a un fatto «pa-

atologico»: il parto, appunto, creando un contesto nel quale le ragioni, l'esperienza, gli interessi della donna, dell'uomo, del bambino sono esclusi dalla scena della nascita che è invece dominata dal rapporto del medico con il corpo della «paziente». Ma anche questa «mistica» della «sanitizzazione» non regge più all'urto della critica del movimento delle donne e delle numerose e nuove esperienze in atto di un diverso modo di partorire. Lo dimostra la denuncia della «Tendenza» con la quale, senza rischi, si tende ad addomesticare i tempi del parto o a ricorrere, al minimo, a un'operazione di «taglio cesareo», spesso inutile e dannoso. Tuttavia, sulla presunta superiorità assoluta del sapere medico si è costruito nel nostro Paese un vero e proprio sistema di potere. Intreccio di cultura e di interessi speculativi, che ha saputo far crescere attorno a questi eventi l'adeguato contesto di drammaticità e di paura indispensabile alla propria conservazione. Il movimento delle donne ne ha individuato i limiti e la violenza e ha dato vita alla

grande costruzione collettiva di un nuovo «sapere» attorno alla sessualità e alla maternità che si è concretizzata in leggi (quella sui consulti, la 194) che di fatto hanno aperto, nei contenuti e nei valori di fondo, la strada alla Riforma sanitaria. Inoltre comprendendo quali sarebbero stati gli ostacoli alla attuazione di queste leggi, ha cercato, con la partecipazione all'interno del servizio, di determinare un effettivo e profondo cambiamento, ponendosi, ancora una volta, come elemento di stimolo, spesso l'unico, per la stessa attuazione della Riforma.

Quali ostacoli già da tempo si frappongono ad un processo di reale attuazione della Riforma sono ben noti a tutti e non aleggiano, certo, solamente al sopravvivere di vecchi modelli culturali e scientifici di approccio al problema-salute. Le responsabilità, invece, direttamente anche la regione e il governo che sono impegnati in una continua operazione di sabotaggio sia sul terreno istituzionale che su quello economico. Crediamo tuttavia che lo scontro, an-

che con il governo e con la regione, debba essere ricondotto nei termini di contenuti, valori e progetti per i quali noi chiediamo un uso diverso e più ampio delle risorse e dei poteri, e debba essere sostenuto dalla costruzione del necessario tessuto di alleanze con le forze, e sono tante, realmente interessate al cambiamento.

In questo senso, crediamo che aprire un confronto nella nostra città, non le donne, gli operatori, il mondo della cultura e della scienza, sui temi indicati nel convegno e sulle nostre proposte, sia un modo per tentare di governare i processi messi in atto da questa crisi, i cui effetti sono innanzitutto di disgregazione, corporativizzazione, appannamento della tensione e degli ideali di cambiamento (non certo della sua necessità). Naturalmente la «vessazione politica», di questo processo di unificazione delle forze dipenderà in gran parte da noi, dalla coerenza e dall'impegno con cui, a tutti i livelli, sapremo perseguire gli obiettivi che ci saremo proposti.

Laura Forti

A Valle Martella

# Nel deposito custodiva vini e liquori rapinati dalla banda del Tir

Aveva trasformato la casamatta di Valle Martella, in ventisei chilometri di via Prenestina, in una vera e propria cantina di vini e liquori pregiati, e aspettava che si calmassero le acque per poter poi mettere in circolazione il frutto dell'ultimo colpo della banda del Tir. Per Raimondo Tedde, 42 anni, originario di Ozieri, in Sardegna, questo però è stato l'ultimo affare. Lo hanno arrestato ieri gli agenti della squadra mobile dopo avere atteso qualche giorno che ritornasse al «deposito». Nella piccola costruzione c'erano casse e casse di bottiglie di champagne pregiato, di whisky di prima qualità e scotolotti di tonno «Aico». Tutta la reclusione, e l'ultimo colpo della banda del Tir, rapinato qualche giorno fa. La polizia ha recuperato anche due fucili (un calibro 22 e un arma da caccia).

Raimondo Tedde, che vive a Montecompatri, ed era impiegato alla ACEA come guardiano notturno, aveva probabilmente la funzione di custode della banda, non è escluso che contribuisse anche a smerciare la refurtiva. Gli sono infatti stati addebitati i reati di associazione a delinquere e ricettazione. Adesso si spera di poter giungere alla cattura anche degli altri componenti della banda.

Oggi scade la precettazione decisa dal prefetto

# Torna alla carica bus selvaggio? Gli autonomi decisi a rilanciare l'assurda sfida contro tutto e contro tutti

Niente più calendario, il Sinai ha in programma scioperi senza preavviso - Altre agitazioni decise dalla Faiba-Cisal

Oggi scade la precettazione per i tredici mesi autisti dell'ATAC. E la domanda, che un po' tutti si pongono, è questa: cosa farà il sindacato giallo, il Sinai? Decisioni ufficiali ancora non ce ne sono, ma dalle cose che i rappresentanti degli autonomi vanno dicendo nelle assemblee che hanno organizzato durante questi giorni, sembra che non abbiano alcuna intenzione di cambiare strada. Con le loro rivendicazioni assurde e l'irresponsabile calendario di scioperi hanno fatto scattare, per la prima volta nella storia, il perno dello strumento della precettazione. Sono così finiti in un vicolo cieco e qui sembra che vogliono restare. La proposta che si sta facendo strada è quella di delegare a decidere come e quando, sembra quella dello sciopero improvviso. Niente più calendario, ma solo un avvertimento tre o quattro giorni prima dell'astensione dal lavoro. Uno sciopero selvaggio insomma che dovrebbe cominciare da domani con un'astensione dalle 18.30 alle 21.30.

Un sostanzioso riconoscimento economico, in un loro volantino parlano di 200.000 lire di aumento e da alcuni giorni hanno messo in piedi una nuova e più sofisticata campagna di lavoro. Convocano assemblee durante l'orario di lavoro e così gli iscritti alla Faiba-Cisal di punto in bianco fanno scendere i passeggeri e rientrano con le vetture nei depositi. Qualche disagio soprattutto per le linee che fanno capo al deposito di Porta Maggiore c'è stato. La loro tattica, è quella di attuare uno sciopero vero e proprio senza però averlo programmato.

La loro giustificazione è che in base allo statuto dei lavoratori hanno diritto ad indire le assemblee durante l'orario di lavoro e che spetta all'azienda provvedere alla sostituzione degli autisti, impegnati nell'assemblea. La tesi sfrutta una maglia interpretativa lasciata aperta dal legislatore, ma è chiaro che un conto è un'assemblea durante l'orario di lavoro in una fabbrica ed un altro la stessa assemblea in un settore come quello dei trasporti. Si tratta di una vera e propria interruzione del servizio.



Le fermate dei bus deserte durante gli scioperi degli autonomi

## Per i lavoratori la metropoli non può essere solo «fabbrica»

Una lettera del compagno Luigi Panatta, sul problema degli scioperi nei trasporti. No a rivendicazioni corporative - Ricostruiamo insieme il tessuto democratico

Dal compagno Luigi Panatta, consigliere comunale, abbiamo ricevuto un'interessante lettera di cui pubblichiamo ampi stralci.

Cara Unità, ritengo che l'amministrazione capitolina e le forze politiche e sindacali, di fronte all'agitazione irresponsabile del sindacato autonomo SINAI (che ha portato la stragrande maggioranza degli autisti soprattutto dell'ATAC, con forme di lotta inaudite, a scagliarsi contro la città) non possono che assumere un atteggiamento fermo e severo nei confronti delle forme di lotta e della piattaforma fortemente corporativa. Ma al contempo è necessario tenere aperti il dialogo e la discussione per comprendere come mai tanti lavoratori abbiano potuto aderire a forme di lotta sbaliate contro altri lavoratori, contro l'intera città. Dobbiamo sapere che, se non facciamo una opera di ricomposizione del tessuto democratico della nostra città e più in generale del nostro Paese (e gli autisti dell'ATAC e dell'ACOTRAL fanno parte di questo tessuto democratico), in una situazione di grave crisi economica nella quale a pagare di più sono i lavoratori (anche se in modo differenziato nel loro interno, ma certamente di più rispetto ad altre classi sociali) si rischia di regalare forze a coloro che vogliono, in Italia e soprattutto nella sua capitale, arrestare il già difficile e complicato processo di rinnovamento. Che il consigliere missino Buontempo in consiglio comunale si sia fatto paladino delle rivendicazioni del SINAI, ne è una piccola testimonianza. Opera di ricomposizione, quindi, ma senza cedere nulla alle spinte corporative esasperate. È questa l'unica strada per ricomporre, consolidare l'unità dei lavoratori: soprattutto di fronte ad una iniziativa come questa che, non solo ha ottenuto il risultato politico di dividere la categoria degli autoferotranvieri in autisti, operai ed impiegati (tentativo mai riuscito da altre sigle sindacali negli anni passati), ma ha ottenuto l'altro grande risultato politico di isolare nell'opinione pubblica gli autisti, esponendoli a provvedimenti autoritari, limitativi della libertà sindacale, come la precettazione.

Negli anni passati gli autoferotranvieri hanno condotto lotte sindacali difficili come la difesa e l'espansione del trasporto pubblico; si sono conquistati condizioni di lavoro e salariali relativamente dignitose; tutto ciò con forme di lotta e piattaforme rivendicative comprensibili che non li ha separati dal movimento dei lavoratori, ma soprattutto dagli utenti. La grande forza contrattuale, che gli deriva dallo essere produttori di un fondamentale servizio pubblico, è stata usata con intelligenza politica con coscienza democratica e con consapevolezza che l'abuso di questa forza si sarebbe ritorcata contro la stessa categoria. In questa vicenda c'è stata inesperienza sindacale e politica da parte del sindacato autonomo SINAI. Forse, ma oggi credo che la precettazione facesse parte della piattaforma rivendicativa di questo sindacato. Esprimersi pro o contro la precettazione mi sembra inutile: è come esprimersi contro una calamità naturale. Condanno invece tutte quelle forze che hanno lavorato perché la precettazione scattasse e critico tutti coloro che hanno visto nella precettazione lo strumento risolutore.

Non credo che l'agitazione, gli scioperi, i disagi in un servizio pubblico siano solo problemi di carattere sindacale e, come si dice, di carattere politico. C'è anche, e credo in modo rilevante, un problema culturale, sociale. C'è il modo di come queste categorie nel loro insieme si rapportano con la città. Quali iniziative per esempio la società cittadina prende nei loro confronti, per far emergere quello che di più sano vive in loro. Insomma si deve far in modo che queste categorie, nell'espletamento del loro dovere, non sentano la città solo come un luogo di lavoro, come una fabbrica.

È sintomatico che quei depositi dove c'è una preponderanza di autisti provenienti dalla provincia, che stabiliscono con la città un rapporto particolare fatto solo di stress e di fatica, l'adesione agli scioperi selvaggi, quindi contro la città, è più massiccia.

Cogliamo quindi l'occasione di questa vicenda, così traumatica per la città, per costruire tutti insieme un progetto «diverso» per lavorare e vivere di più a misura d'uomo.

Luigi Panatta

Claudia Palestini, 33 anni, una vita di disperazione

# In una crisi di follia spara e uccide il padre

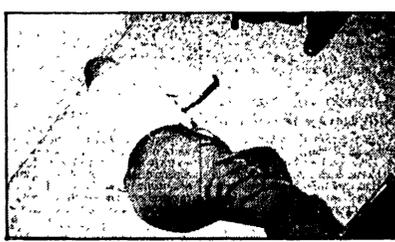
Lo ha raggiunto nel suo ufficio convinta che maltrattasse i suoi figli - I due bambini vivevano con Giovanni Battista Palestini da quando il marito della donna l'aveva abbandonata

Una donna di 33 anni ha ucciso suo padre. In un primo pomeriggio è andata nel suo ufficio e gli ha sparato due colpi di rivoltella. Un metronotte l'ha fermata mentre usciva dal portone stringendo tra le mani la pistola. Claudia Palestini, maestra elementare. Non lavorava più da tempo ormai, non ce la faceva, stava troppo male. Un male psichico, disturbi nervosi che la spingevano a fare tante stranezze: discorsi incoerenti, pichie, continue aggressioni verbali ai vicini di casa, cartelli appesi alla sua porta con su scritte innocue dichiarazioni di guerra. «Non pulitevi i piedi sul mio zerbino», questa è l'ultima «battaglia» che Claudia aveva intrapreso contro il suo prossimo. Viveva sola in un normale appartamento a via della Giuliana, in un palazzo vecchio, tetto e fastoso. A maggio suo marito l'ha lasciata. Fa il medico, l'analista; le hanno tolto i suoi figli, una bambina di nove anni e un maschietto di due. Era una cattiva madre? I vicini dicono: «No, per carità, né buona né cattiva, era affettuosa, solo che era pazza». Gettava via i giocattoli che qualche estraneo regalava ai piccini perché non voleva giocare con altri giochi che quelli regalati da lei. I bambini sono stati affidati al padre di Claudia, Giovanni Battista Palestini, impiegato della società immobiliare Velca.

Da maggio Claudia ha vissuto in quella casa completamente sola, i vicini dicono: il padre e la madre non ne volevano sapere di lei. Viveva di caffè, soltanto caffè, e non mangiava quasi mai. Non aveva denaro e non voleva accettare quello del padre. Una volta Giovanni Battista Palestini telefonò ad un vicino per sapere qualcosa di Claudia che da giorni interi non rispondeva al telefono. La vicina saltò su, bussò, Claudia le aprì la porta, la invitò gentilmente a entrare, chiese anche dei soldi in prestito, per comprarsi il caffè. La vicina disse allora al padre che la ragazza non aveva più una lira e lui si presentò con una busta e i soldi. Claudia il giorno dopo glieli riportò in ufficio. Il getto al vento, li strappò in faccia a tutti gli altri impiegati. Così Giovanni Battista Palestini disse, non le portò più soldi.

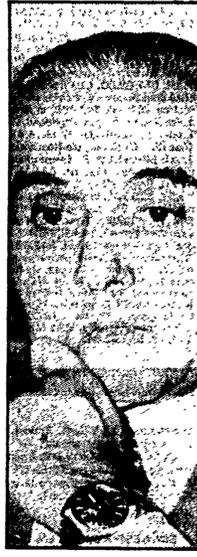
Da quanto tempo Claudia stava male? Chi la conosce dice da sempre. Era stata curata? I vicini dicono di sì, che diverse volte era stata in cura. Era stata anche in Svizzera, e l'aveva mandata il marito, e quando è tornata stava meglio molto meglio. Negli ultimi mesi sembra che nessuno si prendesse più cura di lei, sola, malata, disperata.

Sola, Claudia era sola, da quando il marito Franco Merzetti l'aveva lasciata e rievoleva i suoi figli. Se non si fosse fatta sull'idea che suo padre li maltrattava, e che li voleva uccidere. Così rimuginando questo terribile pensiero, se n'è stata chiusa in casa qualche giorno, ferita dal dolore, e poi è uscita. Aveva la sua rivoltella,



Nelle foto: in alto Claudia Palestini. Sotto il padre ucciso a colpi di pistola

## Sanità, decentramento, casa traffico: per il Comune un mese di intenso impegno



Quello di novembre, per l'amministrazione capitolina, si presenta come un mese denso di impegni e di appuntamenti molto importanti per la vita della città. Si tratta di affrontare seri problemi politici e di gestione che riguardano gran parte dell'attività del Comune e di molti altri organismi che da esso dipendono. Il calendario fitto è stato fissato dalla giunta, anche sulla base delle decisioni prese in una riunione del capigruppo.

Intanto, a brevissima scadenza, bisognerà affrontare lo stato di paralisi dell'amministrazione determinato dal blocco, da parte del comitato regionale di controllo, di circa 300 delibere, molte delle quali d'importanza vitale: venerdì mattina una delegazione della giunta incontrerà la commissione regionale per il blocco del finanziamento. Infatti le motivazioni che hanno determinato il blocco non appaiono sufficienti rispetto ai gravi danni che ne derivano.

Per il 4 novembre è prevista l'assemblea generale della USI: anche in questo caso le questioni sul tappeto sono d'importanza decisiva: si dovrà decidere sui bilanci presentati e mal approvati per mancata copertura finanziaria. Dalla sanità al decentramento: problema complesso che l'8 novembre i venti presidenti delle circoscrizioni affronteranno direttamente con la giunta. Il 10, invece, le commissioni consiliari si riuniranno per sostituire i loro presidenti e vicepresidenti destinati ad altri incarichi. Infine il 16 ci sarà discussione in consiglio per il rinnovo delle commissioni amministrative delle aziende.

Questi gli appuntamenti già fissati, ma il Comune dovrà affrontare il dibattito su tutti gli altri aspetti della vita cittadina che hanno bisogno di un mese a punto, o soluzione urgente. E qui, ad esempio il traffico e la grande viabilità; lo stato delle iscrizioni; la situazione dell'occupazione (sulla base anche della documentazione delle richieste avanzate da CGIL-CISL-UIL); i problemi della casa e degli sfratti; la sanità. Nella conferenza del capigruppo è stato deciso di tenere una terza seduta settimanale del consiglio per dedicarla alle interrogazioni, alle delibere e alla discussione di argomenti proposti dai singoli consiglieri.

## La Regione come un ministero

### Chi ha santi in paradiso resta al suo posto. Gli altri...

Riceviamo dai compagni della cellula comunista dei dipendenti della Regione la lettera che pubblichiamo di seguito:

Cara Unità, la situazione di immobilismo, di incapacità, di confusione ed altro in cui si dibatte da tempo la giunta pentapartita alla Regione Lazio, sta diventando di dominio pubblico. Un aspetto che sicuramente sfugge e che è invece anch'esso segnale significativo delle volontà di chi governa la giunta e della sua concezione della gestione del potere, è quello che riguarda la gestione partecipativa della macchina amministrativa regionale. Sotto questo profilo stanno succedendo cose che credevamo seppellite nei nostri lontani ricordi di pubblicisti dipendenti: è in atto un tentativo di riportare l'assetto dell'amministrazione regionale al modello ministeriale, un modello tristemente noto.

«Inseriti in una giunta di tal fatta, anche i repubblicani, che al Paese cercano di fornire un'immagine di rigore e di correttezza, si adeguano alla prassi restauratrice. Ci riferiamo ai recenti provvedimenti, assunti dall'assessore repubblicano Bernardi, con i quali

ha trasferito due funzionari, responsabili di ufficio presso il settore formazione professionale, noti per capacità e correttezza (come del resto, riconosciuto dallo stesso assessore), nominandoli responsabili di due uffici del settore problemi del lavoro, ai quali con altrettanta capacità e correttezza (come del pari riconosciuto dallo stesso Bernardi), erano preposti due altri funzionari. Poiché è evidente che non risponde ad alcun criterio di funzionalità la rimozione di funzionari capaci e corretti, avanziamo il dubbio (!) che il repubblicano Bernardi abbia voluto:

1° - rimuovere dalla formazione professionale due funzionari scomodi per quel settore;

2° - sostituire due funzionari (guarda caso, iscritti e militanti

del PCI) che hanno operato attivamente da anni per stabilire proficui rapporti con i giovani disoccupati e con i lavoratori emigrati.

«Non è infatti sostenibile la tesi, che pare cara all'assessore, per cui gli uffici regionali andrebbero affidati solo a funzionari del massimo livello (8). Sarebbe singolare che solo l'assessore di Bernardi si dotasse di responsabili di ufficio così elevati in grado. Né ci sembra credibile che tali spostamenti e rimozioni possano essere ritenuti dall'assessore, a tre mesi dal suo insediamento, come parte di un provvedimento organico più generale: nel suo assessore infatti permangono uffici diretti da funzionari di 5°, 6° e 7° livello, e lo stesso assessore al personale esclude che gli uffici regionali possano essere affidati esclusivamente a funzionari di 8° livello. Evidentemente chi ha santi in paradiso rimane tranquillo al proprio posto, mentre chi non ne ha e non ne vuole avere — i comunisti ancora per molto tempo vorranno rimanere come sono! — può essere messo da parte. Una tale disinvoltata gestione del potere ce la aspettavamo da altri, non dai repubblicani.

20/10/1982

## Assemblea unitaria per l'occupazione

### Pomezia: Pci e Psi contro la politica economica del governo



Per un diverso sviluppo economico, per il rilancio degli investimenti, per l'occupazione. Su questi temi i comunisti e i socialisti della Litton e della Elmer, due fabbriche di Pomezia, chiamano tutti i lavoratori della zona ad un'assemblea pubblica nella sala comunale. L'appuntamento è per domani alle 17.30. Un'iniziativa importante, che vede insieme comunisti e socialisti nella richiesta di una modifica sostanziale della politica economica del governo.

L'assemblea di domani è solo un primo appuntamento. Nel comunicato infatti si fa appello a tutte le categorie, alle forze politiche e sindacali affinché si sviluppino una lotta su questi temi. «Considerando che — si legge nell'appello firmato congiuntamente dai due partiti — anche il governatore della banca d'Italia e alcuni ministri hanno espresso forti preoccupazioni e critiche sulla linea recessiva del ministro Andreatta crediamo sia dannoso seguirne su questa linea». Per questo — aggiungono Pci e Psi — occorre una forte mobilitazione a Pomezia e nel resto del Paese per modificare la politica economica.

## Questa mattina i lavoratori davanti alla sede del ministero del Lavoro

### In piazza per salvare il lavoro: «La Sogel non deve smobilizzare»

La vertenza dei 105 lavoratori Sogel — un'azienda monografica di acquisizione dati — è destinata a continuare. Da mesi senza stipendio, con la prospettiva della chiusura della ditta, i dipendenti hanno deciso, nel corso della loro assemblea permanente, di non mollare e di vederci chiaro in una vicenda — quella della Sogel — fatta di appalti e subappalti, di interventi della polizia, di sequestri oscuri di documenti compromettenti.

Così ieri mattina sono andati sotto la sede della Sopin — la ditta che subappalta alla Sogel il lavoro ottenuto con commesse d'oro da enti statali, primo fra tutti l'INPS — in via del Serafico. Qui hanno ottenuto la solidarietà dei colleghi della Sopin, ma non sono riusciti a parlare con il proprietario e dirigente dell'azienda, il signor Forrieri, che ha pensato bene, per un giorno di non presentarsi al lavoro.

Questa mattina un'altra manifestazione, sotto la sede del ministero del Lavoro. I cui funzionari, da settimane, non si decidono ad affrontare la spina dorsale.

Nel giorno scorsi c'è stata un'assemblea all'interno della Sogel — una villa sulla Appia Pignatelli — a cui hanno partecipato i rappresentanti del comitato di quartiere di Quarto Miglio, il presidente della XI circoscrizione, i delegati sindacali di altre aziende del settore (che vivono, tutte, situazioni simili di precarietà). Durante i lavori sono state avanzate alcune proposte per un intervento più deciso del sindacato unitario e per una rapida conclusione della vertenza.

Di tutta questa vicenda — dai moltissimi lati oscuri — se ne è occupato il PdUP. Tre deputati, Crucianelli, Cataldo e Gianni, hanno infatti presentato ieri un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro, con cui si chiede di far luce sulla gestione dell'azienda, sugli appalti e subappalti che grosse società del settore informatizzato si spartiscono e sul ruolo dell'INPS che tali appalti concede. Inoltre si chiedono precisazioni anche in merito al comportamento della polizia che sabato mattina è arrivata alla Sogel e ha sequestrato materiale di lavoro giacente nei magazzini.

### La Fim contro la Fiat per il licenziamento di un delegato

È un licenziamento illegittimo, senza motivo. Con questa motivazione la Fim provinciale ha deciso di procedere contro la Fiat che più di un mese fa aveva licenziato nello stabilimento della Magliana Achille Postiglione, delegato del consiglio di fabbrica e dirigente sindacale della federazione. L'udienza ci sarà domani. E in quell'occasione la Fim invita tutti i consigli di fabbrica a riprendere la mobilitazione per bloccare le manovre della Fiat contro il sindacato. Achille Postiglione era stato licenziato per comportamento scorretto e minaccioso nei confronti del superiore. La Fim chiarisce che ciò è avvenuto nel corso di una normale trattativa e che il delegato non può avere vincoli gerarchico-disciplinari. Per questo ha deciso di procedere contro la direzione.

### Sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto

Domani si fermano per 4 ore tutte le fabbriche metalmeccaniche di Roma. Lo sciopero è stato indetto per sostenere la piattaforma contrattuale e battere le posizioni della Confindustria, per imporre la modifica della politica economica, per la riforma del fisco, per riaffermare il ruolo e la forza del sindacato nella battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. L'appuntamento è alle 9.30 sotto la sede della Confindustria, all'Eur. Nel momento in cui parte la consultazione sulla piattaforma della federazione unitaria — è detto in un volantino — occorre dare una svolta alla lotta contrattuale per battere l'ottentatismo di chiusura del padronato.





### Un altro scivolone

ti sulle singole proposte di modifica del provvedimento. Il voto di fiducia è previsto per oggi. Ma l'appello nominale in favore del governo non impedirà che subito dopo la Camera voti a scrutinio segreto la conversione in legge del decreto. È una prova delicata. Comunque vada, il pentapartito avrà impedito un corretto confronto parlamentare e si sarà servito delle centinaia di emendamenti radicali e missini come alibi per sfuggire alle sue responsabilità.

Ricordato ieri il presidente dei deputati comunisti che il Pci aveva presentato un numero molto ristretto di emendamenti qualificati volti a modificare sostanzialmente il provvedimento, dopo che per altri aspetti specifici esso era stato corretto in commissione (quando la maggioranza pentapartita si era ripetutamente spaccata) e dopo che avevano suscitato ampio consenso le nostre proposte fondamentali per limitare gli aumenti dell'Iva, per accorparsi le aliquote e per agevolare la lotta all'evasione.

Nel prendere atto che il ministro delle Finanze Rino Formica aveva assunto ieri mattina in aula alcuni impegni per l'avvenire nel senso richiesto dai comunisti (in particolare per la riduzione delle aliquote, per una imposizione fiscale non indiscriminata e per la lotta all'evasione), il compagno Napolitano ha tuttavia avuto un'attesa particolare per la riduzione delle aliquote, per una imposizione fiscale non indiscriminata e per la lotta all'evasione), il compagno Napolitano ha tuttavia avuto un'attesa particolare per la riduzione delle aliquote, per una imposizione fiscale non indiscriminata e per la lotta all'evasione).

Ma in realtà l'alto numero degli emendamenti sia solo un pretesto (eppure questa è la patetica versione ufficializzata da un comunicato del Consiglio dei ministri) lo aveva d'altra parte confermato il persino il relatore di maggioranza sul provvedimento, il democristiano Pietro Rende, quando ieri in aula si era lasciato scappare, tra l'imbarazzo di alcuni autorevoli esponenti del pentapartito, l'ammissione che si, in effetti c'è chi — evidentemente nello schieramento di maggioranza — vuole utilizzare il decreto per mettere in difficoltà il governo.

Proprio Rende è stato tra quanti hanno dato atto ai comunisti del carattere non pretestuoso della loro opposizione (una cosa è presentare diciotto emendamenti, come ha fatto il Pci, e un'altra firmarne centoventi, come hanno fatto i radicali) e della rilevanza delle loro controproposte in particolare per ridurre l'impatto sui prezzi dell'iniquo aumento

dell'imposta sul valore aggiunto. Nell'illustrare gli emendamenti del Pci, ormai soltanto perché siano note all'opinione pubblica le caratteristiche dell'iniziativa comunista, il compagno Vittorio Bernardini era tornato infatti ieri a sottolineare che con essi sarebbe stato ridotto di ben 1.700 miliardi il prelievo sui consumi mentre sarebbe stato possibile un recupero di 400 miliardi con la soppressione anticipata di alcune agevolazioni. Il rifiuto da parte del governo di un confronto di merito su queste e le altre proposte comuniste ha dunque un duplice segno: da un lato la difesa aprioristica di misure ingiuste e per le quali peraltro si riconosce la necessità di correzioni (rinviata tuttavia a tempi indefiniti), e dall'altro lato il tentativo di coprire su quegli emendamenti governo e pentapartito andarsene incontro a nuove sconfitte.

### La Chiesa americana

troli sulle armi nucleari tattiche per prevenirne l'uso incontrollato o non autorizzato. Questa bozza di lettera pastorale è stata preparata da un ristretto comitato di vescovi e sarà discussa e approvata nel concistoro che gli oltre 300 vescovi statunitensi terranno nel prossimo novembre a Washington. In questa sorta di parlamento del cattolicesimo americano si confronteranno le varie posizioni già percepibili: si va dai prelati che hanno già preso posizione apertamente per la condanna delle armi nucleari, a chi si è espresso con maggiore cautela, mentre non manca chi ha manifestato le proprie riserve sulle iniziative antinucleari delle organizzazioni cattoliche. Il dibattito che si svolgerà nella riunione di novembre fisserà in modo vincolante la linea dei cattolici americani. Ma già questa bozza sta a significare che un grande mutamento è avvenuto. I vescovi testimoniano che i 50 milioni di cittadini di religione cattolica non si sentono più vincolati a quella subalternità nei confronti del potere politico che era il modo con cui le minoranze cattoliche o peggio collocate nella scala sociale americana (irlandesi, polacchi, italiani tutti, appunto cattolici) cercavano di distinguersi alla maggioranza protestante, bianca e anglosassone, di essere buoni americani, anzi più buoni di tutti.

Se si tiene presente questo dato di fatto si capisce perché al vertice del potere la bozza di lettera pastorale abbia avuto lo stesso effetto di un pugno nello stomaco. Gli uomini dell'amministrazione confessano di essere turbati per il fatto che il documento non accrediti a Reagan il merito di aver proposto una riduzione consistente degli arsenali nucleari americani e sovietici. E ciò nonostante che il comitato vescovile che ha redatto la lettera abbia consultato il titolare del Pentagono, Weinberger, il sottosegretario agli esteri Eagleburger e i massimi esperti americani delle trattative sul controllo delle armi nucleari, Rostow e Rowny.

Quando la prima bozza della lettera pastorale (quella odierna è la seconda stesura) fu consegnata al consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Reagan, William Clark, questi fece il seguente commento: «Sono sconvolto nel leggere la lettera pastorale in cui sono descritti ma neanche citati i nostri seri sforzi per il controllo delle armi nucleari. Gli uomini vicini alla Casa Bianca temono, e con ragione, che l'adozione di questo documento pastorale da parte di tutti i vescovi nella riunione di novembre dia un forte slancio agli umori antinucleari che sono già forti sia all'interno del mondo cattolico statunitense, sia tra i cittadini di altre confessioni religiose. Se si pensa che durante la guerra del Vietnam, la Chiesa del cardinale Spellman, questo cappellano del corpo di spedizione mandato a massacrare anche i cattolici vietnamiti, si era schierata in prima linea con gli aggressori, si può misurare quanto siano cambiati gli orientamenti del cattolicesimo americano. L'efficacia dell'iniziativa può essere misurata da due punti di vista. In primo luogo dall'impegno con il quale si sottolinea la immoralità e la irrazionalità che sprizzano fuori dalla politica nucleare delle due superpotenze. Il «freeze», cioè il congelamento degli arsenali, come primo ma indispensabile passo per invertire un cammino che sta spingendo il mondo verso il baratro, è sostenuto con efficaci argomentazioni politiche, militari e umanitarie. In secondo luogo, colpisce il richiamo ai valori della morale religiosa concepita come regola di vita cui si deve chiedere innanzitutto di contribuire agli sforzi comuni per la sopravvivenza del genere umano.

Non sarà superfluo ricordare che il 2 novembre, in occasione delle elezioni per la nuova Camera, un terzo del Senato e 36 governatori, si svolgeranno in nove Stati e a Washington, a Chicago e a Philadelphia, i referendum per il «freeze».

### L'Europa trascinata

Howe, ha dichiarato che era venuto il momento di allentare la stretta deflattiva ma nessuna decisione è seguita. In Francia la lotta per respingere gli attacchi speculativi al franco ha costretto il governo a tenere alti i tassi d'interesse (13,75% il tasso di sconto). In Italia i tassi sono stati ritoccati al rialzo, accennando un allineamento con la condotta del dollaro. L'assenza di azioni concertate fra le banche centrali e i governi europei rende esorbitante, in sostanza, l'influenza del dol-

lario. La riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti è stata attuata come una pausa ed un agglustamento, non come l'inizio di una nuova fase. Il tasso commerciale più basso negli USA, fermo al 13%, attira capitali da tutto il mondo per investimenti a brevissimo termine in valuta, depositi bancari e titoli del debito pubblico statunitense. Quando giovedì scorso la Bundesbank ha ridotto il proprio tasso al 7% ci si aspettava una riduzione corrispondente negli Stati Uniti.

Il mancato adeguamento, che è all'origine della caduta dei corsi azionari e del nuovo rialzo del dollaro, è certo un atto politico non facile capire. La tattica usata dagli americani nella questione del gasdotto, di portare dei colpi per ottenere una modifica nelle posizioni politiche europee, ha il suo equivalente nel carattere erratico delle decisioni monetarie. Del resto, quello del gasdotto è un caso simbolico. L'embargo non si può tenere a lungo, pena dare il

tempo ai «punti» di organizzazione e mettere in proprio. Il ritardo è un danno di centinaia di milioni di dollari ma la posta, le carte sono ormai scoperte, è il modo in cui si tenta di uscire dalla crisi. Ai primi di settembre, all'assemblea del Fondo monetario, sono stati bloccati i commerci con i principali paesi in via di sviluppo. Ora si vogliono ridurre drasticamente gli sbocchi commerciali a Est. L'Europa occidentale si trova stretta, quindi, fra la difficoltà di fare profonde riforme alla struttura economica interna e gli ostacoli sempre più gravi di trovare sbocco alla crisi nelle esportazioni.

Renzo Stefanelli

hanno preferito utilizzare il dato positivo, pubblicato proprio ieri, riguardante l'indice dei prezzi al consumo. Nel mese di settembre è salito soltanto dello 0,2%. Se questa tendenza si mantiene fino al termine dell'anno, il tasso di inflazione del 1982 dovrebbe aggirarsi sul 4,8%, la quota più bassa da dieci anni in qua. «Per curiosa coincidenza — ha detto Reagan — l'ultima volta che abbiamo avuto un tasso di inflazione del 4,8% è stata anche l'ultima volta che avevamo avuto un'amministrazione repubblicana». Gli ha risposto il democratico Tip O'Neill, speaker della camera dei rappresentanti: «Questo calo dell'inflazione è la diretta conseguenza della peggiore recessione che l'America abbia subito dagli anni trenta». E ha aggiunto che Herbert Hoover, appunto il presidente della grande depressione, poteva vantarsi di avere un tasso di inflazione zero nel 1929 e del 2% nel 1932.

alcuni marginali tassi di interesse e anche questa crescita del costo del danaro non favoriva la continuazio-

ne dell'euforia dei giorni precedenti. Ultimo fattore: lunedì era la giornata in cui si realizzano effettivamente le vendite e gli acquisti fatti sulla carta o sulla parola. Tutti questi fattori, di natura tecnica ed economica, sono all'origine del crollo di lunedì. Il volume delle azioni comprate o vendute si è mantenuto di parecchio al di sotto del record delle ultime settimane e anche questo contribuisce a escludere che Wall Street si trovi di colpo di fronte al terrore del 1929. La giornata di ieri ha registrato molte oscillazioni, segno di una Borsa nervosa. L'indice è sceso fino a 14 punti rispetto al giorno precedente poi è risalito fino ad oltre la quota mille. Infine, a pochi minuti dalla chiusura, era di appena un punto sotto la quota di lunedì. Va notato che il presidente, prontissimo nell'attribuirsi il merito dell'ascesa del Dow Jones a quote euforiche, ha accuratamente evitato, ieri, di accennare alla caduta. I suoi consiglieri, ed egli stesso

### Milano + 17,3%

ra a partire dal 2 novembre. Per chi consuma fino a 75 kw/h al mese il prezzo sarà di 32,35 lire, cui vanno aggiunte 41,90 lire di sovrapprezzo termico (potenza installata fino a 3 kw) a 39,20 per i consumi tra i 76 e i 150 kw; a 57,45 tra 151 e 225; a 64,30 oltre i 225 kw (sempre escluso il sovrapprezzo termico, il cui costo sale a 52,90 lire a kw se la potenza installata è superiore a 3 kw o se i consumi vanno oltre i 150 chilowattora). Aumenti — da lunedì — anche della quota fissa mensile: passerà a 2.370 lire (fino a 1,5 kw) e a 4.740 lire (potenza fino a 3 kw). Per districarsi in mezzo alle sigle, sarà bene spiegare che una casa in cui funzionino il minimo di elettrodomestici messi a disposizione dalla moderna industria avrà sicuramente un contratto per 3 kw di potenza (80% della utenza) e che il consumo medio in Italia è di 412 chilowattora a trimestre. Per la sesta volta in un anno, dunque, la maggior parte dei consumatori di energia elet-

trica avrà un rincaro di parecchie migliaia di lire a trimestre. Intanto è stato calcolato che quest'anno spenderemo 50 miliardi per riscaldarci, 12 di più dell'anno scorso (30% di aumento). Il prezzo del gasolio è passato infatti dalle 392 lire al litro del 1981 alle 565 odierne. Ieri sono arrivati anche i dati CEE di settembre: all'interno della Comunità economica europea, l'Italia ha un'inflazione inferiore solo a quella greca, mentre si pone a grande distanza (in alto, naturalmente) dai paesi di simile sviluppo. Lo 0,7% è l'incremento registrato, in media, nel mese di settembre: a comporio, la Grecia ha concorso per il 2,7%, l'Italia per l'1,4%, il Belgio per l'1,2% e la Danimarca per l'1% (dietro tutti gli altri). Più macroscopico lo stacco del nostro Paese se calcoliamo l'indice sugli ultimi 12 mesi: qui la media CEE è appena del 10,3%, in Grecia va a + 20,2%, l'Italia segue a ruota con il 17% (insieme all'Irlanda), Lontane, la Francia (+ 10,1%), la Gran Bretagna (+ 7,3%), la Germania (+ 4,9%). Tutti i paesi con i quali commerciere sarà sempre più «costoso».

Nadia Tarantini

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale numero n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Stampa: Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Anna Federica e Salvatore Bonadonna, Marcello Tomasi, Carlo Donolo, Lili, Francesca, Sara e Nando Chiaromonte partecipano al dolore di Ada, Maria e Angelo per la triste scomparsa di PAOLO  
Roma, 26 ottobre 1982

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI AMADESI  
le moglie Olga e il figlio Sergio lo ricordano con grande amore e stima ed in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Nel quarto anniversario della morte del compagno LINO ZOCCHI  
le moglie Dea e il figlio lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.  
Roma, 27 ottobre 1982

Il Comitato lombardo Italia-Vietnam esprime a Enrico Cologno Paschi, della sua presidenza, le più sentite condoglianze per la morte del padre.

GIULIANO FISCHER  
figura eminente della Resistenza italiana  
Milano, 27 ottobre 1982

Licio e Romanelle Librari sono vicini a Gene ed Enrica per la morte dell'amico democristiano GIULIANO FISCHER  
e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

avvisi economici

VACANZE antinflazionistiche! Prenotate entro Natale appartamenti prossimi al mare, presso Lido Adriano (Ravenna) ottenete sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

# SUPERMERCATI STANDA

qualità e prezzi "controllati" da 400.000 clienti al giorno. Tutti i giorni, da Sanremo a Lecce, da Trieste a Trapani... Esiste forse garanzia migliore?



PASTA "BUITONI" di semola di grano duro - gr. 500 **485**

42 FETTE BISCOTTATE "BARILLA" Mulino Bianco **980**

BURRO BAVARESE panetto gr. 250 **1370**

MARGARINA "RAMA" 2 coppette gr. 400 **1190**

YOGURT "DANONE" alla frutta 2 vasetti da gr. 125 cad. **890**

20 SOTTILETTE "KRAFT" confez. gr. 400 **2430**

BISCOTTI "BISCOLUSSI" pacco gr. 270 netti **540**

OLIO DI OLIVA "S. GIORGIO" bottiglia 1 litro **2720**

TONNO "RIO MARE" all'olio di oliva gr. 170 **1470**

NODINI O COSTOLETTE di suino - al Kg. **5980**

SPALLA DI SUINO per arrosti al Kg. **3980**

FESA DI TACCHINO a fettine o a pezzi - al Kg. **7480**

SALAMELLE "NEGRONI" da cuocere - l'etto **595**

COTECHINO "BERETTA" puro suino da cuocere - l'etto **540**

WISMARWURSTEL "Vismara" l'etto **595**

## PREZZI FORMIDABILI E PESO NETTO!

BOLLITO DI VITELLONE con osso al Kg. **3500**

TRITA MAGRA E SVIZZERE al Kg. **6980**

CONIGLIO FRESCO al Kg. **4580**

MARSALA ALL'UOVO "FLORIO" bott. cl. 68 **2130**

CREMA "ELAH" cioccolato o crème caramel **510**

CAFFÈ "BOURBON" sachetto gr. 200 **1630**



# STANDA\* vi conviene sempre!